

È morto Lee Falk, il «papà» di Mandrake



Lee Falk, il disegnatore che creò Mandrake e l'Uomo Mascherato, è morto lo scorso fine settimana a New York in seguito a problemi cardiaci. Aveva 87 anni. La notizia, prima rimbalsata per un paio di giorni soltanto in rete, è stata data ufficialmente ieri dalla King Features Syndicate, che ancora oggi distribuisce le strisce dei due eroi a centinaia di giornali in tutto il mondo. L'alone di mistero, nel quale aveva avvolto non solo il suo personaggio più famoso, ma anche particolari della sua vita (come l'anno di nascita ad esempio) ha segnato anche la sua morte. D'altra parte, Falk e Mandrake, papà e figlio, erano

molto simili. Celebre è l'incontro tra Federico Fellini e l'autore americano - suo amico, grande estimatore di Mandrake, al quale dedicò un omaggio nel suo film «L'intervista» - a Cinecittà. Fellini, che si era messo d'accordo con i tecnici delle luci, fece mimare a Falk una magia, e al pronunciare della fatidica frase «abracadabra!» e di un segnale convenuto, fece accendere tutte le luci dello studio.

Leon Falk, che tutti chiamavano Lee, era ancora studente universitario, quando nel 1934 inventò insieme a Phil Davis la figura di Mandrake il mago, un ipnotizzatore che usa i suoi poteri per combattere la criminalità. Nel 1936

fu la volta di The Phantom (noto in Italia come l'Uomo Mascherato), che ancora oggi appare su 500 quotidiani. Ben presto Falk passò a scrivere solo le sceneggiature di Mandrake, lasciando i disegni a Phil Davis, che lavorò con lui per 30 anni. Phantom continuò invece ad essere una sua esclusiva creatura.

Mandrake è uno dei personaggi a fumetti più teatrali, è stato detto dagli esperti del linguaggio a strisce. Lo stesso Lee Falk teorizzava che scrivere fumetti era assai simile al teatro o al cinema: «Credo che l'arte di disegnare un fumetto sia più vicina ai film o al teatro di qualsiasi altro tipo di scrittura - diceva -. Quando

creo storie per Mandrake o l'Uomo mascherato, scrivo una sceneggiatura dettagliatissima, che comprende anche i particolari dell'azione e i costumi». D'altra parte Falk dopo la guerra, durante la seconda guerra mondiale lavorò con i servizi segreti, si dedicò al teatro, per il quale scrisse e produsse diversi lavori. Per molti anni Falk gestì teatri in Massachusetts e alle Bahamas producendo oltre 300 lavori, dirigendone circa 100, lanciando star del calibro di Charlton Heston. La sua fertile penna diede luce anche a due musical: «Happy Dolla» e «Mandrake the Magician and the Enchantress».

CARMEN ALESSI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ VACCA: IL NESSO TRA NAZIONE E L'IDEA DI INTERDIPENDENZA

Gramsci profeta del globale

Anticipiamo un brano dal libro di Giuseppe Vacca, «Appuntamenti con Gramsci» (pagine 258, lire 33.000), che sarà in libreria il 18 marzo per i tipi di Carocci

GIUSEPPE VACCA

«Il concetto di egemonia - scrive Gramsci - è quello in cui si annodano le esigenze di carattere nazionale; vale a dire, storicamente è lo Stato-nazione il luogo in cui, per un periodo di tempo prevedibilmente ancora molto lungo, la lotta politica viene decisa».

Il terreno principale degli spostamenti dei rapporti di forza è dunque nazionale. Ma come si determina l'aspetto nazionale? O, in altri termini, come si stabilisce l'interesse nazionale? Il riferimento all'esempio italiano, contenuto in una celebre nota del *Quaderno 9* (riversata poi nel *quaderno sul Risorgimento*), mi pare chiarisca inequivocabilmente la questione. In generale - dice Gramsci - «la ricchezza nazionale è condizionata dalla divisione internazionale del lavoro e dall'aver saputo scegliere, tra le possibilità che questa divisione offre, la più

razionale e redditizia per ogni paese dato». I caratteri dello sviluppo nazionale dipendono quindi «essenzialmente» dalla «capacità direttiva della classe economicamente dominante, dal suo spirito d'iniziativa e di organizzazione. Se - come in Italia - queste qualità mancano, e l'azione economica è fondata essenzialmente sullo

sfruttamento di rapine delle classi lavoratrici e produttrici, nessun accordo internazionale può sanare la situazione».

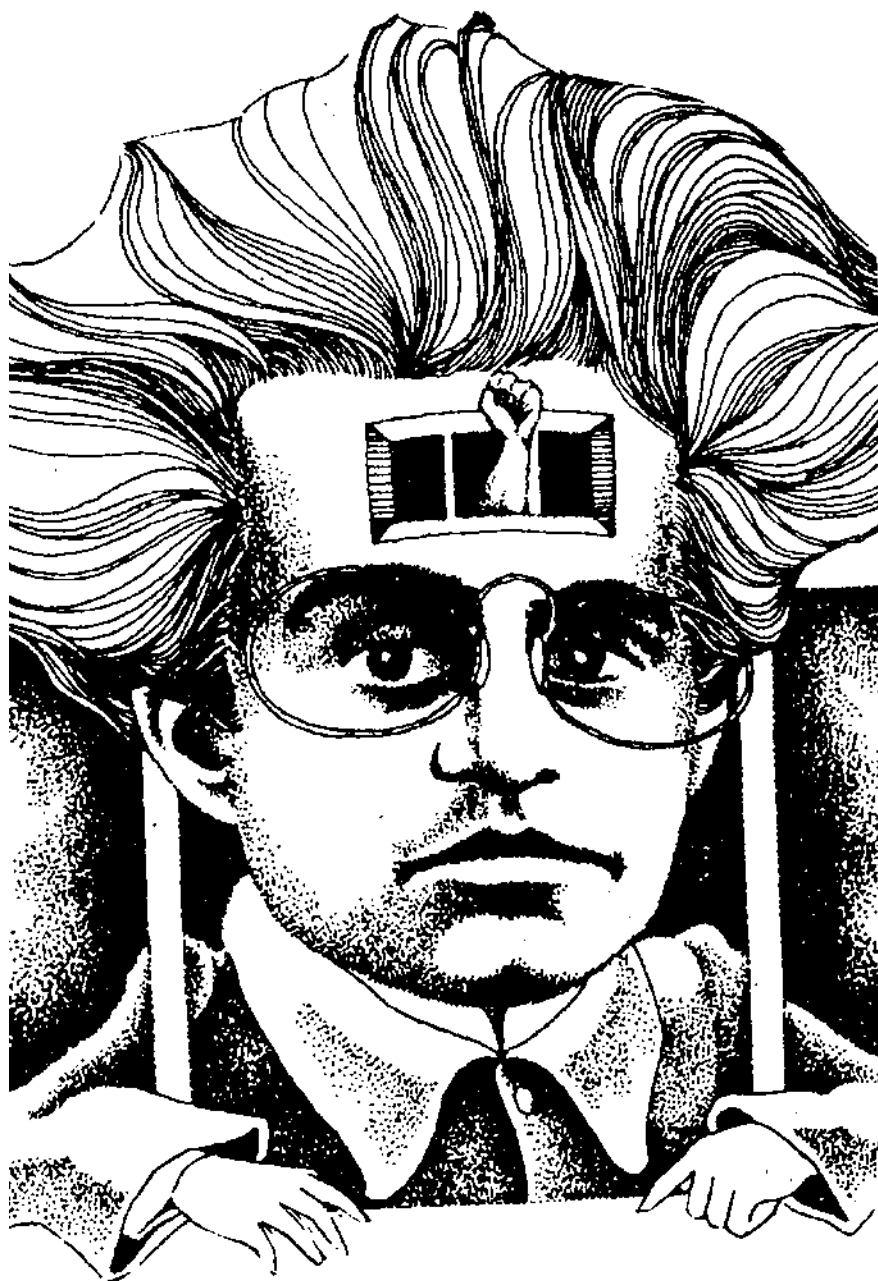
Nella «combinazione», dunque, entrano sia la politica interna, sia la politica internazionale. I partiti si costituiscono in base a programmi diversi di sviluppo nazionale. Essi divengono gli attori principali dell'egemonia in misura che elaborino «combinazioni» alternative, ma ugualmente realistiche, degli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo. L'egemonia in atto risulta, quindi, del prevalere dell'una o dell'altra «combinazione», che s'impone in quanto finisce per essere la più largamente condivisa.

Il movimento operaio italiano può assolvere - secondo Gramsci - una funzione egemonica solo se è capace di affermare come prospettiva dello sviluppo nazionale la necessità di «collaborare a ricostruire il mondo economicamente in modo unitario (...) non per dominarlo egemonicamente e appropriarsi il frutto del lavoro altrui, ma per esistere e svilupparsi appunto come popolo italiano».

«Il cosmopolitismo tradizionale italiano - prosegue Gramsci - dovrebbe quindi diventare un cosmopolitismo di tipo moderno, cioè tale da assicurare le condizioni migliori di sviluppo all'uomo-lavoro italiano, in qualsiasi parte del mondo egli si trovi».

«Perciò si può sostenere che la tradizione italiana si continua dialetticamente nel popolo lavoratore e nei suoi intellettuali (...)».

Il popolo italiano è quel popolo che «nazionalmente» è più interessato a una moderna forma di cosmopolitismo. Giunti al cuore della concezione del partito, emerge il nucleo più intimo della



teoria dell'egemonia. Se l'egemonia si conquista affermando «una combinazione originale» degli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo; se è questo il terreno della costituzione dei soggetti politici (il campo dell'elaborazione della soggettività nell'epoca moderna); se per il movimento operaio l'unica «combinazione originale» è quella che orienti lo sviluppo nazionale a «collaborare a ricostruire il mondo economicamente in modo unitario»; se questa è l'unica forma concreta di internazionalismo, ebbene, il fondamento della teoria dell'egemonia non può essere che un principio

d'integrazione dell'agire politico in una visione unitaria e solidale dello sviluppo del genere umano: il principio d'interdipendenza. Per il socialismo non può esservene un altro. Fu questo il punto della differenziazione originaria, teorica e strategica, del comunismo italiano, fin dalla metà degli anni 20, dal «marxismo leninismo».

Non credo sia arbitrario in questo caso, per chiarire la sostanza di un pensiero precedente, impiegare un lessico successivo. In fondo si tratta di un'operazione coerente con la concezione dello stesso Gramsci circa la «traducibilità» dei linguaggi scientifici.

Antonio Gramsci visto dal vignettista Wiaz, da «Nouvel Observateur». In alto una copertina di un fumetto di Mandrake

GUIDA ALLA LETTURA

LE COLONNE D'ERCOLE DI UN GRANDE PENSIERO CHE PARLA DA LONTANO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il brano qui pubblicato è tratto dal capitolo VI di «Appuntamenti con Gramsci», il volume di Giuseppe Vacca che esce a giorni. Compendia una delle tesi centrali espresse dall'autore nel libro, la cui struttura tematica si è venuta svolgendo lungogli ultimi due decenni. Si tratta del concetto di «interdipendenza», con il quale Vacca risolve la percezione gramsciana dei fenomeni mondiali tra le due guerre. Forzatura? Rovesciamento di un problema attuale sugli anni Trenta? Oppure feconda «collezione» teorica dei «Quaderni»? Domande viepiù ineludibili se si isola l'altro «cavallo di battaglia» dell'interpretazione di Vacca. Quello relativo all'«egemonia» gramsciana come «riformulazione» della democrazia liberale, ma per nulla incompatibile con essa. Tale cavallo di battaglia, per inciso, è poi il vero innesco polemico del libro, teso fra l'altro a rovesciare gli esiti della famosa discussione su «egemonia e pluralismo» svoltasi nel 1977 su «Mondoperaio» (protagonisti Bobbio, Salvadori, Della Loggia). Dunque, «interdipendenza». Con essa Vacca traduce in realtà l'idea gramsciana di «cooperazione mondiale», da attuare gradualmente tra distinte «sezioni nazionali» del «mercato internazionale» nel nuovo scenario aperto dall'ottobre 1917 e dall'americanismo «fordista». L'idea «autopica» di Gramsci è quella di una ripresa gradualista della rivoluzione in Occidente. Con i partiti operai alla testa del rilancio democratico contro il fascismo e con l'Urss sullo sfondo, non più come piazzaforte arroccata militarmente offensiva. A tal fine Gramsci, antistalinista e antitrotzkista, ipotizzava una Urss pacifica, a «economia media o mista», buchariniana. Che non metteva tra parentesi la «rivoluzione permanente», ma la assecondava in forme gradualistiche e rispettose dei contesti nazionali. E il tutto doveva avvenire nel quadro mondiale delle «rivoluzioni passive». Ossia della nuova moderna mobilitazione economico-sociale, nata dalla prima guerra e dai contrasti tra il cosmopolitismo e lo stato nazionale in via di superamento. In tale chiave Urss bonapartista, fascismi e «keynesismo socialdemocratico» erano altrettante espressioni della «rivoluzione passiva», a cui contrapporre una cosciente e graduale direzione dei processi da parte comunista. Insomma: l'universalismo comunista possibile contro quello liberale. Il policentrismo cooperativo contro l'agone degli stati-potenza. Ecco il nocciolo del «revisionismo» di Gramsci: un revisionismo comunista. Largamente confortato dalle nuove acquisizioni d'archivio. Sicché la rilettura di Vacca «tiene». Purché si tenga a mente che il disegno di Gramsci si muoveva sempre nel quadro della tradizione comunista, ancorché profondamente rinnovato.

Più spinoso invece è l'altro punto, quello sul nesso egemonia-pluralismo. Ora è ben vero che il Gramsci dei «Quaderni», contro il marxismo-leninismo, pensava alla distinzione tra partito e stato. Con «molecolare» espansione del primo nei gangli della «società civile», e promozione democratica dei ceti subalterni a funzione egemonica attraverso la politica e le élites. E nondimeno la forte pervasività molecolare dell'«egemonia», pur includendo il «diritto» di alleati e avversari, mirava a trasformare integralmente tutti i soggetti sociali. Azzerando volontariamente la distanza tra governanti e governati. E spingendosi in direzione dell'«estinzione dello stato», verso la «società regolata». Dove lo stato diviene «funzione amministrativa interna» di una riproduzione «autoregolata». Ed entro una «libertà organica» coesa priva di conflitti. Ecco, è il passaggio dal regno conflittuale dell'«egemonia» alla «società regolata» che fa problema in Gramsci. E siamo lì le colonne d'Ercole, e il limite, di un grande pensiero politico che continua a parlarci di lontano.

Giulia Schucht agente della Ceka? Ma questo è un giallo alla Beautiful

«Maia carissima Julka... sono profondamente persuaso che tu non abbia affatto l'intenzione di fare della letteratura con me... Cosa vuol dire pertanto «Cresce, cresce un'ombra, troverò ancora te?... Che Julka sia un agente della Ceka, inviato a saggellare la mia corrottilità? Questa lettera d'amore, (fra le tante), scritta il 25 marzo 1924 da Antonio Gramsci a Giulia Schucht, la donna che amò per quindici anni, fino alla morte e con la quale non visse se non per brevissimi periodi (pur avendo concepito con lei due figli, Delio e Giuliano), potrebbe davvero giustificare l'ipotesi che Giulia fosse stata incaricata dalla direzione centrale del Pcus di affascinare (e controllare) il giovane rivoluzionario italiano arrivato a Mosca nel giugno del 1922 per partecipare ai lavori dell'esecutivo allargato dell'Internazionale Comuni-

sta? Possibile che la bella e sensibile Giulia fosse davvero «un agente della Ceka», la terribile polizia segreta bolscevica (che peraltro era stata sciolta il 6 febbraio del 1922)? Io non so se l'ipotesi formulata dal giovane storico Jaroslav Leontiev nella sua intervista al «Corriere della Sera» sia appoggiata anche a questa lettera; è un'ipotesi sfumata, del resto, che immagino faccia leva su un «feudale-tribale» desiderio della direzione del Pcus (era ancora vivo Lenin, non dimentichiamolo) di legare intimamente all'Unione Sovietica il neonato Partito Comunista d'Italia, affiancandolo ad Antonio Gramsci, subito individuato come leader, una donna come Giulia Schucht: la cui sorella maggiore, Eugenia, era stata tenuta a battesimo dallo stesso Lenin e «presentata» dal suo «padrino», per ottenere, nel 1918, l'iscrizione al Partito. Si potreb-

be obiettare, già a questo punto, che l'ipotesi dell'ingrigo non regge: perché mai, infatti, il Pcus, per stabilire la sua occhiate e segreta dominazione sul Partito Comunista d'Italia, non adoperò la stessa Eugenia, ricoverata nello stesso sanatorio di Gramsci? Ma forse Eugenia non piaceva ad Antonio... Mi fermo qui perché, devo ammetterlo, mi fa male questa lettura (strumentale), intinta nel giallo fantapolitico condito di Beautiful, di una storia d'amore tormentata e complicata come fu quella tra Gramsci e Giulia (Julka). Alla cui lettura posso forse dare un contributo perché nel 1974 fui io ad andare a cercare, per renderle per la prima volta pubbliche, le lettere delle sorelle Schucht custodite dall'Istituto Gramsci a Roma. Io volevo trovare «La risposta alle lettere dal carcere di Antonio Gramsci» (questo il sot-

titolo del mio libro, «Amore come Rivoluzione» ed. Sugarco 1976). Volevo sapere che cosa gli avevano scritto e chi erano Giulia e Tatiana (detta Tania), le due donne in cui, intuitivo, si era racchiusa tutta l'esistenza affettiva di un uomo capace di scegliere lucidamente il suo aspro e solitario destino. Ma cercando Giulia e Tatiana, ho rintracciato anche Eugenia, ed una candida «signorina d'altri tempi», Nilde Perilli, ancora viva in quegli anni, mi consegnò i preziosissimi diari italiani ed altre lettere delle sorelle Schucht, di cui era stata amica in gioventù, quando la famiglia russa antizarista era esule a Roma. La memoria ancora freschissima della signorina Nilde mi permise di ricostruire la psicologia in qualche misura «cechoviana» delle «tre sorelle» che, tutte e tre, intrecciarono la loro esistenza a quella di Antonio Gramsci. Non posso rias-

umere in poche righe una vicenda che appare segnata da una smisurata splendida utopia: il tentativo di saldare passione amorosa e passione rivoluzionaria. «Quante volte mi sono chiesto, scriveva in una delle sue prime lettere, se amare una massa è possibile senza avere mai amato nessuno...». Eppure Giulia non lo raggiunse mai a Vienna. Se fosse stato suo compito «politico» spiarlo (è la seconda ipotesi che sembra avanzare o almeno legittimare Leontiev), non avrebbe dovuto «giallo», applicati alle vicende umane reali, semplificarlo ciò che è tremendamente complicato: quel «mondo grande e terribile» di cui Gramsci scriveva a Giulia, e da cui, sperava, si sarebbero salvati insieme perché «la vita è unitaria e ogni attività si rafforza dell'altra, e l'amore rafforza tutta vita».

Adele Cambria



◆ *Il ministro del Tesoro: il deficit strutturale è all'1,5%, il risanamento va bene*
D'Alema: niente manovre aggiuntive

◆ *E intanto Monti ha presentato a Bruxelles la direttiva per la riduzione dell'Iva nei settori ad alta intensità di lavoro*

◆ *L'Italia chiederà di applicare l'agevolazione al comparto edilizio. Visco: ci costerà mille miliardi all'anno, se non di più*

IN
PRIMO
PIANO

Ciampi: i nostri conti miglioreranno

E l'Ecofin approva con qualche riserva i piani di stabilità francese e tedesco

ROMA I conti pubblici dell'Italia sono a posto. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, a Bruxelles, in una pausa dei lavori dell'Ecofin (il consiglio dei ministri finanziari dell'Ue), usa toni rassicuranti e assicura che il nostro paese non ha nessun obbligo particolare a fare di più per il risanamento della finanza pubblica: il deficit strutturale, cioè quello depurato dagli effetti congiunturali della crisi mondiale, è all'1,5% ed è in fase di miglioramento. Insomma, a fine anno il rapporto deficit-pil sarà del 2%, o un po' oltre, ma strutturalmente è a posto e dunque in linea col patto di stabilità. E quindi il governo non varerà nessuna manovra aggiuntiva. Anche il premier Massimo D'Alema, da Milano, esclude una manovra aggiuntiva: «Il problema del paese è il rallentamento della crescita e non è quindi ragionevole andare ad una nuova stretta». Ciampi inoltre ricorda che l'Italia nel 2001 prevede un rapporto deficit-pil dell'1%, mentre Francia e Germania prevedono i loro rapporti rispettivamente all'1,6 e all'1,5%.

L'intervento di Ciampi arriva dopo che l'Ecofin, riunitosi ieri, ha approvato i piani di stabilità tedesco-francese, anche se lo ha fatto con una certa cautela. Inoltre, secondo Ciampi, i ministri finanziari europei arriveranno a un accordo entro marzo sul pacchetto di riforme economiche contenute

Paese	INDEBITAMENTO				DEBITO			
	1999	2000	2001	2002	1999	2000	2001	2002
Germania	2,0	2,0	1,5	1,0	61,0	61,0	60,5	59,5
Francia	2,3	-	-	0,8/1,2	58,7	-	-	55,6/57,6
ITALIA	2,0	1,5	1,0	-	114,6	110,9	107,0	-
Spagna	1,6	1,0	0,4	-0,1	66,4	64,3	61,9	59,3
Paesi Bassi	1,3	-	-	1,1	66,4	-	-	64,5
Belgio	1,3	1,0	0,7	0,3	114,5	112,2	109,6	106,8
Austria	2,0	1,7	1,5	1,4	63,5	62,2	61,2	60,0
Finlandia	-2,4	-2,2	-2,1	-2,3	48,5	46,4	44,8	43,2
Portogallo	2,0	1,5	1,2	0,8	56,8	55,8	54,7	53,2
Irlanda	-1,7	-1,4	-1,6	-	52,0	47,0	43,0	-

nell'agenda 2000. Sempre ieri il commissario europeo Mario Monti ha presentato all'Ecofin la direttiva per ridurre l'Iva nei settori ad alta intensità di lavoro. «Ci costerà circa mille miliardi l'anno, se non di più», assicura il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, secondo il quale il provvedimento verrà approvato in una delle prossime riunioni del consiglio Ecofin. L'iter comunque non sarà veloce. La direttiva deve essere approvata all'unanimità e ieri la Danimarca ha già sollevato obiezioni. Difficilmente quindi ci

IL MINISTRO CIAMPI
«Teniamo sotto controllo la spesa per stipendi, pensioni e sanità»

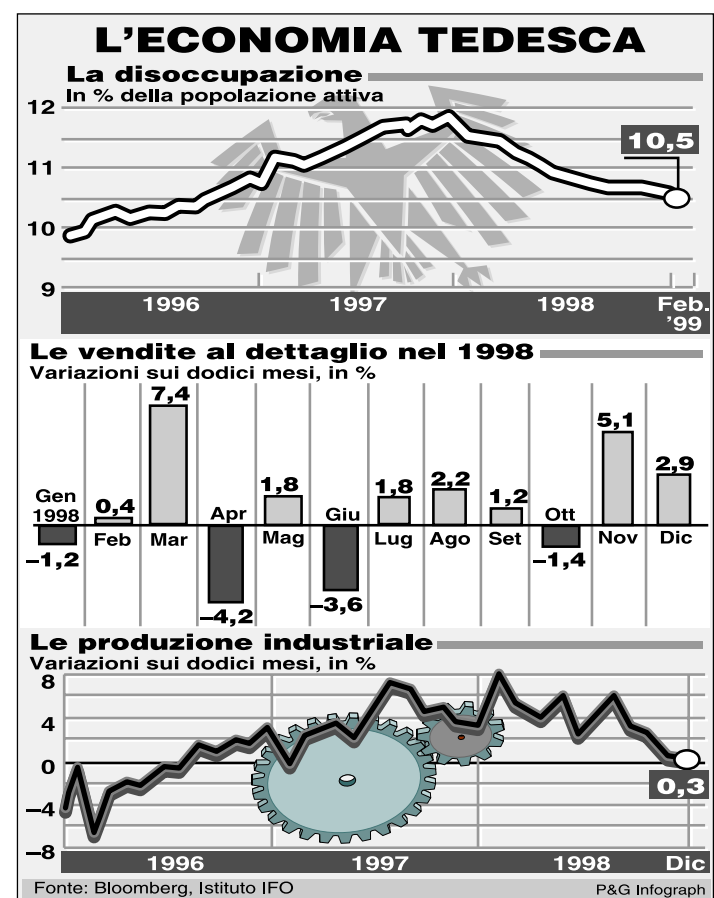
nal presentino l'elenco dei settori interessati. L'Italia chiederà sicu-

ramente che venga coinvolto il comparto delle ristrutturazioni edilizie. «È il settore - dice Ciampi - che nel '98 è cresciuto di meno». E Visco esclude che, oltre all'edilizia, ci siano altri comparti da agevolare fiscalmente. Ciampi annuncia poi che entro la settimana saranno rese noti i documenti della relazione previsionale e programmatica e della relazione trimestrale di cassa. Ma intanto anticipa: «Teniamo sotto controllo la spesa per stipendi pubblici, pensioni e sanità e dal lato delle entrate sarebbe un non

Paese	Contribuzione
Lussemburgo	1.769
Irlanda	635
Grecia	382
Portogallo	271
Spagna	164
Belgio	138
Danimarca	42
Finlandia	1
Paese	Beneficiari
ITALIA	-11
Francia	-14
Regno Unito	-48
Austria	-74
Svezia	-101
Olanda	-140
Germania	-141

corna» proseguendo nell'opera di miglioramento delle condizioni dell'offerta ma anche dando maggiore attenzione all'andamento della domanda. «È questa la linea che il governo sta seguendo con le riforme», ha aggiunto Ciampi.

E veniamo all'Ecofin. Il consiglio invita la Germania a ridurre il proprio deficit di qui al 2001 oltre i livelli previsti (2% nel '99 e 2,5% tra 2000 e 2001) e la Francia a tenere sotto controllo l'impatto sul budget delle riforme strutturali. In questo viene incontro alla commissione che, dopo aver esaminato i programmi di stabilità dei 15 membri Ue, aveva criticato Germania, Francia, Italia, Olanda e Austria, invitandoli «a puntare sui risultati di bilancio migliori di quelli previsti». Il più duro era stato il commissario agli affari monetari Yves de Silguy che aveva escluso categoricamente svincolamenti dagli obiettivi programmati. Sempre l'Ecofin ieri non ha trovato l'unanimità per mantenere in vita i duty free dopo il primo luglio '99. Per quella data quindi i duty free dovranno chiudere come previsto sempre dall'Ecofin nel '91. Il rinvio della chiusura era chiesto dai tedeschi, ma si sono opposti Belgio, Olanda e Danimarca, appoggiati con minor convinzione da Italia, Finlandia e Portogallo. Può comunque darsi che la questione venga ripresa a livello di capi di Stato e di governo.



Germania, l'Spd ora corre ai ripari

Dopo il terremoto Lafontaine, il Praesidium difende Hombach

BONN La dirigenza dell'Spd si è messa all'opera ieri a Bonn per circoscrivere i danni causati dal terremoto Oskar Lafontaine. I vertici del partito hanno assicurato all'ala sinistra, disorientata e allarmata dalle dimissioni del presidente del partito e ministro delle finanze, la continuità politica. Con il cancelliere, e nuovo presidente dell'Spd, Gerhard Schröder impegnato fino a venerdì in un giro da tempo programmato nelle capitali dell'Ue (domani sarà a Roma), è toccato al Praesidium smorzare le polemiche.

Perso con «Oskar il rosso» il suo punto di riferimento, la sinistra aveva chiesto a gran voce le dimissioni di uno dei più stretti collaboratori di Schröder, il ministro per la cancelleria Bodo Hombach, ritenuto il princi-

LE REAZIONI NEL PARTITO
L'ala sinistra dell'Spd continua però a chiedere le dimissioni di Hombach»



pale responsabile di quella mancanza di unità di azione all'interno del governo in cui l'altro ieri Lafontaine aveva indicato la causa della sua decisione. Parlando a nome del Praesidium, il vice presidente dell'Spd Wolfgang Thierse ha detto che anche con Schröder alla guida del partito, oltre che del gover-

no, i socialdemocratici rimarranno fedeli ad una politica di riforme fondata sulla creazione di nuova occupazione, su di una maggiore giustizia sociale e sul rinnovamento ecologico. Nell'invitare l'Spd a tornare unito, Thierse ha anche chiesto la fine immediata delle polemiche personali e delle richieste di di-

missioni. Più esposto di Schröder alle critiche, Hombach è sospettato dalla sinistra di lavorare, d'intesa con il cancelliere, per cambiare la linea politica dell'Spd e di aver contribuito all'abbandono di Lafontaine, giovedì scorso, facendo trapelare ad arte indiscrezioni alla stampa. Il ministro per la cancelleria ha respinto le richieste di dimissioni affermando di avere «l'appoggio totale» del partito, del gruppo parlamentare e del cancelliere. Ma per le sinistre, Hombach è incapace di svolgere il lavoro di coordinamento che gli compete.

Secondo Detlef von Larcher, portavoce del «circolo di Francoforte», Hombach invece di lavorare efficacemente si lascia trascinare da una «sconfinata

sovrestima di sé» e pensa solo a mettersi in buona luce con i mass media. Anche la presidente dei giovani socialisti, signora Andrea Nahles, ha reclamato la sostituzione di Hombach accusandolo in particolare di essere stato all'origine delle «continue» indiscrezioni denunciate con collera da Lafontaine. L'influenza dell'ex presidente rimane comunque forte.

Un altro vice presidente Spd, la signora Heidemarie Wiczorek-Zeul, pur prendendo le difese di Hombach, ha affermato che, come raccomandato da Lafontaine, l'Spd deve restare una forza di sinistra e che il corso finora seguito in economia deve rimanere invariato: non vi saranno «riorientamenti», ha promesso.

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



IN
PRIMO
PIANO

◆ Nel rapporto di 148 pagine emergono casi di nepotismo o clientelismo spiccio ma l'andazzo era tollerato da Santer

◆ Per gli esperti «le autorità politiche hanno perduto il controllo sull'amministrazione che sono incaricate di gestire»

◆ Il portoghese Joao Pinheiro ha ingaggiato il cognato come funzionario Scagionati Liikanen e l'italiana Bonino

Commissione Ue, dai saggi condanna senz'appello

Sulle frodi pesanti accuse a Cresson, ma il fallimento è stato collegiale

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un fallimento. Brutale, diretto, quasi impietoso, il giudizio dei «saggi» sulla Commissione presieduta da Jacques Santer è arrivato alle cinque della sera. Ecco il rapporto che scuote l'Unione europea. Un rapporto che in 148 pagine (versione francese) inchioda la responsabilità personale di qualche commissario per casi di nepotismo o clientelismo spiccio, molto imbarazzante nel caso della francese Edith Cresson, ma che risalta per la condanna esplicita dell'andazzo amministrativo e gestionale tollerato da Santer e da tutti gli altri 19 commissari. I cinque «esperti indipendenti» che hanno condotto l'inchiesta, la prima parte di un compito affidato un mese fa dal parlamento europeo, hanno «assolto» i commissari dal sospetto di implicazione in questo o quel caso di malaffare o corruzione. «Se sono stati sinceri - scrivono i saggi - non se ne sono accorti». Non erano al corrente, non sapevano. I commissari interrogati «hanno protestato la loro ignoranza». E, di conseguenza, Santer ed i suoi sono «sollevati» da responsabilità individuali e dirette per i casi di frode che, peraltro, l'inchiesta ha potuto confermare.

Ma è la condanna politica quella che più conta. Ed i «saggi» vanno con mano pesante e dicono: i commissari non sapevano, e passi. Ma se non sapevano ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un «serio fallimento». Non solo. Il Rapporto svela la responsabilità singola e collegiale della Commissione Santer quando passa ad un'affermazione categorica e, se si vuole, drammatica. Avviene quando si sostiene che le «autorità politiche hanno perduto il controllo sull'amministrazione che sono incaricate di gestire». Un colpo da karatè per il presidente, è indubbio. E per tutti gli altri, probi e meno probi. Tutti accusati per questa incapacità di saper tenere a bada la macchina. Si tratta

di una «responsabilità pesante», dei commissari «presi separatamente», della Commissione «in quanto collegio». Perché questa conclusione? Il Rapporto fornisce una spiegazione semplice facendola derivare dalle giustificazioni che i commissari hanno fornito nel corso delle loro audizioni. La macchina della Commissione, hanno sostenuto i commissari, è troppo carica di impegni, di obiettivi onerosi e così si è dovuto far ricorso ad appalti esterni, alla pratica di utilizzo di personale cosiddetto «sottomano». Ma perché, si chiede il Rapporto, la Commissione ed i commissari non hanno pensato a «fronteggiare» questi problemi accettando quelle pratiche? Che poi hanno favorito le frodi e la cattiva gestione.

SENZA CONTROLLI

La sezione della lotta antifrode ha fatto fiasco

Ecco, dunque, una macchina alla deriva, nell'Europa del mercato unico e dell'euro, che procedeva senza controlli. Certo, chi doveva e poteva farlo c'era. Ma la sezione del controllo finanziario e della lotta antifrode hanno fatto acqua. Il giudizio più che critico nei riguardi della commissaria svedese, Anita Gradin, è più che esplicito. «La questione del controllo - si afferma - è una questione centrale». E sotto i riflettori finisce persino l'Uclaf, la polizia antifrode della Commissione che riceve una pagella piena di pesanti insufficienze ed un preoccupante giudizio di «ambiguità» nel ruolo. La «nordica» Gradin forse non si aspettava tutto questo. Non è l'unica, comunque. Perché, nello scandagliare fatti e misfatti, i dossier del Turismo e degli Aiuti umanitari, del Programma Mediterraneo e della Ricerca, dell'appalto contestato per la società di vigilantes della sicurezza interna ed i singoli casi di favoritismo, il Rapporto dei saggi afferma che la responsabilità



Gli organismi di governo dell'Unione

LA COMMISSIONE

La «Commissione delle Comunità europee», secondo la denominazione più corretta dal punto di vista giuridico, è l'organo esecutivo dell'Unione. Ha sede a Bruxelles. Gli obiettivi: garantire il funzionamento del mercato comune e difendere gli interessi comunitari. Ha il diritto di iniziativa legislativa, cioè prepara le decisioni, concorre alla loro elaborazione insieme alle altre istituzioni, gestisce il bilancio. È composta da venti commissari riuniti in collegio e dispone di 26 direzioni generali. Tra dipendenti diretti ed «agenti temporanei» ha circa 15 mila dipendenti e sedi di rappresentanza in ogni capitale dell'Unione. A Roma, si trova in via Poli.

IL CONSIGLIO

Il «Consiglio dei ministri dell'Unione» è l'organismo che rappresenta gli interessi di ciascuno stato nazionale dentro l'Ue. È composto, di volta in volta, dai ministri nazionali competenti per materie (per esempio: i ministri delle finanze per l'Ecofin; i ministri degli esteri per il Consiglio Affari generali, ecc.). La presidenza del Consiglio è esercitata a turno per sei mesi da ognuno dei paesi dell'Unione. Attualmente la presidenza è tedesca, la prossima sarà finlandese. È organo legislativo e decisionale. Da non confondere con il «Consiglio europeo» che il vertice dei capi di Stato e di governo, che si riunisce di norma almeno due volte per ogni presidenza.

IL PARLAMENTO

È l'unica istituzione elettiva dell'Unione (dal 1979 eletta a suffragio universale). Ha poteri deliberativi ed anche di controllo nei riguardi della Commissione. L'assemblea parlamentare è composta da 626 deputati suddivisi per Stato (l'Italia, come la Francia e la Gran Bretagna ne elegge 87; la Germania, invece, dopo l'unificazione, elegge 99 deputati). Le sue sedi sono Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo: nella città francese si svolgono le sessioni plenarie, una settimana al mese, a Bruxelles si tengono le riunioni delle Commissioni ed alcune sessioni supplementari, l'amministrazione si trova nel Granducato.

non può essere una «idea vaga». La Commissione, al contrario, avrebbe dovuto praticare un «esercizio permanente di responsabilizzazione». Non averlo fatto è «pericoloso» anche sullo sfondo del concetto di democrazia.

L'assenza di responsabilità è la causa dei fenomeni di nepotismo cui i «saggi» dedicano un capitolo specifico. Dal quale emerge la vicenda, già ampiamente nota, del dentista René Berthelot, amico personale della Cresson, beneficiario di un contratto da 250 milioni per consigli scientifici di dubbia utilità e per aver effettuato la gran parte delle missioni nella città in cui la commissaria era sindaco. Poi sono «pizzicati» il portoghese Joao Pinheiro (sarebbe stato più «prudente» non ingaggiare nel Gabinetto il cogna-

to, funzionario peraltro irreprensibile), la tedesca Monika Wulf-Mathies per aver messo a contratto un consigliere giuridico con una «procedura inappropriata». Del tutto scagionati, da questo punto di vista, lo spagnolo Manuel Marin, il finlandese Erkki Liikanen e lo stesso presidente Santer. Tuttavia, Marin ed Emma Bonino, responsabili, nelle diverse gestioni, dell'Ufficio umanitario «ECHO», sono rimproverati d'aver preso «tardivamente» delle misure correttive per rimediare al problema dei funzionari «impiegati irregolarmente»



Il Presidente Jacques Santer con il commissario Erkki Liikanen; a lato Emma Bonino sotto, il ministro degli esteri spagnolo Abel Matutes; in basso il commissario iberico Marin

Pierson/Ansa

nei progetti di assistenza umanitaria ma sono scagionati da qualsiasi responsabilità personale per contratti dubbi o per casi di favoritismo. Ne esce male, invece, ed a sorpresa, il predecessore di Marin, l'attuale ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes, popolare, il quale ha una responsabilità «più forte» nei pasticci del programma «Med», l'assistenza ai paesi del Mediterraneo.

Quando Edith «assunse» il suo amico dentista

Al medico sono stati pagati 270 milioni di lire per consulenze di nessun valore
Infondate le critiche rivolte a Marin la cui moglie è stata assunta con procedure regolari

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Senza ombra di dubbio sono le sette pagine del Rapporto tra le più lette. Quelle che raccontano i «legami» tra la commissaria Edith Cresson ed il dentista René Berthelot, suo amico, assunto come «visitatore scientifico» presso il suo Gabinetto di Bruxelles. Il caso di «favoritismo» tra i più gravi e, per certi versi, anche dai risvolti umoristici. I «saggi» rivelano la natura del tutto irregolare dei contratti che le casse della Commissione hanno pagato per cinque milioni e mezzo di franchi belgi, quancosa come 270 milioni di lire ma soprattutto sono in grado di svelare l'apporto pressoché nullo che il «visitatore scientifico» ha apportato alle necessità dell'Unione europea.

Il Rapporto parla di «assenza di prestazioni minime» per l'interesse della Commissione. Un eufemismo per anticipare la verità: il dentista con-

centrava «quasi esclusivamente» le sue missioni nella cittadina di Chatelleraut dove, guarda caso, la Cresson era sindaco. La conclusione del Rapporto: «Sembra altamente inverosimile che le suddette missioni possano essere giustificate per l'interesse della Commissione... piuttosto sarebbero essenzialmente state compiute nell'interesse personale della signora Cresson». Insomma, una «confusione d'interessi». Per la Cresson c'è anche la dura riprenda sul dossier Leonardo, un programma di formazione professionale di cui aveva la responsabilità. I «saggi» scrivono che la commissaria «non ha reagito quando prese conoscenza delle gravi irregolarità ripetute e scagionate negli anni».

Per il presidente Jacques Santer, duramente colpito dal giudizio «politico» sulla gestione della macchina, i «saggi» hanno qualcosa da dire a proposito del dossier riguardante l'ufficio della sicurezza

e l'appalto per la sua assegnazione. Da presidente, Santer è responsabile di questo settore ed il Rapporto sostiene che a lui si deve indirizzare un «principale rimprovero» per non aver attribuito ai problemi un «significativo interes-

MISSIONI PERSONALI

Il dentista concentrava le sue visite nella cittadina dove la Cresson era sindaco



se». Il presidente è invece del tutto scagionato dalle accuse, fatte da alcuni giornali, a proposito di suoi interessi e dei familiari in una società petrolifera. I «saggi» concludono che le accuse sono «infondate». Eguale infondate sono le accuse rivolte a Marin la

cui moglie, funzionario della Commissione, è stata assunta con procedure del tutto regolari. Stessa conclusione per Liikanen, sempre a proposito della moglie, funzionaria del ministero delle Finanze finlandese la quale ha firmato



dei contratti, a nome del suo paese, e che non hanno affatto avuto nulla a che vedere con il ruolo del marito. Una ranzina, inattesa, se l'è presa la tedesca Wulf-Mathies, responsabile delle Politiche regionali. Ha ingaggiato un proprio consigliere giuridico «di cui aveva bisogno»

per avviare alcune nuove procedure con i paesi membri. Secondo i «saggi» quest'assunzione potrebbe essere considerata come una «procedura impropria».

Per il portoghese Pinheiro, il Rapporto critica l'assunzione del cognato, Vieira Paisana, come vice capo del suo Gabinetto a Bruxelles: «È vero che l'interessato per dieci anni era stato capo di Gabinetto alla delegazione portoghese e che aveva i requisiti richiesti, tuttavia è stato un atto poco prudente assumerlo». Per quanto riguarda la commissaria italiana Emma Bonino, il suo nome ricorre in molte pagine del rapporto, soprattutto per la sua responsabilità nell'ufficio aiuti umanitari, ereditato dallo spagnolo Marin. Entrambi i commissari sono stati scagionati da qualunque sospetto di illegalità, a loro viene rimproverato di aver «tardato» a prendere misure che correggessero le disfunzioni nel funzionamento dell'ufficio.

SE. SER.



TUTTE LE ACCUSE

Critiche alla commissione «nel suo insieme»: L'esecutivo comunitario è criticato collegialmente per come ha gestito le vicende delle presunte frodi nei settori del turismo, dei fondi mediterranei e degli aiuti umanitari.

Cresson accusata di favoritismo: la commissaria francese è accusata perché «non ha agito per rispondere a continue e note irregolarità» e «assume la responsabilità per un caso di favoritismo».

Santer criticato per ufficio sicurezza: per i saggi «la responsabilità principale del presidente Jacques Santer è che né lui, responsabile per l'ufficio di sicurezza, né il suo ufficio privato, hanno rivolto il minimo interesse al modo in cui esso funzionava», «come risultato nessuna supervisione è stata esercitata e si è consentita la creazione di uno stato nello stato».

Mathias criticata per favoritismo: la commissaria tedesca Monika Wulf Mathias, secondo il comitato dei saggi, «ha usato procedure inappropriate per assumere il suo staff personale».





TELEOBBIETTIVO

DA SONDAGGI E OPINIONISTI PRESSIONI SUI GRANDI ELETTORI

DI ROBERTO WEBER

Nell'aprile del 1987 - sembra un secolo fa - il giovane Willer Bordon, allora candidato alle elezioni per il Parlamento nelle liste del Partito comunista italiano, dette il via - con largo anticipo sulla legge che avrebbe visto la luce qualche anno più tardi - a una personale campagna elettorale dai tratti «maggioritari».

Si correva con il proporzionale, ma Willer, ammassando da consumato politico l'aria intorno a sé, colse il clima che stava cambiando, personalizzò la comunicazione, ipotizzò

allora chiavi programmatiche che fanno impallidire l'attuale discorso sulla terza via del simpatico Tony (Blair), lasciò immaginare che la scelta fosse fra se stesso e un fantasmatico avversario e, benché sfavorito dal limitato bacino di voti (la piccola cittadina di Muggia), bruciò l'allora N. 1 proposto dal Pci sul filo di lana. Un'esperienza che gli venne buona nel '96, quando corse con Gaspari nel collegio di Fiumicino e, partendo da un -5%, ne fece un boccone nell'ultima settimana. Grande Willer, pioniere e anticipatore di umori e tenden-

ze. Ho pensato a lui, perché la signora Emma Bonino sta facendo qualcosa di analogo: comunica e agisce come se affrontasse un'elezione diretta. A ben vedere, è l'unica a poterlo fare e, infatti, in termini di impatto sull'opinione pubblica riscuote un forte consenso anche in aree politiche tradizionalmente lontane.

Questo riscontro a livello di pubblica opinione ne fa forse un candidato più appetibile per il Quirinale? Non lo so; certo, però, il peso dell'opinione pubblica e dei mezzi di comu-

nica di massa su questa elezione del presidente della Repubblica si annuncia decisamente superiore al passato. Sembra accorgersene anche il ministro Lamberto Dini, che si affida ai giornali per bocciare la candidatura Carlo Azeglio Ciampi in quanto gradito esclusivamente alla sinistra.

Una notazione, la sua, forse corretta se si prende in esame l'orientamento parlamentare, ma certamente inesatta per quanto riguarda l'atteggiamento degli elettori di centro e centrodestra, che preferiscono nettamente Ciampi a lui.

Dall'insieme dei sondaggi, emerge un'incidenza minore dell'appartenenza «politica»: Luciano Violante, ad esempio, pur raccogliendo il massimo dei consensi a sinistra e centro-sinistra, non sembra sgradito agli elettori moderati.

Analogamente, Giuliano Amato ha un picco negativo fra gli elettori di centro, ma tiene bene sia a sinistra sia a destra.

In questa prima fase, sono invece i candidati naturali del «centro politico» (Nicola Mancino, Mino Martinazzoli, Rosa Russo Jervolino) a mo-



strare uno scarso appeal, anche se probabilmente ciò rinvia a un offuscamento del «profilo personale» piuttosto che all'area di appartenenza.

Siamo comunque appena agli inizi. Quel che è certo, è che i commentatori di professione, gli editorialisti, l'opinione pubblica, attraverso i sondag-

gi, sono destinati a esercitare una pressione sui Grandi Elettori direttamente proporzionale alla minor capacità di indirizzo delle leadership dei partiti sui parlamentari.

E i primi ad accorgersene sono i grandi giornali: dalla Stampa a Repubblica al Corriere della Sera. State accorti.

«Ciampi? Sarebbe il candidato d'Italia»

Veltroni: niente proposte, il mio è solo un identikit che va bene anche per altri

CINZIA ROMANO

ROMA È bastato l'annuncio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro di essere disponibile a dimettersi dopo il referendum (dando il via ai primi di maggio all'elezione del suo successore), per mettere sui blocchi di partenza candidati veri o presunti. Per una corsa in verità iniziata prima che lo starter desse il via ufficiale. Sgambetti e stratonate per i nomi finora più gettonati, il presidente del Senato Mancino e il ministro del Tesoro Ciampi. Una gran confusione tutta dentro la maggioranza a cui spetta indicare un candidato su cui trovare consensi anche nell'opposizione.

Ciampi, tampinato dai giornalisti a Bruxelles, si limita a dire di non aver avuto nessun contatto con chi ha avanzato il suo nome. «Naturalmente - ha detto il ministro del Tesoro - ringrazio chi mi ha fatto oggetto di tanta stima».

Il segretario dei Ds Veltroni ribadisce di non aver avanzato candidature ma di aver solo tracciato un identikit: un presidente convinto del bipolarismo e dell'innovazione istituzionale. «Un identikit che corrisponde ad una personalità come Ciampi, ma anche ad altri uomini e donne», spiega. La candidatura Ciampi divide la maggioranza? Per il segretario dei Ds, «Ciampi non potrebbe che essere, per la sua statura, il suo ruolo e la sua autonomia politica, il candidato dell'Italia, del Paese». Il nome quindi del ministro del Tesoro per il segreta-



Il segretario della Quercia Walter Veltroni

Micozzi/Sintesi

rio dei Ds non è affatto bruciato: la candidatura non è stato avanzato ufficialmente, «anche se non posso smentire che Ciampi corrisponde al profilo di cui ho parlato».

Infatti, non è un mistero che ai Ds il nome del ministro del Tesoro piace e l'ipotesi circolava da tempo. Non volevano certo apparire come gregari di un nome che anche Prodi si apprestava a lanciare. Veltroni comunque invita la maggioranza a riunirsi per «formulare una proposta. Sono convinto che sia bene che non ci siano sponsorizzazioni da parte dei partiti».

Imbarazzati i chiarimenti di altri leader della maggioranza. Dini, che aveva bollato Ciampi come un candidato dell'estrema sinistra, nega di aver voluto «frenare un nome di grande prestigio come Ciampi». E aggiunge: «Ho solo detto che sarebbe preferibile che questa candidatura non fosse avanzata solo da una parte politica». Ma ormai la frittata è fatta, e comunque il ministro degli Esteri ribadisce di preferire la rielezione di Scalfaro. Dal suo canto Bertinotti, in un'intervista a Repubblica, dichiara di apprezzare il nome di Ciampi, utile, per «tornare allo spirito del 21

aprile», e sottolinea che «non si può ignorare neanche Prodi». Il leader di Rifondazione si scorda di spiegare perché allora ha fatto naufragare il governo Prodi: non era proprio Ciampi il ministro artefice di quella finanziaria da non far approvare?

Turbolenze ed indecisioni della maggioranza non dispiacciono all'opposizione. Fini su Ciampi rilancia il classico non comment. Niente nomi dal centro-destra che non ha i voti per un suo candidato, spiega il leader di An. Tocca alla maggioranza avanzare la candida-

tura «noi decideremo se partecipare all'elezione del capo dello Stato». Anche il capogruppo di Fi Pisanu ribadisce che il Polo prenderà in considerazione il nome che la maggioranza avanza nelle sedi opportune.

Il numero due della Lega, Bobo Maroni ammette che a livello personale Ciampi non dispiace. Ricorda di averlo incontrato nel '93, insieme a Bossi, quando era presidente del consiglio. «Ci confidò che la moglie aveva simpatie per la Lega. Ma se si schiera per il bipolarismo i nostri voti non li avrà mai. Il bipolarismo per noi sarebbe la morte, ci costringerebbe a schierarci, perdendo la nostra identità». La Lega, spiega Maroni, appoggerà un candidato che garantirà la riforma della Costituzione, «la legge elettorale non è materia di competenza del Quirinale. Se il futuro capo dello Stato vuole i nostri voti non deve schierarsi per il bipolarismo».

Per ora la Lega annuncia il suo secco no al presidente del Senato Mancino. «Perché dietro c'è l'accordo tra Ulivo e Polo per liberare la poltrona di palazzo Madama che Forza Italia vuole per sé. Noi siamo contrari al voto di scambio». Ma il suo pacchetto di voti la Lega lo vuol far contare. «Certo che vogliamo entrare nella partita del Quirinale - chiosa Maroni -. Ma se è un'operazione politica, frutto di un accordo e di un impegno serio sulla riforma costituzionale».

IL CASO

Nomi troppo in anticipo? È iniziata la transizione

GIGI MARCUCCI

ROMA «Siamo in una fase di transizione. Il vecchio non c'è più, il nuovo non c'è ancora... Marx avrebbe detto "è tempo di Bonaparte". Noi diciamo che è tempo di Bonino». Non rinuncia alla battuta Augusto Barbera, costituzionalista e promotore del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. La gara per il Quirinale, finora la meno lineare delle competizioni politiche, è iniziata ufficialmente con l'annuncio delle dimissioni di Scalfaro. La novità è rappresentata dalla discussione a mezzo stampa sulle candidature: ma è vera novità? Non è sempre accaduto che nomi di possibili inquilini del Colle venissero proposti e in molti casi "bruciati" nel giro di pochi giorni? «L'idea che il nome che esce è bruciato è da anni 50, mentre stiamo andando verso l'elezione diretta del presidente», ha dichiarato ieri Walter Veltroni, segretario dei Ds che nei giorni scorsi non ha smentito una sua simpatia per la candidatura di Carlo Azeglio Ciampi.

«La proposta di Ciampi è una novità, indotta anche dalla candidatura di Emma Bonino», commenta Barbera.

Era il 29 giugno del '78, il Parlamento stava per eleggere Sandro Pertini. Emma Bonino chiese al presidente della Camera Pietro Ingrao di discutere candidature e programmi, ricevendone un fermo rifiuto: i regolamenti parlamentari non lo permettevano, le Camere funzionavano come seggio elettorale. Sono passati 21 anni e tre presidenti della Repubblica, i regolamenti sono sempre gli stessi, ma il costume politico forse sta cambiando. «Per esserne certi», dice Barbera, ricordando l'antico episodio, «bisognerà vedere chi andrà effettivamente a sedersi al Quirinale».

Certo è difficile pensare che tutto accada come negli anni più solidi della Prima Repubblica. I primi nomi proposti difficilmente sfuggivano ad "agguati" e veti incrociati. E la conclusione, agli occhi dei più, era molto diversa da quella che si poteva immaginare all'inizio della tornata elettorale. Non a caso la battaglia per il Quirinale è stata definita una roulette russa per i candidati. Quelle sedute, ricorda Barbera, assomigliavano in tutto per tutto a un conclave per la scelta del Papa, aperto da rituale invocazione dello spi-

rito santo. «Ci trovavamo lì senza sapere nulla, se non ciò che ci veniva comunicato dai giornali e dal gruppo parlamentare, che in genere si riuniva qualche ora prima del voto», racconta Barbera. «non c'era dialettica sulle candidature, era come se si decidesse ispirati dallo Spirito Santo». Negli ultimi 20 anni una sola elezione fu "istantanea", quella di Francesco Cossiga, abilmente sponsorizzata e gestita da Ciriaco De Mita. Molto più tormentata e lenta fu l'elezione del suo successore Oscar Luigi Scalfaro.

Che in questa occasione ci sia qualcosa di nuovo lo sostiene anche Leopoldo Elia, presidente del gruppo Ppi al Senato, prendendo spunto dalle dimissioni di Scalfaro. «Le dimissioni anticipate dalla carica presidenziale a una data non lontana da quella di scadenza del settennato non sono una novità, è invece nuova la procedura seguita in questo caso, giacché le dimissioni, atto personalissimo del presidente, vengono collegate ad una consultazione compiuta dal presidente della Camera con gli esponenti delle diverse forze politiche». La spiegazione, secondo Elia, va ricercata nel fatto che le dimissioni «sono finalizzate a stabilire una migliore consecutio temporum negli eventi di questa impegnativa primavera».

E probabilmente è proprio "l'impegnativa" stagione elettorale alle porte a provocare un cambiamento di costume politico. I banchetti per raccogliere le firme pro-Bonino sono sicuramente indotti da un clima favorevole a maggioritario ed elezioni dirette. Candidature ufficiali come quelle di Ciampi, l'invito dei leader dell'opposizione affinché la maggioranza proponga un solo nome (mentre prima si chiedeva una rosa di candidature possibili), rimandano indirettamente a competizione diverse da quella per il Quirinale. «Son d'accordo con Veltroni quando dice che fare un nome non equivale a bruciarlo», dice Antonio Soda, capogruppo diessino nella commissione Affari Costituzionali della Camera, nel momento in cui si indicano al paese alla platea dei grandi elettori figure che possono rappresentare un punto di equilibrio e di garanzia, si svolge un lavoro utile e positivo. Penso che si dovrebbe arrivare - se rimane l'elezione parlamentare del presidente - alla costituzione delle Camere in seduta comune non come immediato seggio elettorale, ma come sede di discussione, anche per le elezioni dei componenti "laici" del Csm e di quelli della Consulta. Ci farebbe fare un passo avanti in termini di chiarezza e trasparenza».

L'INTERVISTA

Soro: «Nessuna prevaricazione nella scelta altrimenti l'alleanza rischia la dissoluzione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Quando si parla di Quirinale è difficile trovare il timbro giusto. Il dibattito di questi giorni, con l'indicazione di nomi e dei relativi dissensi, non mi sembra ben impostato. La mia opinione è che si debba prima partire dai requisiti che deve avere il prossimo Capo dello Stato. E deve esserci un passaggio politico».

Antonello Soro, capo dei deputati popolari, pesa le parole. Lei parla di criteri. Ne può indicare qualcuno?

«Il Capo dello Stato che andiamo ad eleggere ha davanti lo scenario non facile di un sistema politico che non ha trovato ancora il punto di approdo. Anche nella prospettiva del consolidamento del bipolarismo, credo che per il prossimo settennato potrebbero alternarsi maggioranze e minoranze diverse. Il sistema politico italiano ha bisogno di grandi doti di equilibrio. Non basta dire che il Capo dello Stato deve essere una persona di grande prestigio, un democratico...».

C'è chi sostiene che debba essere

un bipolarista convinto. Certo, nessuno di noi vuole un Capo dello Stato che abbia nostalgia di un sistema politico diverso da quello su cui siamo orientati tutti noi. Però mi parrebbe più importante qualche altro requisito».

Per esempio? «Credo che sia indispensabile una grande sensibilità per i processi della politica. Il Capo dello Stato deve avere la qualità di capire cosa matura dentro e fuori il Parlamento. Non può essere uno indifferente e poco sensibile. Deve poi avere una competenza robusta sul funzionamento di questa complessa architettura che nell'attuale Costituzione viene assegnata ad una pluralità di istituzioni. Muoversi dentro questo sistema con competenza è la precondizione per favorire anche l'evoluzione del sistema e quindi la riforma della Costituzione».

Secondo lei, Ciampi ha queste doti?

Non è vero che per forza sul Colle debba esserci un cattolico. Però...

«Ciampi ha un grande prestigio interno e internazionale. Svolge egregiamente le funzioni di governo. Ma io credo che i requisiti cui mi riferivo si ritrovino più in altri uomini e in altre donne. Ciò non toglie che anche Ciampi appartenga alla rosa dei possibili candidati al Quirinale».

Su Ciampi e la massoneria?

«Trovo abbastanza antipatico che alcuni abbiano voluto mettere in campo un argomento di questo genere. Mi sembra un metodo tipico di quel «corridoio» verso il quale non ho nostalgia. Abbiamo bisogno di un dibattito più sereno e più serio sui requisiti e sul complesso degli equilibri politici che si mettono in moto intorno all'elezione per il Quirinale».

Cosa intende per «equilibri politici»? Che se a Palazzo Chigi siede un uomo della sinistra, al Quirinale deve esserci un cattolico?

«Non svilupperei questo confronto in termini di un qualche scam-



sto non gioverebbe». Lei pensa che l'elezione del presidente della Repubblica possa avere delle ripercussioni sul quadro politico e creare scossoni nel governo?

«È un passaggio molto delicato. Questa è una fase in cui la maggioranza di governo vive una grande irrequietezza legata in parte all'imminenza delle elezioni europee, ma anche alla scomposizione dello schema dell'Ulivo. La questione Quirinale? Non c'è una conseguenza meccanica per cui si va a una crisi di governo; però una lacerazione di rapporti, un atto vissuto da qualcuno come prevaricante, in qualche modo introduce il germe della dissoluzione».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 16 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 58
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Si dimettono tutti i commissari europei

La decisione nella notte dopo le dure accuse dei saggi: «Amministrazione del tutto fuori controllo»
Santer: ci assumiamo tutte le responsabilità. Sotto inchiesta la vicenda frodi e casi di favoritismo

QUANDO LA POLITICA RINUNCIA ALLA GUIDA

PAOLO GAMBESCIA

Non era una situazione che si potesse risolvere facendo volare gli stracci. Tradotto: non basta mandare a casa questo o quel commissario, provocare qualche dimissione. E così a casa ci sono andati tutti. I commissari europei si sono dimessi. L'inchiesta dei saggi che dovevano stabilire se i commissari della Ue erano corrotti o avevano frodato la comunità si è tradotta infatti in una serie di rilievi che, fatte due o tre eccezioni, escludevano comunque comportamenti truffaldini, interessi privati, benevolenze e favoritismi individuali. Ma l'indagine aveva posto una questione politica: molte cose non funzionano, altre sono state tollerate, altre ancora sono accadute senza che la Commissione ne sapesse nulla o ne valutasse le conseguenze. L'immagine del «governo» comunitario è uscita a pezzi. Non è stata solo questa gestione, che comunque avrebbe finito a fine anno, ad essere messa sotto accusa. Si leggeva nel documento un pressante invito alla riflessione: è arrivato il momento, forse, di ridefinire i compiti della Commissione, verificare le modalità con le quali i singoli commissari vengono nominati, il rapporto che deve intercorrere tra la Commissione, il Consiglio dei ministri, il Parlamento e l'amministrazione. I commissari si sono dimessi perché Santer ha fallito, probabilmente per debolezza, ma forse soprattutto perché ha perso il controllo sull'amministrazione, sulla gestione. Insomma, per capirci, è come se il presidente del consiglio italiano o il premier di un altro paese non si accorgessero di quanto avviene dentro i ministeri o in una grande azienda pubblica. O accettassero di rinunciare alla dirigenza politica per far fare le scelte ai funzionari. La crisi della Commissione è una crisi di direzione politica.

La Commissione Santer, al di là della soluzione pratica che ora si troverà per arrivare senza troppi traumi al rinnovo delle cariche, ha chiuso. Il vuoto che lascia, anche se con pochi rimpianti, deve essere colmato dai governi che devono nominare i nuovi commissari, tenendo conto dei fermi rilievi del comitato dei saggi. Tutti i governi nazionali ora sanno che gli uomini scelti dovranno avere non solo carisma, non solo probità, ma dovranno essere portatori di idealità e di un progetto politico. Sembra una considerazione del tutto ovvia, ma non è così perché troppo spesso le scelte hanno risposto a criteri di opportunismo politico. Salvo poi scoprire la fragilità della scelta e constatare l'impossibilità a gestire la commissione, come è accaduto per la commissione Santer, con la necessaria determinazione.

BRUXELLES Il presidente Santer si è dimesso insieme a tutti i suoi commissari, travolti dalle accuse contenute nel dossier dei «saggi» sulla cattiva gestione della cosa pubblica comunitaria. L'Europa ora non ha più un esecutivo. Il dossier conferma le accuse di favoritismo per la francese Edith Cresson, mentre assolve da imputazioni specifiche il presidente e i «ministri» Likanen e Marin e lascia del tutto indenne l'italiana Bonino. Ma i «saggi» i toni più duri li hanno riservati proprio per la abdicazione della politica al controllo e per la cattiva gestione complessiva della vicenda frodi nei settori del turismo, dei fondi mediterranei e degli aiuti umanitari. A Santer è addebitato anche il mal funzionamento dell'Ufficio per la sicurezza: «non ha rivolto il minimo interesse al modo in cui funzionava... consentendo la creazione di uno stato nello stato». A tarda sera l'annuncio di Santer: la Commissione si dimette. Era lei la grande accusata.

MARSILLI SERGI SOLDANI

ALLE PAGINE 3 e 4

IN PRIMO PIANO

◆ **Fuori il cognac dentro Internet**
cambia il paniere dell'inflazione

WITTENBERG

A PAGINA 15

◆ **Telecom, rischio 40.000 esuberanti**
Battaglia sui piani industriali

DI GIOVANNI

A PAGINA 19

◆ **Ferrovie, Demattè adesso dice:**
«Subito il patto coi sindacati»

BIONDI

A PAGINA 17

L'INCHIESTA

TOTALE DEGLI ISCRITTI AGLI ORDINI
1.587.884

GLI ORDINI PROFESSIONALI MAGGIORI	
Medici	318.445
Infermieri	304.368
Ingegneri	122.841
Avvocati e procuratori (1999)	110.000
Revisori contabili	98.000
Geometri	85.758
Giornalisti e pubblicisti	74.667
Architetti	71.471
Farmacisti	58.493

Fonte: ufficio studi politici Consip-Conprofessioni

Albi di categoria:
la riforma è alle porte

BIONDI

A PAGINA 16

«Quirinale, è presto per i nomi»

D'Alema frena e rassicura Marini. Su Ciampi ora è scontro



Il «partito» di Rutelli fra Europee e Giubileo

DI MICHELE FORTUNA

A PAGINA 9

IL FATTO

Di Pietro attacca Segni e il «comitato» si spacca

ROMA Si spacca il fronte referendario. Antonio Di Pietro attacca Mario Segni che s'è schierato con il Polo. L'ex magistrato di mani pulite sostiene che il leader referendario sarebbe stato scorretto, non è super partes: «Non vogliamo veder scippato il risultato del referendum». Di Pietro infirma a Segni: «Dimettilti da portavoce, sennò sarai revocato». Fini e Casini difendono Segni. Il leader di An: «La richiesta di Di Pietro è davvero strana». Il segretario del Ccd: «Di Pietro è un arrogante, non c'è nessuna contraddizione nelle posizioni di Segni». Achille Occhetto cerca di sdrammatizzare: si tratta - rileva - di una tempesta in un bicchier d'acqua; «Vedrete - dice - torneremo a lavorare con tranquillità». Il «comitato per il sì» si riunisce domani.

DI GIORGIO

A PAGINA 8

ROMA Dopo l'accelerazione dei giorni scorsi arriva il colpo di freno: D'Alema mette le mani avanti e dice che «è presto per i nomi dei candidati al Quirinale». E il premier incontra anche il leader dei popolari Marini: dal Ppi venivano in questi giorni segnali di nervosismo. Si temeva che dalla complessa partita, con la candidatura Ciampi, i popolari finissero per essere esclusi, proprio quando avevano a lungo creduto di avere le chiavi del Colle ed una sorta di «diritto di prelazione». Dall'incontro Marini è uscito con ampie rassicurazioni: nessuna decisione senza o peggio contro il suo partito, ma solo scelte che coinvolgano e uniscano il centrosinistra. Insomma attorno al nome di Ciampi («Sarebbe un candidato non di parte», ha detto Veltroni il quale però sostiene di aver disegnato un identikit per il Colle a cui si attaglia il nome del ministro ma anche di altri «uomini e donne») si è aperto uno scontro complesso e in parte ancora sotterraneo. D'Alema ha anche parlato del governo: se qualcuno punta alla crisi - ha detto - lo dica subito senza trincerarsi dietro fumose richieste di verifiche.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

LAVORO QUEL RICATTO ALLE DONNE

CHIARA SARACENO

I dati sull'abbandono del lavoro da parte delle donne mostrano con grande chiarezza che cosa sta dietro la loro cosiddetta inaffidabilità, scarso attaccamento al lavoro, che costituiscono un comodo alibi per discriminazioni di ogni genere, e anche che cosa sta dietro alla ridottissima disponibilità ad avere figli.

Cen'è per tutti: per enti locali e stato che offrono servizi per l'infanzia scarsi e costosi, orari scolastici che non tengono conto dei orari di lavoro, servizi di tempo libero affidabili; per i datori di lavoro che si riempiono la bocca della flessibilità, ma guai se a chiederla sono le lavoratrici, sotto forma di part-time verticale o orizzontale che sia; forse anche per mariti e compagni, che lasciano le donne sole di fronte ai compiti di cura della maternità. Ma c'è un altro dato che va sottolineato, in questi tempi di grande discussione sulla deregolazione del rapporto di lavoro. È chiaro che per molti datori di lavoro lombardi deregolare significa innanzitutto, se non esclusivamente, licenziare. Non hanno neppure bisogno di ricevere il permesso ufficialmente. Basta che ricattino i lavoratori, e soprattutto le lavoratrici, con la minaccia di non assumerle. Per una che denuncerà, ce ne saranno altre dieci disposte a sottostare al ricatto, perché un lavoro a termine è sempre meglio di nulla.

Ai dati relativi alle lavoratrici dipendenti potremmo aggiungere un buon numero di lavoratrici atipiche, spesso spiazzate da una maternità non previdenziale protetta, o insorta dopo il termine di un contratto. Il confine tra economia informale e formale, tra imprese in nero e no si fa così molto sottile, dal punto di vista dei diritti delle lavoratrici e gli imprenditori lombardi non appaiono così molto lontani da quelli «informali» del Mezzogiorno.

Non sono cose del tutto nuove. Ma l'estensione del fenomeno soprattutto nelle regioni ove c'è quasi piena occupazione segnala come le donne siano sempre comunque considerate forza lavoro minore, marginale, a prescindere dalle loro aspirazioni, livelli di qualificazione, persino

SEGUE A PAGINA 2

Non ci sono più colpevoli per il Cermis

Dopo il pilota cade l'accusa di omicidio anche per il navigatore

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Poesia

Mentre il marchio Udr, conteso tra udierrini di diversa ispirazione udierriana, viene congelato come una scalloppina, Mastella e Buttiglione si presenteranno alle europee con un nuovo partito cadauno, l'Ude e il Cpe. Questa non è più politica, è molto di più. È poesia. È la parola che si fa suono, «Cipiè! Udiè!»: sentite come questi seccchi trisillabi, insieme rudimentali e arcani come la lallazione infantile, echeggiano nel vuoto e nel silenzio. Potrebbe essere Pascoli: «Sali un cipè dal lettino/ un suono fanciullo, un richiamo/ che accoglie, lasciando il ricamo/ la madre abbracciando il bambino». Oppure: «Ancora ricordo gli stridi/ gli udiè che salivano al cielo/ nei giuochi tra i rovi, tra i nidi/ nel marzo che porta il disgelo». Qualcosa di più robusto e virile, diciamo foscoliano, può essere ottenuto usando entrambe le onomatopoeie: «Cipiè! Udiè! Fu il grido di battaglia/ dei forti antichi, al cozzo della guerra/ E ancora l'odi echeggiar nella bosaglia/ quando il grecale soffiava sulla terra». Solo la poesia può salvare la politica: datici altre sigle, provvederemo a trame il loro significato nascosto.

WASHINGTON Il pilota Richard Ashby è stato assolto, e ieri le accuse di omicidio contro il navigatore Joseph Schweitzer sono state cancellate: per la tragedia del Cermis non esistono più incriminazioni per omicidio ma solo quella, a questo punto paradossale, di ostruzione della giustizia. Ashby e Schweitzer devono ora rispondere dell'accusa di aver nascosto e distrutto il video girato durante il volo. Ovvero, di aver ostruito la giustizia per un crimine che, secondo la giustizia militare Usa, non hanno commesso.

Giovedì Schweitzer dovrebbe comparire in corte marziale, mentre il secondo processo Ashby è stato fissato ad una data da decidere in aprile. Cadute le accuse più gravi, i due rischiano al massimo un anno di reclusione e il congedo con disonore.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

AMBIENTE

232 mila edifici sono abusivi: «Via gli ecomostri»

NAPOLI Trentadue milioni di metri quadrati di territorio sono stati cementificati illegalmente, sono 232 mila gli edifici abusivi e le regioni più colpite sono al Sud: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Sono i dati elaborati da Legambiente e dal Cresme. Un'evasione fiscale da 7 mila miliardi. L'offensiva contro l'abusivismo riparte da Napoli, e la parola d'ordine è che la demolizione degli ecomostri è una battaglia per la promozione del nostro paese. E il governo assicura: presto procederemo a lavorare sulle perle demolizioni.

FAENZA

A PAGINA 10

Kosovo, Milosevic spalle al muro

Il «sì» degli albanesi all'accordo inchioda Belgrado

GIANDOMENICO PICCO

La conferenza di Rambouillet sul Kosovo è ricominciata ieri sotto la co-sponsorship di Francia e Gran Bretagna. La settimana scorsa, il ministro degli Affari esteri francese e il suo collega inglese hanno effettuato una visita congiunta a due paesi africani, il Ghana e la Costa d'Avorio, uno anglofono e uno francofono. A dicembre scorso Londra e Parigi avevano deciso al vertice di St. Malò di coordinare le loro politiche estere. Hanno cominciato a farlo. Il passato coloniale dei due paesi in Africa rende ancora più sorprendente la visita congiunta di Robin Cook e Hubert Vedrine ad Accra e Abidjan. Discussioni sono già cominciate per mettere in atto uno scambio d'informazioni e armonizzare le loro politiche di aiuti allo sviluppo nel continente.

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO

Castro condanna i quattro dissidenti



L'AVANA Il tribunale provinciale di L'Avana ha condannato ieri a pene variabili fra cinque e tre anni e mezzo di carcere quattro membri del «Gruppo del dissenso interno», accusati di attività contro la sicurezza dello Stato. I giudici hanno deciso di infliggere a Vladimiro Roca una condanna a cinque anni di carcere, mentre condanne minori sono state stabilite per René Manzano e Felix Boné

(entrambi 4 anni) e Marta Beatriz Roque (3 anni e sei mesi). Nel giugno 1997 questo gruppo aveva diffuso il documento «La patria è di tutti» in cui si criticava aspramente la preparazione del quinto congresso del Partito comunista cubano. In particolare il gruppo proponeva libere elezioni e amnistia per i prigionieri politici.

CIAI

A PAGINA 14



A VIENNA

San Pietro dietro un nudo di Raffaello

■ Uno schizzo con la pianta della basilica di San Pietro, eseguito da Raffaello, si nasconde dietro un disegno dell'artista, un nudo maschile seduto con libro aperto. È la sorpresa che si sono trovati davanti i restauratori dell'Albertina di Vienna, al lavoro per preparare la mostra «Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527», in programma a Mantova, a Palazzo Te, dal 20 marzo al 30 maggio. Il disegno, scollato dal supporto per sottoporlo a un intervento di restauro, ha rivelato che il «verso» era stato usato da Raffaello, architetto della fabbrica di San Pietro, per uno schizzo a penna della pianta della basilica romana. Si tratta di un particolare dell'abside sud con il deambulatore. Il disegno a sanguigna rappresenta, in alto, probabilmente il pilastro del quadrato sud-est con colonne sporgenti ed a sinistra le cappelle esterne. Finora, per San Pietro, si conosceva di Raffaello soltanto il disegno autografo conservato agli Uffizi.

A lezione (video) da Longhi

Da Giotto a Cézanne, escono i corsi del grande critico

DALLA REDAZIONE

FIRENZE In un caldo giugno romano Sandro Lombardi, attore, entra in una classe del liceo classico Visconti a Roma e impartisce una lezione di storia dell'arte, confronta Masolino e Masaccio negli affreschi della Cappella Brancacci a Firenze per spiegare e distinguere la grandezza del più giovane allievo (Masaccio) nei confronti del maestro. Con uso generoso di immagini la differenza appare nitida. Ora questa lezione è disponibile a tutti in videocassetta, con il bravissimo attore che impersona un professore che cita e sfrutta le dispense longhiane raccolte nella «Breve ma ve-

ridica storia della pittura italiana», pubblicate non dall'autore ma dalla moglie Anna Banti.

Longhi era un didatta eccellente e inimitabile, a detta di chi lo ha seguito. Che ora può tornare spiritualmente in cattedra in un cofanetto in commercio da aprile per 48.000 lire: la «Breve ma veridica storia della pittura italiana di Roberto Longhi», due videocassette da 75 minuti l'una, sei lezioni dai mosaici bizantini a Giotto, da Piero della Francesca a Giovanni Bellini, da Caravaggio a Renoir e Cézanne. Le videocassette, presentate ieri a Firenze, le ha realizzate l'istituto Luce, su un'idea del direttore Angelo Guglielmi poi accolta da Mina Gregori, presidente della fonda-

zione Longhi, con la regia di Maria Bosisio, la sceneggiatura di Nico Garrone, l'adattamento di Elena Capretti e Claudio Pizzorusso. La carta azzeccata è Sandro Lombardi: con naturalezza interpreta il professore che spiega l'arte con parole longhiane davanti a una classe accaldata e forse fin troppo attenta. A sentire chi conosceva Longhi, l'attore somiglia perfino al Longhi professore. Senza adombrare, come adombra la regista, impalpabili coincidenze metafisiche e un esoterismo da baraccone, almeno la lezione-campione proiettata ieri a Firenze, quella su Masaccio, Masolino, è efficace e di facile linguaggio. Resta ora da vedere quanti professori la vorranno utilizzare. **Ste. Mi.**

A ROMA

Una nicchia segreta per Caravaggio

■ Una nicchia all'apparenza inspiegabile è stata scoperta dietro la grande pala del Caravaggio «La Madonna dei Pellegrini» (o di Loreto) nella chiesa di Sant'Agostino a Roma. La scoperta è stata fatta quando il dipinto è stato rimosso nei giorni scorsi per alcune indagini prima della pulitura. Le stesse indagini hanno rivelato che il pannello scuro della Madonna è danneggiato più di quanto si pensasse, forse per reintegrazioni o passate puliture. E hanno rivelato un gran numero di incisioni: Caravaggio, secondo tradizione, non faceva disegni preparatori. C'è un'ipotesi che spiegherebbe la presenza della nicchia: il dipinto del Caravaggio veniva periodicamente spostato per far posto a una più modesta, ma considerata più rappresentativa dai fedeli, statua della Madonna di Loreto. Adesso si verificherà se nel santuario della Madonna di Loreto, ugualmente custodito dagli agostiniani, esistono nicchie simili.

Tutti i nuovi colori del «Cenacolo»

Dopo vent'anni di restauri riapre al pubblico il celebre affresco di Leonardo

DALL'INVIATA

VICHI DE MARCHI

MILANO Vent'anni di fatiche, di ricerche, di lavoro solitario. Anche di feroci polemiche con gli inglesi pronti a sparare a zero sui restauri. Lo stupendo affresco di Leonardo custodito nel refettorio del convento milanese di Santa Maria delle Grazie era per loro «L'ultima cena perduta». Tutto sbagliato, dicevano, il modo con cui gli italiani stavano lavorando. Naturale, dunque, l'orgoglio con cui ieri, in occasione della visita del ministro per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri, restauratori, soprintendenti, Istituto Centrale del restauro e il «mecenate» Olivetti abbiano presentato l'opera quasi completamente restaurata. Manca ancora qualche ritocco all'apostolo Giovanni, qualche altro piccolo aggiustamento. Ma l'opera di Leonardo è davvero adesso «L'ultima cena» recuperata. Recuperata dal degrado, dagli interventi che lungo i secoli si sono succeduti sino a stravolgere i volti degli apostoli, a cambiare i colori originali. Almeno sette sono gli interventi avvenuti nel corso dei secoli, soprattutto nel Settecento, epoca di «restauri imperiali» e di grandi manomissioni. Senza calcolare i danni ambientali, la polvere e lo sporco accumulatisi nei secoli, i bivacchi delle truppe napoleoniche e i bombardamenti del '43 che però, miracolosamente, risparmiarono la parete su cui il genio artistico di Leonardo aveva sperimentato tecniche pittoriche innovative.

Su un grande ponteggio mobile del cantiere ancora aperto si può ammirare il lavoro certosino compiuto sull'opera vinciana. «Uno dei restauri più importanti del secolo, un lavoro straordinario di cui siamo orgogliosi, un lavoro faticoso, lungo e attento che dimostra come la scuola italiana di restauro sia eccellente», dice la Melandri. Accanto al ministro, che nel pomeriggio si è recata anche ad un incontro con gli imprenditori nell'ambito del premio Guggenheim, c'è una presenza discreta che, con voce sommessa, spiega i particolari dell'intervento. È Pinin Brambilla Barciloni, la restauratrice di «L'ultima cena»: vent'anni di lavoro che definisce «faticoso», anche fisicamente. Un restauro minuzioso fatto utilizzando lenti di ingrandimento, intervenendo su infimi frammenti di pittura. Dopo questi vent'anni la sua vista non è più così buona. La gente la circonda, le chiede i particolari del restauro, e lei risponde frastornata dal brusio che rompe la quiete e la tensione di anni di lavoro. Ma oggi è a lei che vanno i ringraziamenti della Melandri quando il ministro sottolinea che



staura sia eccellente», dice la Melandri. Accanto al ministro, che nel pomeriggio si è recata anche ad un incontro con gli imprenditori nell'ambito del premio Guggenheim, c'è una presenza discreta che, con voce sommessa, spiega i particolari dell'intervento. È Pinin Brambilla Barciloni, la restauratrice di «L'ultima cena»: vent'anni di lavoro che definisce «faticoso», anche fisicamente. Un restauro minuzioso fatto utilizzando lenti di ingrandimento, intervenendo su infimi frammenti di pittura. Dopo questi vent'anni la sua vista non è più così buona. La gente la circonda, le chiede i particolari del restauro, e lei risponde frastornata dal brusio che rompe la quiete e la tensione di anni di lavoro. Ma oggi è a lei che vanno i ringraziamenti della Melandri quando il ministro sottolinea che

VISITE «PROTETTE»
Dal 28 maggio l'opera sarà visibile. Ma solo su prenotazione e per piccoli gruppi

luminosi, nella sala del refettorio che verrà riaperto al pubblico dal 28 maggio. Ma solo su prenotazione e in piccoli gruppi perché un eccesso di visitatori potrebbe modificare l'umidità e provocare cambiamenti «ambientali» nella sala che custodisce il delicatissimo dipinto. Sette miliardi è costata all'Olivetti, mecenate in tempi non

sospetti, l'opera di restauro, altrettanto ne ha speso lo Stato per le «bonifiche ambientali» del refettorio. Ciò che ancora si poteva attribuire a Leonardo è stato recuperato ma molto è andato irrimediabilmente perduto sotto il peso dei tanti rifacimenti. Il soffitto originale non è più quello vinciano e anche disegni degli arazzi non sono quelli dipinti dall'artista che su quel muro aveva lavorato per tre anni, sino al 1498, curando anche il particolare più minuto, dalla tovaglia ricamata a punto Assisi al vasellame di vetro, peltro, ferro. Alcune parti non originali sono state mantenute per non compromettere la «leggibilità» dell'opera. Altre, completamente perdute, sono state reintegrate con una tecnica di tratteggio ad acquerello lavabile che non intacca il dipinto ma lo rende leggibile.

Sull'inevitabilità del restauro concordano tutti: cere, colori, colle sovrapposte avevano trasformato «L'ultima cena» in un'enorme crosta scura che rischiava di staccarsi provocando la distruzione dell'opera. «Il «Cenacolo» aveva dimostrato sin dal Cinquecento, la sua grande fragilità accentuata dalla scelta vinciana di dipingere a tempera su un muro preparato quasi fosse la base di un dipinto su tavola. «Un restauro così complesso non sarebbe stato possibile fuori dall'Italia», dice Giuseppe Basile, direttore per le

opere d'arte dell'Istituto centrale di restauro, sottolineando come le difficoltà siano state duplice: «manuali, per togliere gli strati di materiale, e culturali, di leggibilità dell'opera. La nostra scelta è stata di integrare con interventi reversibili, dei semplici tratti di acquerello, le parti mancanti». Quanto alle critiche di Olttralpe, come quelle formulate da James Beck, Basile non ha dubbi. Tutte pretestuose: «Il mercato europeo e la mondializzazione anche dei restauri hanno trasformato questo settore in una torta ambita economicamente. Niente di meglio che tentare di ridurre la visibilità degli italiani che in quest'ambito primeggiano». E indica lo splendore degli apostoli vinciani che a gruppi si chiedono chi di loro sia il traditore: una vittoria dei nostri maestri del «colore perduto».

Le nuove fondazioni culturali

■ Nel prossimo futuro ci saranno anche nuovi strumenti per consentire una comune gestione dei beni culturali da parte dello Stato e dei privati. Qualcosa di più del semplice mecenatismo o sponsorizzazione dei privati ma una vera e propria cogestione con il conferimento in uso dei beni artistici fatto salvo il diritto dello Stato di tutela del patrimonio culturale. Questi strumenti prenderanno la forma di Fondazioni culturali, pubbliche e private che, in questa prima fase potrebbero essere «testate» su aree pilota, come lo sono alcune aree archeologiche del Sud Italia. E quanto ha annunciato ieri il ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, nel corso della sua visita milanese che prevedeva, oltre alla tappa al Cenacolo vinciano restaurato, anche un pranzo con gli imprenditori alla sede dell'Assolombarda e la presenza al convegno su «Impresa e cultura» nell'ambito della terza edizione del premio Guggenheim. La Melandri ha collocato la nascita delle nuove fondazioni all'interno della riforma del ministero in cui si pone l'accento oltre che sulla tutela del patrimonio e sulla promozione dell'arte contemporanea anche sulla creazione di nuove forme di gestione comune di pubblico e privato. L'ultima tappa della visita milanese del ministro è stata la mostra di Klimt.

E la psicologia entrò nell'«Ultima cena»

Marina Gregori, docente di Storia dell'arte: «È un gran colpo di teatro»

DALLA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE L'ultima cena di Cristo, la sera in cui spezza il pane, beve il vino, il momento in cui comunica agli apostoli che tra loro si nasconde un traditore, segna un passaggio cruciale della liturgia cristiana. Quest'attimo, drammatico - volendo un gran colpo di teatro - ha conosciuto numerose rappresentazioni in pittura.

È un soggetto frequentatissimo soprattutto, e ovviamente, nei cenacoli dei conventi. Perché questo era il luogo dove i religiosi consumavano e consumano il pasto. Perché frati e monaci abbiano davanti agli occhi la scena di Cristo e degli apostoli, e tengano quindi bene a mente che loro sono i discepoli, devono diffondere il verbo di Gesù e non tradirlo, e ricordare che prima o poi arriverà la morte.

La storia dei cenacoli è lunga. La ripercorre, in sintesi, tra un'impe-



gnò e l'altro, Mina Gregori, docente di storia dell'arte all'università di Firenze, storica dell'arte specializzata nel Caravaggio e nel caravaggismo, una delle allieve più brillanti di Roberto Longhi. La studiosa afferma: «È una storia ricchissima, ma il nodo di svolta resta il cenacolo di Leonardo». Vale a dire l'affresco in cui per la prima volta Cristo viene staccato, con un forte senso di isolamento, dai suoi discepoli, dove Giuda appare insieme agli altri e non più nettamente isolato, dove infine l'annuncio del tradimento avviene contemporaneamente al momento dell'Eucarestia.

Al di là dell'importanza dell'ope-



ra in sé, perché l'affresco a Milano segna una svolta nella raffigurazione dell'ultima cena? «Perché Leonardo compie il passo fondamentale, fa una svolta capitale, insieme a un altro toscano, Andrea del Sar-

cnacolo di Taddeo Gaddi, nel cenacolo di Santa Croce, ancora a Firenze. Non interessa qui tanto la psicologia dei personaggi, la varietà dei tipi, interessa il significato rituale, con le figure degli apostoli disegnate all'interno di una costruzione meravigliosa, strutturata. A Giotto interessa l'aspetto plastico, costruttivo».

Nel Quattrocento chi segna un passaggio decisivo?

«Dopo viene Andrea del Castagno, con il cenacolo a Sant'Apollonia: con lui inizia l'interesse verso singoli individui, l'avvicinamento alla loro psicologia».

Successivamente al cenacolo milanese?

«Possiamo passare al Tintoretto. Specialmente con le sue prospettive allungate, con le lampade che squarciano il buio, l'artista veneziano impagina una scena monumentale. Con il suo contrasto fra luci e ombre la cena si fa altamente scenografica mentre, confrontando con Leonardo, vediamo che il pittore di Vinci a Milano osserva e raffigura i discepoli da vicino, a distanza più ravvicinata. Ritorna-

che impose all'artista di cambiare titolo e quindi soggetto. «Si, le sue «Nozze», oggi al Louvre, sono più spettacolari, perché raccontano il fasto veneziano, il grande fulgore, in un dipinto di grandebellezza».

E nel secolo successivo, il Seicento? «C'è lo straordinario cenacolo di Rubens, oggi a Brera, un'opera che ha influenzato tutta l'arte lombarda. L'artista inoltre si era ispirato a una bellissima esecuzione del pittore toscano Cigoli, a Empoli, purtroppo andata perduta».

E Rubens come interpreta l'ultimo pasto di Cristo? «Vede e raffigura una cena drammatica, in verticale, con la tavola disposta per lungo. Conferendo potenza alla rappresentazione. Ricordiamo che era pieno di cultura italiana, anche leonardesca, e con la sua opera arriva ad esprimere una grande tensione, anche nei personaggi».



Martedì 16 marzo 1999

4

IL FATTO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il Parlamento nella prossima sessione potrebbe sfiduciare l'organismo di governo che resterà in carica per l'ordinaria amministrazione ma sul «dopo» i dubbi sono moltissimi

Suspense su Santer Dimissioni collettive?

La commissione riunita fino a tarda sera

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Alle sette meno un quarto la sala-stampa del parlamento europeo trasmigra disordinata e violenta verso l'angolo più vicino all'entrata. Lì due operai hanno portato una gabbia, una vera gabbia, come quelle per gli animali che mordono, piena di dossieri. Sono mille, duemila copie, in francese e in inglese, del documento che la varia umanità che popola i luoghi del Potere Europeo a Bruxelles aspetta da ore. L'agitazione è grande, si muovono telecamere durissime e spietate, i giornalisti si danno spinte e gomitate maligne, i funzionari sembrano l'esercito romano sul limes quando cominciarono le invasioni barbariche. Restano, ma senza eroismi.

Alle sette in punto qualcuno apre il lucchetto e rovescia i documenti sul tavolo. Il giorno più lungo delle istituzioni europee svolta verso la sua prima conclusione. Provvisoria. Molto provvisoria. Migliaia di occhi si buttano sulle pagine. Sulle ultime, le conclusioni, dove si cerca il succo politico del lavoro dei saggi. E il succo politico è una sberla alla Commissione, inchiodata al «serio fallimento» di chi non ha saputo esercitare il

«controllo sull'amministrazione che era suo compito dirigere». La più colpita dalle critiche dei saggi è la commissaria francese Edith Cresson, pizzicata, come tutti si aspettavano, nel disinvolto rapporto d'affari con il dentista del suo paese elevato al rango di «esperto scientifico» della Commissione. Ma anche Jacques Santer, il presidente, ne esce a pezzi. Non tanto per quel che ha fatto, ma per quello che non ha fatto: per le inadempienze in fatto di controlli, per la debolezza della sua guida. Toccatine per il portoghese Pinheiro e la tedesca Wulf-Matthies, criticate per assunzioni familiari di dubbio gusto ma non illegittime, e per lo spagnolo Marin (che alla vigilia tutti davano tra i grandi accusati) e l'italiana Bonino, che avrebbero tardato a prendere le misure di correzione quando si sono accorti che non tutto marciava come doveva nei programmi di loro competenza. Dura, invece, la mazzata su Abel Matutes, il predecessore di Marin e

attuale ministro degli Esteri nel governo conservatore di Aznar: lui si che le avrebbe viste da vicino le frodi di certi suoi collaboratori.

Si legge tutto questo, e molto altro, e si rialzano gli occhi pieni, tutti, delle stesse domande. E ora? Che cosa succederà ora? Che cosa farà la Commissione del «serio fallimento»? Che cosa farà Santer? Che cosa madame Cresson? E gli altri? La bestia di carta uscita dalla gabbia ha scatenato le domande, ma le risposte - dice a suo modo - cercatele voi, signori.

E allora si capisce che il giorno più lungo sarà ancora più lungo di quanto tutti avevano pensato fin dal mattino. Da quando - paiono passati giorni, mesi - si intrecciavano mille e una illazioni, fiorivano i pareri e infuriavano le scommesse. E c'era chi pretendeva di sapere già tutto e invece non ne aveva accarezzata una. E c'erano fior di giornali che facevano titoloni ammazzando reputazioni e condannandosi l'indomani a penose marce indietro.

Una certezza, una sola, c'è. Per le nove di sera Santer ha convocato i commissari e prima, si dice, vuole consultarsi uno per uno e una per una. Almeno da quella riunione una risposta non può non arrivare. Comincia l'attesa, che si protrarrà fino a tarda sera. Intanto, però,

quasi volesse accrescere la suspense, il presidente si rimangia l'impegno a diffondere una dichiarazione scritta, che aveva preannunciato prima per le sette, poi per le sette e mezza, poi per le otto. La dichiarazione, dicono i soliti bene informati, conteneva un apprezzamento (anche esagerato) per gli esperti indipendenti autori del rapporto, che lui aveva visto già domenica sera, ma lasciava trasparire una evidente volontà di restare al proprio posto. Il fatto di non aver diffuso la dichiarazione segnala un cambiamento di idea? E chi lo sa. Comunque sia, a tarda sera, mentre continuava alla Commissione una riunione che sarebbe durata ancora molte ore, nessuno era in grado di fare previsioni. Si sarebbero dimessi? Avrebbero organizzato la resistenza? Avrebbero optato, come scriveva la mattina El País di Madrid, per una «resistenza numantina»? (Per chi non lo ricordasse, gli abitanti di Numancia preferirono suicidarsi in massa piuttosto che consegnarsi ai romani).

Più chiaro, molto più chiaro, quello che avrebbero deciso i gruppi politici del parlamento. Prima i Verdi, poi i popolari, poi i socialisti: tutti a chiedere le dimissioni di Santer e della Commissione. E tutti pronti, se non arriveranno, a votare una mozione di censura che costringerebbe comunque i reprobati a sgombrare il campo. Così la presidente del gruppo verde Magda Alvoet, poi il popolare francese Jean-Louis Boulanger (che le dimissioni le ha reclamate «per subito»), così la capogruppo del Pse Pauline Green («le responsabilità di Santer e della Commissione non potreb-



L'interno della nuova sede del Parlamento Europeo a Bruxelles inaugurato nel febbraio scorso

Koullischer/Reuters

bero essere più chiare: il rapporto è una critica devastante dello stile di lavoro della Commissione»), così il conservatore britannico MacMillan-Scott. Luigi Colajanni, responsabile esteri dei Ds, ha rincarato la dose: «Sarebbe risibile se una crisi orizzontale della Commissione, quale risulta dal rapporto, si risolvesse nelle dimissioni di uno o più commissari... è la Commissione come collegio che porta la responsabilità della situazione».

Previsioni? Se entro le prossime ore non sarà Santer a dare l'annuncio delle dimissioni collettive, ci penserà il Parlamento nella prossima sessione. Questo è chiaro, ma

poi? La Commissione, dimissionaria o «dimissionata», resterà in carica per l'ordinaria amministrazione? Come funzionerà la macchina europea se l'esecutivo non sarà nella pieve dei propri poteri? Che insidie, ancora sconosciute, si sta portando con sé questa crisi difficile?

Dubbi da brividi, che si propagano in una notte che fuori dai palazzi del Potere Europeo è tornata a farsi fredda, con un ventaccio che ha portato via il tepore d'una primavera che s'era appena fatta sentire. Speriamo che le cattiverie del tempo non siano una premonizione.

L'INTERVISTA ■ RENZO IMBENI

«È stata una presidenza debole»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Renzo Imbeni, dirigente Ds e vicepresidente del Parlamento europeo, ha appena avuto il testo del documento dei saggi. Scorre insieme a noi le pagine della conclusione, dove si parla di «un serio fallimento» della Commissione.

È un giudizio molto duro...
«Si paga il prezzo di una presidenza debole e credo che a questo punto l'idea di far volare qualche straccio come pretendeva lo scandalismo propagandistico della destra sia una sciocchezza. Non se ne esce sacrificando come capri espiatori uno o due commissari. La responsabilità evidente è prima di tutto nel modo in cui è stata esercitata la guida della

Commissione, la mancanza di controllo, ma anche la debolezza di visione politica del presidente. La lezione è evidente: se ora la Commissione si dimette, o se viene «dimissionata» alle istituzioni comunitarie si pone il problema di ridurre gli aspetti tecnocratici della gestione, di rilanciare il progetto politico dell'Unione. Non si tratta di adottare la logica del «muoia Sansone con tutti i filistei», ma è chiaro che emerge un problema di direzione politica. Serve una Commissione meno travolta dai suoi impegni gestionali e molto più forte, più capace di

prendere l'iniziativa, esercitando un suo potere, che le viene indicato dal Trattato, che ha esercitato scarsamente in questi anni».

Secondo lei che cosa farà, adesso, il Parlamento europeo?
«Penso che sarà tentato di trarre delle conclusioni drastiche e di ripresentare una mozione di censura. La mia preoccupazione è che a questa eventuale conclusione si arrivi senza valutare con attenzione il dopo: quale può essere la conseguenza di una Commissione che viene dimissionata in questo modo. Anche qui bisogna badare a non cadere nella propa-

ganda. Bisogna chiedersi: che cosa succede poi? Si lascia questa Commissione per gli affari correnti fino alle elezioni europee? Si aspetta il vertice di Colonia, dove si designerà il nuovo presidente? Oppure si rinnova la Commissione subito, prima delle elezioni europee...».

Oppure la si lascia per gli affari correnti fino alla scadenza, a fine anno?
«È quale parlamento europeo darebbe la fiducia a una Commissione in scadenza? Insomma, ci sono molti interrogativi. Personalmente ritengo che se fossimo in grado di li-

berarci dalle tentazioni propagandistiche, il Parlamento europeo dovrebbe dare una prova di saggezza e dire in una sua risoluzione che qui emergono delle responsabilità evidenti che noi dobbiamo guardare avanti. Insomma, il capitolo della Commissione Santer è chiuso: continuiamo a gestire gli affari correnti fino alla fine dell'anno, però noi indichiamo dei criteri e invitiamo i governi a seguire anch'essi determinati criteri nella designazione del nuovo presidente e dei nuovi commissari, invitiamo gli uffici della Commissione a prendere misure in-



Renzo Imbeni vicepresidente del Parlamento Europeo

suo potere di iniziativa. Anche per un'altra considerazione: qualche euroscettico stasera può essere tentato di brindare per questa prova di irresponsabilità offerta dal presidente della Commissione e di alcuni commissari, ma gli europeisti convinti possono mandarglielo di traverso, quel brindisi, reagendo nel modo giusto. Reagire nel modo giusto, secondo me, significa fare con chiarezza questo discorso: un indebolimento della Commissione come tale è un indebolimento dell'Europa. Che gli scandali, le frodi, gli illeciti, le irregolarità vengano denunciati è un fatto sacrosanto, sul quale nessuno ovviamente vuole essere secondo ad altri, ma che si indebolisca la Commissione come tale questo è un fatto negativo».

P. 50.

L'ex premier voluta da Mitterrand Trent'anni di carriera e nemici

La grande accusata odiata anche dai compagni di partito

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Quando si annoia nel corso di una riunione, si vede», confida un collaboratore di Edith Cresson. La signora è di carattere ostico, è cosa nota. «Più che nei fatti, la sua colpa risiede nello stile», si sente dire in seno alla Commissione. Quello stile che, interrogata in piena seduta parlamentare a Strasburgo nel gennaio scorso, fa rimanere ostinatamente seduta mentre risponde secca secca: «Ho già detto tutto quello che avevo da dire». In Parlamento, di grazia, non si resta seduti quando si prende la parola. E una deputata tedesca glielo fa subito notare. «Arrogante», è l'aggettivo che più di altri l'accompagna.

Più che una carriera politica Edith Cresson ha compiuto una lunga corsa a ostacoli, una specie

di ciclocross segnato da cadute rovinose e rimbaldi inattesi. L'apice fu un 15 maggio del '91. Dopo tre anni François Mitterrand ne aveva avuto abbastanza di Michel Rocard primo ministro e l'aveva regalmente dimissionato. Quarantott'ore di «suspense» e poi la scelta: Edith Cresson a Matignon. Grande fu la sorpresa e altrettanto grandi le aspettative: era la prima volta di una donna alla guida del governo. Con Mitterrand la Cresson era stata fin dall'inizio degli anni '70, saltabecando da un ministero all'altro (agricoltura, industria, commercio estero,

affari europei) fin dall'81. Volitiva, competente, militante. Perché non primo ministro? Ma Mitterrand aveva trascurato la capacità di disturbo della signora, che aveva da sempre un pallino fisso e per nulla peregrino. Si era dimessa da quasi tutti i ministeri precedenti sempre per lo stesso motivo: la Francia mancava di iniziativa industriale. Tutto si arenava - aveva denunciato - nelle secche del ministero dell'Economia.

Il suo sogno era il Miti, il megaministero giapponese che raggruppa industria, commercio estero, economia, finanze. Vana speranza. Edith Cresson si ritrovò praticamente sotto tutela: all'Economia Mitterrand nominò il fedelissimo Pierre Bérégovoy, uno che sapeva tenere i cordoni della borsa. Appare subito chiaro che gli indirizzi di governo, più che a Matignon, si decideva-



Il commissario Edith Cresson

non altrove. Non durò più di undici mesi. Il 2 aprile del '92 Edith Cresson abbandonò l'incarico. All'infelice conclusione della sua esperienza non fu estraneo il «machismo» della classe politica francese e dei suoi compagni di partito in particolare. Le inimicizie proliferarono come funghi. Lei reagì da par suo. A Bérégovoy, negli ultimi tempi, riservava un nomignolo speciale: «l'enflure», lo chiamava. Vale a dire tanto ampollosa quanto vuoto.

Con questo caratterino Edith Cresson, sempre su indicazione di Mitterrand, approdò a Bruxelles. Degli «affari europei» era stata ministro dall'88 all'90. Anzi, il ministero era stato creato ex novo apposta per lei. Bruxelles accettò. Jacques Santer, prima che scoppiasse la «questione morale», non era stato avaro di lodi. Della Cresson aveva salutato più di una volta «l'efficienza». La signora Com-

Favoritismo e caso-Leonardo Gli addebiti contro Cresson

■ Il primo capo di accusa contro Edith Cresson è quello di favoritismo. Riguarda il suo amico dentista René Berthelot nominato per vari contratti alla Commissione. La ex premier francese, rileva il rapporto dei «saggi», «avrebbe dovuto prendere provvedimenti adeguati per assicurare che l'assunzione di un membro del suo staff avvenisse in ottemperanza a tutti i criteri legali. In seguito avrebbe dovuto impiegare quella persona solo per svolgere lavoro nell'interesse della comunità».

L'altro capo di accusa riguarda il «programma Leonardo». Per i saggi la Cresson «non ha preso provvedimenti per rispondere a serie irregolarità di cui era a conoscenza, continuate per diversi anni» e, inoltre, «non ha informato, pur essendo pienamente a conoscenza dei fatti, il presidente della Commissione ed il Parlamento europeo dei problemi nell'attuazione del programma Leonardo».

missario aveva varato il programma sulla ricerca e il famoso programma «Leonardo» per la formazione professionale. Aveva ottenuto, rispetto alla gestione precedente, un aumento dei crediti pari all'8 per cento. Per il 1999-2003 gli stanziamenti ammontano a 15 miliardi di euro, contro i 13 della «tranche» precedente. Il programma di scambi «Erasmus» si era rivelato un buon successo. Edith Cresson aveva portato a Bruxelles il suo

metodo di lavoro: staff tecnico e rete d'influenza personale, quella che le ha creato i maggiori problemi, quella da cui discende l'accusa esplicita di «favoritismo». Nel suo staff si dice che in Commissione si discutesse di più di politica generale: istituzioni, futuro dell'Europa... Le vesti del superfunzionario, in altre parole, le andavano strette. Adesso però, a 65 anni, rischia di perdere anche quelle.



Dai Placebo a Elio, Radiodue è «live»

Dieci concerti dal vivo dal Palladium di Roma, presentano Paola e Chiara

ALBA SOLARO

ROMA A Radiodue i concerti dal vivo di musica pop sono una tradizione ormai ben consolidata ma forse ancora poco «visibile» all'esterno. Come fare? Semplice: portare i concerti all'esterno. Non più tra le mura, senz'altro storiche, della leggendaria sala A di via Asiago che ha già ospitato i radioshows di Jovanotti, Litfiba, Vasco Rossi, De Gregori; bensì sul palcoscenico di uno dei club più noti della capitale, il Palladium. Per questo il ciclo, «sperimentale», di dieci concerti live in partenza sabato prossimo alle 16.30 su Radiodue con i Placebo si intitola «Palladium Li-

ve-La grande musica dal vivo». Gli altri appuntamenti sono con i Gemelli Diversi (in onda sabato 27), la popstar indonesiana Anggun, ospite Leda Battisti (il concerto si è svolto ieri, la radio lo trasmetterà il 3 aprile), i Timoria (in concerto il 23 marzo, in onda il 10 aprile), i Negrita (suonano il 29 marzo, in onda il 17 aprile). Attesissimi gli inglesi Suede, che calcheranno il palco del Palladium giovedì 1 aprile, e verranno trasmessi sabato 24 aprile; i Crash Test Dummies, con ospite Daniele Groff, suonano il 9 aprile, in onda il 1 maggio; Daniele Silvestri con il suo nuovo album (il 19 aprile, alla radio l'8 maggio); rap e hip hop dalla banlieu parigina con i francesi Alliance Ethnik, ospiti i

romani Colle der Fomento (in concerto il 20 aprile, in onda il 15 maggio). E poi il gran finale con Elio e le Storie Tese, che hanno scelto proprio il palco di Radiodue, e del Palladium, per presentare il loro nuovo album: appuntamento il 27 aprile, in onda il 22 maggio.

A condurre i concerti saranno Paola e Chiara, le due sorelle cantanti di *Ci chiamano bambine* e *Scusa*. «Abbiamo scelto loro - spiega Michele Mondella, tra i curatori del programma - perché non volevamo il solito dj, cercavamo personaggi che avessero un altro tipo di appeal nello spettacolo». Capelli neri e blu per Paola, in omaggio alla sua squadra

del cuore (l'Inter), biondi per Chiara, le due sorelle promettono di essere «solo noi stesse, così come siamo sempre. Abbiamo accettato perché ci sarà bella musica, di tendenza, di qualità». Per Radiodue questa è una scommessa importante. «È un investimento consistente - spiega Edele Bellisario, responsabile della programmazione musicale - visto l'impegno a portare la struttura dei concerti fuori dagli studi radiofonici. Se ci sarà un buon ritorno di pubblico, il prossimo ciclo potrebbe durare tutto un anno». I concerti al Palladium sono ad inviti, fino ad esaurimento; i biglietti si possono richiedere al botteghino del locale.



Margherita Buy e Silvio Orlando in «Fuori dal mondo», a sinistra una scena del film

La suora dagli occhi Buy

Esce «Fuori dal mondo» diretto da Giuseppe Piccioni

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Una suora che visorprenderà. Tutt'altro che *Fuori dal mondo*. Perché è una giovane donna che ha fatto una scelta estrema (in questi tempi di provvisorietà), ma che ha, dietro il velo, desideri e ripensamenti, sogni e sofferenze. Che poi tutti, e non solo lei, portano una divisa in questo quinto film di Giuseppe Piccioni. «È vero - conferma il regista - tutti qui hanno a che fare con un abito: le novizie, le lavandaie, i poliziotti, le gelataie e persino Silvio Orlando con la sua bella "uniforme" da piccolo imprenditore». Questo per dire che *Fuori dal mondo* non è semplicemente la storia di una suora, che trova un neonato avvolto in un maglione. «È piuttosto una storia di disagio. Che noi tutti mascheriamo, che la tv e i giornali occultano. Il cinema

racconta spesso di personaggi determinati, come se tutto dipendesse da noi. Come se bastasse fare un po' di agopuntura o di training autogeno per risolvere».

Il problema, per Piccioni, è di responsabilità. E di scelte.



Deboli quelle di quasi tutti. Forte quella di suor Carolina. Sentite cosa dice Margherita Buy del suo personaggio: «Io non ho dentro di me punti fermi così fondamentali, ma ho

cercato di restituire la tranquillità dello sguardo che ho visto in tutte le suore incontrate per prepararmi a questo lavoro. Ma in loro c'è anche una grande difficoltà, quella di dover rinunciare alla maternità».

È un grande ritorno, questo, per l'attrice di *Testimone a rischio*, che per qualche tempo è stata un po' in disparte. È anche il suo ruolo più impegnativo? «Se volete, sì. Sicuramente era qualcosa che dovevo a Piccioni, do-
do tre film fatti insieme ma più frettolosamente». Perché è protagonista assoluta, anche se intorno a lei si raccontano tante altre storie. E perché quello di suor Carolina è un ruolo

senza trucco. «Il bel vestito e il fondotinta ti proteggono come attrice e come donna, ma alla fine vedermi "brutta" è stata una liberazione, un fare a meno delle sovrastrutture del mestiere». Mentre Piccioni racconta di suore che l'hanno stupito perché sotto al velo conservavano i capelli lunghi o le trecce.

C'era, soprattutto, la voglia di andare oltre gli stereotipi. Le monache che portano iella. O che sono cattive come nei ricordi confusi dell'infanzia. O che non sanno niente della vita. «Soprattutto, questo non è un film ideologico», riassume Piccioni. «La prima idea mi è venuta dalla notizia di una suora che aveva chiesto di poter adottare un bambino».

Troverà un suo pubblico, *Fuori dal mondo*. Lionello Cerri, il produttore, giura di sì. Conta su spettatori di qualità, quelli che hanno fatto la fortuna di

Shine. «Per cui, con la Mikado, abbiamo deciso un'uscita in 40 copie dal 26 marzo».

Si sfiora anche il tema dell'adozione. Possibile, per ora, solo alle coppie regolarmente sposate. «Sarebbe giusto che anche i single, o le suore, potessero adottare un bambino», dice Piccioni. E pensa a un modello di famiglia diverso. Visto che «le famiglie di sangue, come si vede anche nel film, non funzionano granché». Invece Silvio Orlando ci scherza su. «Farebbero bene a non darcelo, un bambino!». E racconta anche di aver opposto resistenza a questo film dove, un po' come in *Un'altra vita*, lo costringono al confronto con emozioni repressi. «Un deragliamento che tutti ci auguriamo per capire quanta responsabilità c'è nella non-scelta, per esempio di non avere figli. Piccioni non ha avuto paura di chiamare le cose per nome».

I PRECEDENTI

Dalle suore sexy anni 70 al velo di Claudia Pandolfi

La suor Carolina di «Fuori dal mondo» ha un'antenna diretta. Addirittura Anna Magnani. Si chiamava «Suor Letizia - Il più grande amore» il film di Mario Camerini sceneggiato da Zavattini (1956) che partiva, più o meno, dallo stesso presupposto narrativo. Una monaca trova un bambino abbandonato, si prende cura di lui e sente nascere in sé un sentimento materno così forte da mettere in crisi la sua vocazione. Ma di suore al cinema ce ne sono davvero tante. Margherita Buy cita sorridendo le sexy suore perverse dell'immaginario anni Settanta. E, parlando sul serio, l'indomita Susan Sarandon di «Condannato a morte», che riscattava il disadattato Sean Penn nel braccio della morte lottando contro pregiudizi e resistenze varie e dimostrando come si fanno i miracoli. Ma, tornando in Italia, in tempi recenti, ci sono le «Donne in un giorno di festa» di Salvatore Maira, quattro giovani orfane che tornano a salutare, forse per l'ultima volta, la madre superiora che le ha cresciute in un clima di pacificazione. E in arrivo c'è la vocazione a sorpresa di Claudia Pandolfi, che lascia gli studi di architettura e il fidanzato per prendere i voti, conquistata per caso dal mondo del volontariato nel televisivo «Una farfalla nel cuore» di Giuliana Gam-
ba. La suora più mistica del cinema? Quasi certamente la Teresa di Lisieux di Alain Cavalier. Breve vita di una santa bambina innamorata di Gesù.
C.R.P.

Patty Pravo, divina senza tempo

E il pubblico canta le sue strofe

Grande successo per l'avvio della tournée teatrale dell'artista

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

TORINO Per fortuna che c'è lei, eternamente bella, eternamente giovane, simpatica e ammiccante. Gino Paoli è sessantenne? Morandi nonno? Fabrizio De André canta nei cieli? Niente paura, lei, Patty Pravo, non si fa scalfire dal tempo e superati gli acciacchi vari e di stagione (influenza e incidente stradale), si ripresenta in tournée al Teatro Colosseo di Torino per attraversare gran parte della penisola. Cinquantenni e quarantenni tirano un sospiro di sollievo vedendo la sua sagoma comparire sul palco: addio nostalgia, la battaglia contro l'inesorabilità del tempo si può persino vincere («La cambio io la vita che non ce la fa a cambiare me»).

Notti, guai e libertà, titolo del suo ultimo album e del suo tour, mostra un'interprete a molte facce, come i suoi vestiti da scena: abito da sera nero e attillato per un classico come *Per una bambola*, cantato per la prima volta a Sanremo nell'84; tradizionale giacca a pantaloni neri per *Emma Bovary*; abito rosso lacca con uno strascico di dodici metri gonfiato e mosso dal vento per la versione «maudite» di *Col tempo e Non andare via*. Nel caloroso spazio teatrale le voci che salgono dalla platea rimbalsano sulla sua incoscienza di diva divina che gioca a piacersi e compiacersi con sorrisi sardonici e ironici. I complimenti si sprecano e non vengono solo dagli uomini. Sono le donne a identificarsi nel messaggio di libertà, in quel modo tutto suo di darsi senza sciuparsi, di bambola che si ribella, di zingara senza città e senza fissa dimora, oggi qui, domani là, di donna matura

che giura fedeltà solo alla poesia («gli dovrei spiegare e non sai cosa dire, è finito l'amore e tutto questo è poesia»). E lei ricambia con inchini, pose, atteggiamenti che inglobano confidenza e rispetto allo stesso tempo. Lo specchio che riflette l'immagine di Patty Pravo non è falso né studiato nonostante le apparenze della finzione scenica. Al suo cospetto si inchinano i grandi della canzone, capaci di ritagliare per lei abiti su misura (*Angelus* di Ivano Fossati, *Les Etranges* di Lucio Dalla, la *Bovary* di Battisti e l'impareggiabile *E dimmi che non vuoi morire* forgiata da Vasco Rossi). A queste vanno aggiunte la rinnovata versio-



ne di *Vola*, sempre targata Fossati, cantata per la prima volta in pubblico e *Nel giardino dell'amore*, un altro brano che era stato soltanto registrato per la televisione. Alla Patty storica appartengono *Se perdo te*, *Non ti bastavo più*, *Nel giardino dell'amore* e *Pensiero stupendo*. Ma qual'è la Patty preferita dal pubblico? La prima parte del concerto è dedicata soprattutto alla modernità della cantante veneziana, a quel rapporto proficuo tra la regina della canzone e i compositori iniziato con *E dimmi che vuoi morire*, presentato sul palco di Sanremo nel '97. La seconda

parte concede spazio sia alla grandeur della canzone francese sia alla sua grandeur personale, un curriculum che parte dal Piccadilly anni Sessanta per arrivare al Premio Tenco. Dunque una Patty che coniuga senza traumi e in una perfetta continuità passato e presente, in sintonia con la varietà del pubblico. La vocalità della cantante si è via via finalizzata ed è approdata ad un fascino interiore in cui i toni rauchi si sposano con quelli sensuali. Parole cantate e parole sussurrate rammentano lo spazio ideale che ogni canzone ha dentro di noi. Basta l'accento della strofa perché il pubblico vibri, risponda alle sollecitazioni, intoni cori e concluda i brani. Ma Patty si è fatta soprattutto presenza, immagine, simbolo. Nel cavalcare i decenni e le generazioni, gli alti e i bassi della carriera, l'esibizionismo e l'intimità, Nicoletta Strambelli ha guadagnato sempre più in eleganza, un timbro di sicurezza che permette alla rockstar qualche sbavatura di tono e qualche colpo a vuoto nell'integrazione orchestrale. A dare ancor più spessore alla sua filiforme silhouette ha pensato il regista Morgia immergendola in una atmosfera velata, solcata da travolgenti raggi laser e dominata da forti contrasti tra luci e ombre. Lassù, in quel pensiero stupendo che veleggia sul palco, navigano le passioni e le illusioni di tanti.

L'evento cinematografico dell'anno "Shakespeare in love"

INTERVISTE CON GWYNETH PALTROW, JOSEPH FIENNES, TOM STOPPARD

Shakespeare

CINEMA 2000

OMAGGIO CON **Film TV** A 2500 LIRE

UN VOLUMETTO DI 68 PAGINE INTERAMENTE A COLORI DEDICATO AL RILANCIO DEL PIÙ GRANDE CLASSICO DELLA POESIA E DEL TEATRO.

Tutti i film ispirati
al grande drammaturgo:
schede, cast, trame,
biografie, musica.

I QUADERNI DI FILM TV

IL GRANDE CINEMA DA APPROFONDIRE • IL GRANDE CINEMA DA AMARE
Eventi, tendenze, star, Cinecittà e Hollywood

NON PERDETELO È IN EDICOLA FINO AL 22 MARZO CON FILM TV
L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA.



Martedì 16 marzo 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit

Ogni giornale non è che un tessuto di orrori

Baudelaire

Morte di una giornalista e di un prezioso archivio

VINCENZO VASILE

L'idea dei lenzuoli - stendere centinaia di panni bianchi immacolati in tutti i balconi della città per dire che Palermo si ribellava ai suoi padroni mafiosi e stragisti - la ebbe lei, Giuliana, in una di quelle giornate di lacrime e sudore quando soffia anzitempo lo scirocco, sguaglia l'asfalto e tende i nervi allo spasimo. Sudore e lacrime perché in quel pomeriggio del maggio 1992 era saltato in aria Giovanni Falcone con sua moglie e la scorta. E sarebbe stato naturale precipitarsi al giornale per una di quelle edizioni straordinarie, che poi sbarcavano a Punta Raisi gli inviati del Nord e le ricopiavano dall'A alla Zeta, con lo strillone che traversava Piazzale Ungheria: «L'Ora, L'Ora, a tutti l'ammazzare...», e così partiva il passaparola dell'«altra Palermo».

Ma il giornale «L'Ora», il primo che abbia denunciato in Italia la mafia e i suoi complici con nomi e cognomi, era colato a picco per imperizia editoriale un mese prima della strage di Capaci. E Giuliana, che sul finire degli anni Cinquanta, era stata tra i fondatori di quell'irripetibile esperienza giornalistica, culturale e politica, suggerì allora l'idea di una protesta muta, di quelle che colpissero l'immaginazione, e insieme fungessero da test di verifica, da termometro della temperatura civile di una città.

Il test funzionò: in pochi giorni le finestre di Palermo alzarono quel vessillo bianco che tutto significava tranne che una resa. Voleva essere un'idea chiara e netta che avesse - in condizioni mutate - la stessa funzione dei titoli del «L'Ora» dei tempi d'oro. Sul giovane Liggio (1958): «Pericoloso!», sulla mafia che «da pane e sangue», sull'inquinamento del Comune: «le mani sporche». E la mafia per risposta piazzò una bomba in tipografia.

Giuliana Saladino, che se n'è andata ieri, a 74 anni, per un tumore, era l'ultima esponente di una generazione palermitana di militanti di sinistra, colti, appassionati e indipendenti, che coniugò la passione civile con il giornalismo libero e moderno: lei, il suo compagno Marcello Cimino, Aldo Costa, Mario Farinella, scomparsi negli anni scorsi. Avevano incontrato la sinistra giovanissimi, al tempo della lotta per la terra, occasione storica per consumare un «tradimento di classe» che si tradusse nel racconto corale di un'epoca di passaggio tormentata e incandescente.

Luca Orlando la volle con sé nella prima giunta di rinnovamento del '93, ma l'avversione per una politica culturale troppo legata all'«immagine» allontanò la Saladino da quell'esperienza amministrativa. È stata per poco, per troppo poco nelle stanze di quel Municipio dove aveva fatto il bello e cattivo tempo i Lima e i Ciancimino. Sarà in città, fuori dalla politica-politicante, con il «comitato dei lenzuoli» che la giornalista riprenderà il filo

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

DA CINQUE SUORE IN TOSCANA

Convento del Trecento comprato e restaurato

Come dire: le persone giuste al posto giusto. Cinque suore carmelitane hanno infatti acquistato il convento e la chiesa di Botinaccio, nel Fiorentino, che risalgono al 1300, e li hanno completamente ristrutturati lavorando insieme ai muratori. Ora stanno per aprire una casa per ferie - 25 camere - dove si può praticare il turismo religioso. Le cinque sorelle appartengono ad una comunità fondata nel 1989 per recuperare il patrimonio ecclesiale abbandonato. Abbandonato da circa 15 anni il complesso era in condizioni disastrose e le suore hanno lavorato insieme ai muratori per un anno per permetterlo a posto.

NUOVE NORME COMUNITARIE

Euroscarpe ecologiche da 100mila flessioni

Arrivano le scarpe ecologiche comunitarie. All'interno dell'Unione europea un'apposita etichettatura dovrà informare i consumatori dell'eventuale processo di impermeabilizzazione con l'indicazione che è superfluo ogni altro trattamento contro l'umidità. C'isà anche un'avvertenza secondo la quale «quando possibile, le scarpe devono essere riparate e non gettate». Per ottenere il «label» ecologico un paio di scarpe sportive deve resistere almeno a 100.000 flessioni della tomaia in ambiente secco (corrispondenti a 50 km di marcia o a 10 in caso di pioggia) senza danno visibile. Per le calzature moda, non meglio definite, con tempo secco la resistenza minima della tomaia dovrà essere di 7,5 km di percorso.

L'ALLARME ARRIVA DAL BELGIO

I cerotti antidolorifici sono rifiuti pericolosi

Attenti ai cerotti. Soprattutto a quelli contenenti medicinali. Dai cerotti «anti-fumo», a quelli antidolorifici, tutti si trasformano in rifiuti da trattare con cautela visto che anche dopo l'uso rilasciano sostanze che potenzialmente pericolose se arrivassero, per esempio, nelle mani di bambini. L'allarme arriva dal periodico dei consumatori belgi «Test Sante» secondo il quale occorre evitare di buttare i cerotti insieme ai rifiuti normali. Per quelli antidolorifici, contenenti narcotici, il consiglio è di restituirli, dopo l'uso, all'farmacista.

LA FOTONOTIZIA



Pioggia e vento e il jet coreano «atterra» nei campi

Il pilota ha cercato di atterrare per la seconda volta dopo che il primo tentativo era andato a vuoto ma non ce l'ha fatta. L'MD-8, un jet delle linee aeree coreane proveniente da Seul è uscito di pista quasi spezzandosi in due in un campo nei pressi dell'aeroporto di Pohang, nella Corea del sud, a 350 chilometri dal

la capitale. Fortunatamente nell'impatto nessuno dei 156 passeggeri è rimasto ucciso e feriti sono soltanto sei. L'incidente potrebbe essere stato provocato dal forte vento laterale di oltre trenta nodi che soffiava nella zona al momento dell'atterraggio e dalla scarsa visibilità dovuta alla fitta pioggia.

USA, CHIESTI I DANNI FISICI

Studente fuma a scuola e un prof gli fa causa

Il fumo può far male anche sul piano giudiziario. Un docente della Liverpool High School ha infatti citato in giudizio uno studente sorpreso a fumare in uno dei bagni dell'istituto. Il professore di matematica Gary Phillips, in servizio nella scuola superiore di Liverpool (New York) chiede che l'allievo, Brian Parrillo, gli rimborzi 57 dollari da lui pagati per una visita medica resa necessaria, sostiene, dagli effetti intossicanti del fumo passivo e pretende un risarcimento in denaro per i danni fisici subiti. Phillips afferma che, dopo essere entrato nel bagno pieno del fumo della sigaretta di Parrillo, ha avuto mal di gola, ma di testa e lacrimazione.

MALATA CHIEDE DI POTER MORIRE

In Australia uno spot tv in favore dell'eutanasia

L'eutanasia si fa pubblicità. Accade in Australia dove uno spot in cui una malata di cancro chiede il diritto di mettere fine alla propria vita, potrà essere trasmesso dalla Tv malgrado l'opposizione della chiesa cattolica, poiché «non promuove il suicidio o la morte assistita». Lo ha detto Tony Branigan, direttore della Federazione delle Tv commerciali che ha compiti di controllo sulle trasmissioni televisive. Il messaggio pubblicitario potrà andare in onda come programma a partire da mercoledì, ma non prima delle 19.30. Il primo degli spot mostra June Burns, 59 anni, malata terminale di cancro, che chiede di morire e aggiunge: «Se fossi un cane, la protezione animale farebbe causa a mio marito per crudeltà e mi farebbe uccidere».

INGHILTERRA, MERCATO IN CRISI

Nessuno mangia più canguri e cocodrilli

Lo struzzo, il canguro, il cocodrillo, non «tirano» più. In Inghilterra i supermercati hanno sospeso la vendita di queste carni. Non c'è mercato. Le bistecche esotiche avevano trovato cittadinanza in Gran Bretagna nel 1996, quando imperversava la paura per l'epidemia della «mucca pazza». Ma l'insolito appetito è sparito adesso che l'encefalopatia bovina sembra sotto controllo. Per il momento le bistecche di struzzo importate dall'America continueranno ad essere proposte nei 250 supermercati Sainsbury a 15.000 lire l'una.

ALCOLIZZATO

Picchia moglie e figlia perché non gli danno i soldi per ubriacarsi

Picchia moglie e figlia perché non gli danno abbastanza denaro per andare ad ubriacarsi. Un fiorentino di 50 anni, E.T., è stato arrestato per tentata rapina, maltrattamento in famiglia, e resistenza a pubblico ufficiale. E.T., alcolizzato e disoccupato, avrebbe picchiato le due donne perché gli avevano dato «solo» 25 mila lire.

A MILANO

All'asta cento paia di scarpe da tennis fatte di ceramica

Gli architetti firmano le scarpe e le vendono all'asta. Cento scarpe da tennis in ceramica decorate da altrettanti designer e architetti saranno infatti messe all'asta, dal 22 al 24 marzo a Milano, per raccogliere fondi per progetti di inserimento lavorativo dei disabili. Le scarpe sono firmate da «da e per» la gente di strada intitolato «Scarp detenis».

GIRO DEL MONDO

Un record di Piccard sul pallone gonfiato made in Switzerland

Lo svizzero Bertrand Piccard, impegnato nel giro del mondo senza scalo con la mongolfiera «Breitling Orbiter III», ha battuto il record di distanza dell'americano Steve Fossett. Piccard e il copilota britannico Brian Jones, in 14 giorni hanno percorso 24.674 Km, battendo il record di volo senza scalo di 22.910 Km.

RAZZA CHIENINA

Costate fiorentine anche per cinesi tedeschi e bielorusi

Anche cinesi, tedeschi e bielorusi mangeranno costate alla fiorentina. La prelibata carne «chiama» è diventata infatti un «progetto» visto che dall'Italia è stato esportato materiale genetico per impiantare la razza nei tre Paesi. Di questa antichissima stirpe bovina esistono nel mondo circa 115 mila capi con 805 allevamenti.

SEGUE DALLA PRIMA

MILOSEVIC SPALLE AL MURO

Si è persino toccato il tema di possibile rappresentanza diplomatiche congiunte là dove un paese sia presente e l'altro assente. Lo scopo immediato è per la Francia di sviluppare i rapporti con l'Africa anglofona e per la Gran Bretagna di fare lo stesso nell'Africa francofona. Non più competizione tra i due paesi ex coloniali che si divisero il continente cento anni fa e perseguirono una contesa a tutti i livelli per oltre un secolo, ma piuttosto una unità di intenti più in linea con la realtà e i tempi. Né Parigi né Londra possono permettersi più di competere l'un con l'altro o di mantenere lo stesso livello di presenza fisica - leggi anche militari - sul terreno che avevano nel passato. Oggi Londra e Parigi propongono ai paesi africani una partnership nei negoziati internazionali sulla ristrutturazione del debito estero e in quelli sul commercio interna-

zionale. Robin Cook è andato anche oltre quando si è riferito ad azioni comuni sul fronte della sicurezza e dei diritti umani. Questa stessa intesa cordiale mi pare sia emersa anche nel contesto delle trattative sul Kosovo. In dicembre il presidente Chirac e il primo Ministro Blair, a St. Malò si sono accordati sul possibile impiego di forze militari in Kosovo a seguito di un eventuale accordo tra serbi e kosovari: (posizione presa anche da Germania e Italia). A Londra e Parigi principalmente si sono sfilati i «principi guida» della formula negoziale di Rambouillet che prevede sì autonomia ma non indipendenza per il Kosovo. Il nocciolo duro, formato da questa cordiale intesa è stato poi sostenuto da Germania e Italia, creando così una unità di politica estera dei paesi della Unione europea nel gruppo di contatto sul Kosovo che ha ben funzionato nelle divergenze sui tempi e modi dell'uso della forza con gli Stati Uniti. Da una parte gli europei hanno indicato la loro determinazione di

usare la forza ma hanno anche preso in considerazione l'effetto demotivante (a raggiungere un accordo) che la minaccia dell'uso della forza sulla Serbia poteva avere per i kosovari. È credo interessante notare che nelle discussioni sull'uso della forza, nessuno ha mai fatto riferimento alla Ueo, ma tutti hanno solo parlato di Nato più la Russia come lo strumento militare appropriato se si dovesse arrivare all'impiego delle armi. Sul fronte Iraq, la intesa cordiale non ha ancora fatto vedere i suoi frutti. La Gran Bretagna continua il suo appoggio a Washington nella azione militare aerea sopra le «no fly zones» di quel paese mentre la Francia continua a spingere per una soluzione che include sì il monitoraggio o dell'armamento iracheno ma anche un allentamento delle sanzioni economiche. Le discussioni in corso tra i cinque membri del Consiglio di sicurezza sul caso Iraq potrebbero portare a qualche risultato per maggio o giugno ricucendo così uno strappo tra Londra e Parigi che si era comunque ve-

rificato ben prima del vertice di St. Malò a dicembre. Il ruolo di membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, offre ben altre opportunità per riconfermare lo spirito di St. Malò alle sue potenze europee che sole tra i paesi della Unione europea avranno per il futuro prevedibile il diritto di veto in quella sede. All'osservatore esterno, questo binomio franco-inglese appare come uno strumento pratico per creare una politica europea comune di fatto piuttosto che farla attraverso una ricerca di un consenso più vasto che includa undici o quindici paesi. Dopo tutto se Londra e Parigi nelle loro scelte, riceversero, come finora è successo, l'appoggio della Presidenza di turno della Unione, qualcuno, dall'esterno potrebbe definirli una politica europea comune. Se per anni la locomotiva della economia dell'Europa fu la Germania, è possibile pensare che Francia e Gran Bretagna, diventino la locomotiva della politica estera del continente? GIANDOMENICO PICCO

DONNE E LAVORO

dal loro effettivo comportamento. La maternità continua a costituire a priori, nella testa dei datori di lavoro, uno spartiacque, un criterio di discriminazione, un sintomo di non affidabilità. Con buona pace non solo di tutti i cambiamenti avvenuti nei comportamenti femminili ma anche delle migliori prestazioni che le giovani donne oggi danno rispetto ai loro coetanei in molti campi. Contrastare questi atteggiamenti non è semplice. Certo occorre la vigilanza dei sindacati, dei comitati pari opportunità, dell'ispettorato del lavoro. Ma occorre anche che la questione della conciliazione tra lavoro di cura e lavoro per il mercato divenga una questione centrale nelle politiche del lavoro e dei servizi. Fino a che il lavoro delle donne sarà considerato un fenomeno marginale, eccezionale, se non deviante, nel dibattito politico e culturale, il cinismo dei datori di lavoro potrà contare se non sulla tacita connivenza, sulla distrazione o fatalismo dei più, molte donne incluse. CHIARA SARACENO

Advertisement for I'U multimedia. Text: 'per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.' Includes phone number 06.52.18.993 and I'U logo.



Martedì 16 marzo 1999

L'Unità

Lavoro sindacato

L'ARTICOLO

I DIRITTI DELLE ATTIVITÀ «NON REGOLAMENTATE»

GIAN MATTEO PANUNZI, esperto del lavoro

Modernizzazione non significa abolizione degli Ordini che anzi sono necessari dove ci sono dei «sicuri interessi pubblici da tutelare» e dove si registrano, per dirla con l'Antitrust, «asimmetrie informative».

ne europea. Gli Ordini dovranno garantire, in coerenza con quelli che saranno i contenuti della legge già proposti dalla commissione Mironi, il livello di qualità della prestazione, attraverso le regole di accesso della professione e soprattutto la certificazione della formazione professionale continua degli iscritti; recepire le indicazioni dell'Antitrust circa l'abolizione del divieto di pubblicità e dei minimi tariffari.

istituzioni incardinate al mercato, legate alla sua evoluzione e soprattutto rispettose delle sue regole. Questa è la condizione necessaria, ma non sufficiente al riassetto del sistema.

non sono stati ancora realizzati dei sistemi di regolamentazione delle attività, al contrario di quanto avviene in altri paesi europei e di quanto è previsto dalle direttive comunitarie in materia.



Medici, una delle professioni coinvolte dalla futura riforma

le, assimilandole alle attività regolamentate. La realizzazione di una integrazione va nel verso della modernizzazione dell'intero sistema e dei nuovi scenari di mercato e sociali.

ni, un sistema di certificazione di qualità, simile se non analogo a quello già esistente in altri paesi europei, basato sul riconoscimento di associazioni delle professioni non regolamentate.

Ordini professionali, si cambia registro

Sul ddl Mirone il governo intende accelerare. Iniziate le consultazioni

ROMA La riforma degli ordini professionali va fatta. Il Governo ha ripreso in mano la questione, dopo che dal varo del disegno di legge Mirone (luglio '98) ad oggi sull'argomento ci sono state molte polemiche e nessun fatto.

nome della concorrenza. D'Alema ha detto ieri ai presidenti degli ordini che il Governo presenterà degli emendamenti al disegno di legge Mirone, tenendo conto proprio dei rilievi mossi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

In ballo, oltre al fatto di riuscire ad individuare quali ordini resteranno e quali saranno aboliti dopo la riforma, c'è l'abolizione del divieto di farsi pubblicità per i liberi professionisti, le tariffe minime, l'accesso alla professione.

che sono più favorevoli, quelle economiche e giuridiche lo sono molto meno. Confindustria, da parte sua, preme perché ci sia la liberalizzazione in questo campo, con la possibilità che grandi aziende o cordate di banche possano diventare azioniste di studi professionali.

Per ora, comunque, siamo in fase interlocutoria. «Per la prima volta c'è un'apertura di dialogo con il Governo», commenta il presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni.

Table with 2 columns: Profession and Number of members. Total: 1,587,884.

L'INTERVISTA

Alemanno, tributaristi «Una svolta salutare»

ROMA Le associazioni professionali sono circa 250, tanto che il Cnel ha fatto una banca dati ad hoc. E, tra queste, ne ha selezionate 80 che, in base a particolari requisiti, fanno parte della consulta del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

po' strano, visto che finora non ne parlava nessuno.

Neanche lei, però, sarebbe favorevole ad un'abolizione totale degli Ordini.

«Va riformato il sistema. Va prevista la libertà del singolo professionista. Si può pensare ad un sistema misto, dove le griglie d'ingresso per accedere all'Ordine sono ancora più strette ma il professionista può lavorare anche standone fuori».

L'INTERVISTA

Buccico, avvocati: «Noi rimarremo Ma sulle tariffe non faremo barricate»

ROMA Per quanto si possa riformare, gli avvocati continueranno ad essere irrimediabilmente nel Consiglio nazionale forense, che conta 110 mila iscritti e 164 Ordini territoriali.

averli prima consultati e aver cercato un accordo con loro. E ieri, a Palazzo Chigi, i rappresentanti degli Ordini c'erano tutti, anche quelli minori.

Presidente, il suo Ordine è dipinto come uno di quelli più agguerriti nell'opporvi alla riforma, invece lei sembra soddisfatto e conciliante. È già cambiato qualcosa?

«Giudico molto positivamente il fatto che ci sia stato questo incontro, perché significa che il Gover-

no è interessato a sentire la nostra voce. Avremo modo di verificare le nostre proposte nel comitato ristretto e lì vedremo quante delle nostre obiezioni possono essere accolte».

A cosa siete maggiormente contrari?

«All'apertura delle società al puro capitale. Non abbiamo niente in contrario al fatto che si formino società di capitale, ma i soldi devono metterli i soci. Non possono essere azionisti che non siano anch'essi professionisti».

Insistendo su questo divieto rischiare di essere schiacciati dal mercato e dalla concorrenza straniera.

niera. «Guardi che noi sul mercato ci stiamo benissimo. Siamo competitivi anche con gli stranieri. Come diceva un detto contadino, degli avvocati si può dire male ma non se ne può fare a meno».

L'Antitrust accusa il sistema degli Ordini di non rispettare le norme della concorrenza.

«Se è per quello, l'Autorità per noi, come per i medici, prefigura la permanenza dell'Ordine. Per molti aspetti, poi, noi siamo oltre l'Antitrust: formazione continua già la facciamo. Non siamo contrari alla pubblicità informativa; certo non vogliamo quella comparativa sul

modello americano. Quanto all'accesso alla professione, ogni anno si presentano 30 mila nuovi laureati all'esame di Stato e oltre la metà supera la prova e inizia a lavorare».

Però vi tenete retrocontrollo e l'un altro sotto controllo con le tariffe minime...

«Fino a trenta anni fa le tariffe minime erano un argine alla concorrenza tra professionisti. Ora servono solo all'utenza, per garantire comunque il costo certo di una prestazione di base. Comunque sia chiaro, noi sulle tariffe non faremo barricate».

SI.BI.

«È la prima volta che partecipiamo direttamente ad un tavolo con il Governo e speriamo che il comitato ristretto, finita la fase interlocutoria, sia unico e formato sia dai rappresentanti degli Ordini che da quelli delle associazioni. Ma quello che è innovativo è il disegno di legge che per la prima volta riconosce un settore professionale che fa riferimento alle associazioni».

A voi il disegno di legge Mirone piace?

«Deve essere migliorato. Essendo un disegno di legge delega, ha contorni molto sfumati. C'è una forte ambiguità su quali sono quelle professioni che, diciamo così, avranno l'onore di restare Ordini. C'è un riferimento ai diritti costituzionali, come la salute e la difesa legale. Ma si parla di interesse generale e ormai da mesi tutti gli Ordini fanno a gara nel dire che le loro professioni rivestono interesse generale. Il che mi sembra un

«Ci sono problemi che non capisco. Trattandosi di facoltà, perché si deve essere contrari? Lo studio professionale che decide di costituirsi in società e di far entrare per una quota un'azienda oppure una banca non obbliga mica tutti i colleghi a fare altrettanto».

Si, però si instaura una concorrenza che la maggior parte degli Ordini non vuole.

«Perché il vero problema è che i professionisti sono disuniti anche all'interno della propria categoria. E spesso i codici deontologici sono solo fogli scritti. Nel frattempo non si rendono conto che stiamo in un villaggio globale e che si possono trovare paletti o sistemi misti, ma dire no al capitale perché inquina non si può più fare. Guardate gli avvocati: loro mettono paletti e intanto i loro colleghi inglesi fanno consulenze alle società italiane su Internet».

SI.BI.

Il partito trasversale dei professionisti

Una lobby fortissima (produce l'11,2% del Pil) che travalica destra e sinistra

SILVIA BIONDI

ROMA Nel '97 hanno prodotto un volume d'affari pari all'11,2% del Pil, pari a 218 mila miliardi. Hanno oltre un milione e mezzo di iscritti ed ogni anno il numero aumenta. E, soprattutto, hanno nelle loro mani il potere delle professioni.

Un potere talmente forte, che per molti di loro data dal Medioevo, e che nel corso dei secoli li ha fatti diventare vere e proprie corporazioni. Produrre una riforma che accenti tutti, che liberalizzi la professione ma non troppo, che introduca nuove regole ed elimini antichi privilegi, è impresa ardua.

coinvolge anche Bersani e Diliberto, hanno deciso di incamminarsi su questa difficile strada. Ci sono pressioni decise e trasversali che mettono fretta alla riforma. E il difficile viene nel momento in cui, oltre agli estremismi di chi vuole liberalizzazioni e abolizioni tout court, si inizia a mettere le mani nel piatto e si vede che tra i favorevoli non tutti lo sono allo stesso modo sulla stessa cosa ed idem tra i contrari.

SPINTE TRASVERSALI

I Ds spingono per la riforma dentro la maggioranza

Così i giovani di Forza Italia

prio per tutti: il giovane avvocato magari avrebbe anche voglia di poter fare pubblicità comparativa o tariffe anche più basse di quelle minime, perché deve farsi le ossa e trovarsi la clientela.

tranza. Ma anche dentro Forza Italia, per esempio, ci sono i giovani professionisti che premono, stretti nei vincoli degli Ordini. E ci sono, infine, nello stesso Ordine, sensibilità molto diverse tra i giovani iscritti e i dirigenti. Un esempio per tutti: il giovane avvocato magari avrebbe anche voglia di poter fare pubblicità comparativa o tariffe anche più basse di quelle minime, perché deve farsi le ossa e trovarsi la clientela.

Fondamentalmente la riforma deve abolire la gran parte degli Ordini esistenti, trasformandoli in associazioni. L'iscrizione all'associazione dovrebbe essere libera e non più obbligatoria. Il professionista che vi accede in cambio ha una certificazione di qualità sulla sua prestazione. Il problema è quali ordini restano: nel disegno di legge si parla di quelle professioni che hanno interesse generale.

ni persi, in alcune professioni, in cui il giovane laureato passa le sue giornate a rispondere al telefono, per una paga inconsistente, senza nessun tipo di formazione.

Arriva poi il giorno dell'esame e, quando va bene, uno su due riesce a superarlo. Infatti adesso si comincia a ragionare sull'idea di cambiare il percorso universitario, di prevedere una formazione insita nel corso di laurea o, come chiedono i giovani della Sinistra giovanile, trasformare il tirocinio da obbligo in diritto a cui si accede dopo l'esame di Stato. Ed infine, ci sono da risolvere due problemi delicati: il riconoscimento delle nuove professioni (209 proposte di legge per instaurare 150 nuovi albi professionali) e la possibilità di costituire le società di capitale, consentendo anche ai privati non soci (come vuole Confindustria) di poter diventare azionisti di studi professionali.





Martedì 16 marzo 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ Ora Belgrado si trova ad essere la sola responsabile di un possibile fallimento del negoziato

◆ Gli indipendentisti hanno rinunciato alla richiesta del referendum Il pacifista Rugova: «Sono ottimista»

Kosovo, sì degli albanesi Milosevic messo alle strette

Pristina annuncia agli Usa: «Pronti alla firma»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Spalle al muro»: così definiva ieri il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine l'ingrata postura nella quale si ritrovano i serbi. Tutto è stato messo in opera perché si trovino ad essere i soli responsabili di un blocco del negoziato. Ieri è andato a posto l'ultimo tassello del mosaico faticosamente messo insieme da Madeleine Albright: gli albanesi del Kosovo hanno annunciato che sono pronti alla firma di tutto l'accordo. Rinunciano cioè alla richiesta di referendum e quindi alla parola «indipendenza», e naturalmente accettano la conferenza di pace: «Cara signora Albright - scrive Thaci - dopo le consultazioni con i nostri elementi politici e militari e con il popolo del Kosovo... diciamo "sì" all'accordo. Saremo onorati di firmarlo in sua presenza in una data e in un luogo che Lei sceglierà... Contiamo

trattativa: «Quale accordo? Non esiste alcun accordo». I motori dei bombardieri americani possono ricominciare a scaldarsi.
La svolta (ma conoscendo un po' le cose balcaniche sarebbe meglio essere prudenti: gli albanesi hanno annunciato che firmeranno, ma ieri sera non l'avevano ancora fatto) è arrivata via lettera. Una missiva firmata Hashim Thaci, che della delegazione kosovara è il giovane presidente, e indirizzata a Madeleine Albright e per conoscenza a Robin Cook e Hubert Vedrine, che co-presidentano la conferenza di pace: «Cara signora Albright - scrive Thaci - dopo le consultazioni con i nostri elementi politici e militari e con il popolo del Kosovo... diciamo "sì" all'accordo. Saremo onorati di firmarlo in sua presenza in una data e in un luogo che Lei sceglierà... Contiamo

il suo aiuto e su quello degli Stati Uniti in futuro. Il popolo del Kosovo è stato e continuerà ad essere l'alleato degli Stati Uniti, potete esserne certa». Madeleine Albright ieri non era presente alla ripresa del negoziato. Non ne aveva bisogno. Gli Stati Uniti avevano già fatto la loro parte.
Con questo documento in mano Vedrine e Cook hanno brevemente parlato ai giornalisti, sul marciapiede dell'avenue Kleber, prima di tenere una conferenza stampa in serata: «La ripresa del negoziato si presentava male stamattina - ha detto Vedrine - ma all'ora di pranzo è intervenuto un fatto nuovo». La lettera, appunto. Quella che ha permesso a Vedrine di dire che i serbi sono «spalle al muro» e a Cook di considerare che «i serbi hanno perduto la loro prima linea di difesa». Da Belgrado nel pomeriggio è arrivato il segnale di una seconda linea di difesa: l'agenzia Tanjug comunicava che tutte le reclute che avrebbero dovuto tornare a casa in questi giorni dopo aver svolto il loro servizio militare resteranno in caserma ancora un mese, mobilitati.
Belgrado si prepara alla guerra? C'è

chi dice che Milosevic non chiede di meglio. Spezzarsi piuttosto che piegarsi. Ma sembrava così anche a Dayton, nell'autunno del '95. Poi Milosevic in persona venne per la firma e si mise anche al pianoforte, allietando i presenti. Ma a Rambouillet non c'era nessun pianoforte, e non ce n'è neanche nel Centro internazionale dell'avenue Kleber. A Dayton si firmava una specie di pace con nemici organizzati e stati ormai sovrani: la Croazia, la Bosnia. Qui in Francia per Milosevic l'Uck è sempre stato niente altro che un gruppo di terroristi, anche se aveva accettato di sedere allo stesso tavolo. Hashim Thaci è un signor nessuno per l'autocrate di Belgrado. Anzi, è un volgare ricercato che gli americani hanno promosso al rango di negoziatore ufficiale. L'Uck nel corso di questi tre round negoziati in terra di Francia ha preso la testa della rappresentanza albanese. Ibrahim Rugova, il dirigente pacifista della Lega democratica kosovara, sembrava ieri a suo agio nel suo ruolo non più di primo piano: «Sono ottimista - diceva - ma un ottimista razionale».



Un membro dell'esercito di liberazione del Kosovo

Hicks/Ap

La delegazione serba ha chiesto tempo per riflettere. Milutinovic ieri pomeriggio ha lasciato i suoi sbrigliati da soli e si è chiuso nell'ambasciata jugoslava «per consultazioni». Milosevic vorrebbe separare le due parti dell'accordo: quella politica - sulla quale aveva dato il suo consenso due settimane fa - che prevede l'autonomia sostanziale per il Kosovo, fatte salve le politiche di difesa e monetaria, da quella militare, che prevede l'arrivo dei 28mila soldati della Nato. «L'accordo è un tutt'uno», replicano incessantemente Vedrine e Cook. Si era detto che i serbi avrebbero potuto accettare una presenza militare, ma targata Osce anziché Nato. E che del contingente straniero avrebbero dovuto far parte truppe russe. Sarà forse questa la via d'uscita. Diceva ieri l'ambasciatore

russo a Parigi, Nicolai Afanasievski: «Abbiamo sempre pensato che i bombardamenti non aiutano nessuno, e continuiamo a pensarlo». Anche i russi (come del resto i greci) giocano sull'accordo intero o in due pezzi: «Per applicare l'accordo ci vogliono meccanismi di applicazione, ma se non c'è l'accordo...». E avvertono: «Ogni forma di presenza straniera in Jugoslavia non può che esserci con l'accordo del paese sovrano... I serbi si trovano oggi nella situazione più difficile: sono loro a dover dare, mentre i kosovari ricevono. Ma per ballare il tango bisogna essere in due. L'opzione militare metterebbe fine a tutti gli sforzi diplomatici, sarebbe una disgrazia». Neanche per Mosca la situazione è facile: non sono riusciti a convincere Milosevic e non sono sicuri di riuscire ad evitare i bombardamenti. Imbarazzante.
Gli Usa hanno lavorato duro in queste due settimane a Pristina e dintorni. I diversi clan dell'Uck adesso appaiono uniti, almeno quanto basta per consentire a Hashim Thaci di parlare di «unanimità» in seno agli albanesi. Anche se ancora ieri in Kosovo si sparava, e colonne di civili prendevano la strada della fuga. L'ennesimo «spuzzle» balcanico non è composto. Ancora una volta la soluzione si trova a Belgrado, nascosta nella sede della presidenza.

I nazionalisti raddoppiano i voti in Corsica

Centro-destra vincitore ma mutilato e senza maggioranza, sinistra di governo sconfitta e sconfessata nella sua politica di ripristino dell'autorità centrale nell'isola, nazionalisti ormai al 17% e ago della bilancia della situazione.
Questo l'esito del secondo turno delle elezioni regionali in Corsica, una consultazione «di recupero», dopo l'annullamento per frode elettorale di quella del marzo scorso. Il centro-destra ha riacquisito il 27%, la «gauche» il 23% e i nazionalisti di «Corsica nazione» il 17%. José Rossi (Democrazia liberale), presidente uscente dell'Assemblea, e Jean Baggioni (neogollista), presidente del Consiglio esecutivo, dovranno cercare appoggi per essere riconfermati nelle rispettive cariche.
«Corsica Nazione», braccio politico dei nazionalisti del Finc-Canale storico, ha raddoppiato le preferenze passando da cinque ad otto seggi su 51.

Cuba condanna i quattro dissidenti

Fino a 5 anni di carcere per aver chiesto la fine del partito unico



Vladimiro Roca dissidente cubano

Gottia/Ap

OMERO CIAI

MIAMI Sono stati condannati a Cuba i quattro dissidenti arrestati nel luglio del '97 per avere inviato al Congresso del Partito comunista una lettera aperta intitolata «La Patria è di tutti». L'annuncio è stato dato ieri dalla tv ufficiale cubana. Le pene comminate sono: cinque anni per Vladimiro Roca, il figlio del fondatore del Pc, Blas Roca, e presidente del partito socialdemocratico di Cuba. Quattro per Felix Bonne, 59 anni, ex professore universitario. Quattro anche per l'avvocato René Gomez Manzano, 55 anni. A tre anni e mezzo, invece, è stata condannata Marta Beatriz Roque, economista, 53 anni. Le pene sono leggermente più basse di quelle chieste al processo dall'accusa e questo è probabilmente un segnale dell'imbarazzo creato dalle moltissime proteste internazionali per un processo basato sul «reato d'opinione». Ma nonostante lo sconcerto suscitato dal processo in Europa, negli Stati Uniti e in Vaticano, Castro ha scelto di andare

avanti mettendo a rischio anche i buoni rapporti che ha stabilito negli ultimi anni con alcuni soci commerciali come l'Italia, la Spagna e il Canada.
I quattro dissidenti hanno già trascorso in carcere 19 mesi da quando furono arrestati per aver chiesto la riforma politica del regime e l'abolizione del sistema a partito unico. L'accusa fondamentale era quella di aver ricevuto aiuti dagli Stati Uniti per rovesciare il regime. Nel giorno del processo, due settimane fa, il regime scatenò la più ampia repressione degli ultimi anni, arrestando, per poi rilasciarli in udienza conclusa, decine di dirigenti dell'opposizione interna. La campagna contro Roca e il gruppo di lavoro del dissenso interno, gli arresti e le continue minacce hanno isolato in queste

settimane Cuba anche all'interno della sinistra latino-americana. Dove anche il partito dei lavoratori brasiliano, il Pt di Lula, ha chiesto apertamente la condanna del regime castrista.
Ora tutto sta nelle reazioni internazionali. La sfida cubana rischia di mandare all'aria due importanti avvenimenti previsti per i prossimi mesi: la prima visita nell'isola del re di Spagna Juan Carlos e il nono vertice latino-americano, che, anch'esso per la prima volta, dovrebbe svolgersi a Cuba il prossimo autunno. Venerdì a Veracruz c'è la riunione preparatoria e molti paesi intendono porre il problema di uno spostamento della sede del vertice o di un suo declinamento a semplice riunione di ministri degli Esteri. In testa al gruppo dei duri c'è il Cile. Li i socialisti, che fanno parte del governo, hanno chiesto al presidente Frei di annullare per protesta la partecipazione all'evento.
Il regime cubano risponde con equilibrismo. Intanto appaia i due processi: quello ai dissidenti e quello per gli attentati dell'estate di due anni fa. Poi,

appena emessa, modifica la legge contro la dissidenza, quella che i cubani chiamano «Legge Titiano» e che eleva a vent'anni la condanna per le «attività sovversive». Non c'è più la parte che riguardava i corrispondenti di giornali stranieri. Infine lancia una campagna d'immagine presso molte cancellerie internazionali. Cuba sta distribuendo documenti che giustificano le misure repressive attribuendo agli Stati Uniti la responsabilità di fomentare la destabilizzazione del regime e rifiutando l'esistenza di una autentica opposizione politica.
Nonostante tutto pare che alla fine l'unico avvenimento che non sarà annullato è l'incontro di baseball che, per la prima volta, dovrebbero disputare all'Avana il prossimo 28 marzo gli Orioles di Baltimore e una selezione della nazionale cubana. La «diplomazia del baseball», voluta da Clinton all'inizio dell'anno per riavvicinare il popolo cubano, dovrebbe andare avanti. In fondo, dati recenti indicano che quasi il 65% degli statunitensi è favorevole all'abolizione dell'embargo.

TERRORISMO
Ulster, uccisa avvocatessa cattolica

BELFAST Torna a colpire la violenza politica in Ulster, dove il processo di pace sta vivendo un pericoloso stallo. Rosemary Nelson, un noto avvocato che la scorsa estate ha difeso gli interessi della parte cattolica durante l'«assedio» di Drumcree, quando una marcia protestante voleva a tutti i costi passare attraverso una via abitata da cattolici, è rimasta uccisa nell'esplosione della sua auto nella città di Lurgan, vicino a Armagh. Secondo quanto ha riferito la polizia, la bomba è esplosa mentre l'auto era in movimento. Rosemary Nelson ha avuto le gambe tranciate, quando è giunta in ospedale le sue condizioni erano disperate. Non ci sono state segnalazioni prima dell'attentato. La polizia sospetta ambienti estremisti protestanti. Nelson aveva dichiarato ieri che i rapporti fra i protestanti e i cattolici dell'Ulster appaiono sempre più lacerati.

Cina, proprietà privata più forte

La Costituzione ora la definisce «importante»

GABRIEL BERTINETTO

Più spazio alla proprietà privata in Cina. Lo sancisce formalmente la Costituzione, modificata ieri dall'Assemblea nazionale nell'ultima giornata di lavori dell'annuale sessione plenaria. Ora il settore privato non è più semplicemente «complementare» rispetto all'economia socialista, ma ne diventa una «componente importante». Come queste formule scritte si tradurranno in trasformazioni reali della vita economica cinese, è ancora da vedere. Così come non è chiaro cosa intendano i legislatori nell'introdurre ufficialmente il termine «Stato di diritto», che significa in buona sostanza porre la legge al di sopra di tutto, anche della politica, anche del partito comunista. Intanto però il pensiero di Deng

Xiaoping è cooptato nel tempio dell'ortodossia ideologica nazionale, venendo menzionato a fianco del marxismo e della teoria maoista tra i principi basilari della Costituzione. Oltre agli emendamenti costituzionali i deputati hanno approvato il documento programmatico del primo ministro Zhu Rongji, ed il progetto di bilancio per l'anno in corso.
Esso prevede un aumento del deficit pubblico per sostenere una crescita che non si vorrebbe lasciar scendere sotto il livello del 7% (è stata del 7,8 nel 1998). Sullo sfondo dunque è il rallentamento dell'economia cinese che lo stesso Zhu ha ammesso in una conferenza stampa finale, sottolineando di avere incontrato «difficoltà ben superiori alle previsioni», anche a causa della contestuale crisi finanziaria asiatica e di una serie

di catastrofi naturali. E tuttavia Zhu si è premurato di rassicurare il mondo sulla capacità di resistenza della Cina, che rimane «solida come una roccia», e nonostante tutto non svaluterà la sua moneta, lo yuan. Un evento questo molto temuto dagli operatori internazionali, per gli effetti a catena che potrebbe produrre sull'intera economia mondiale. Casi come quello del Gitic, un colosso finanziario crollato per bancarotta, resteranno isolati, ha assicurato il premier. Zhu Rongji si recherà per la prima volta da capo del governo negli Usa in aprile. Sa di andare incontro alle critiche di Washington per questioni che vanno dalle violazioni dei diritti umani al furto di tecnologia nucleare americana sino alla politica militare di Pechino nei confronti dei vicini asiatici. E si prepara a respingere le accuse.

Bruno Marasà partecipa al dolore di Fiorella Ghilardotti per la scomparsa del suo caro
PADRE
Milano, 16 marzo 1999

Giovanni Mele e Giuseppe Crippa partecipano con commozione ed affetto al dolore di Fiorella Ghilardotti per la scomparsa del
PADRE
Milano, 16 marzo 1999

Tiziana Cavallanti e Alessandro Pollio Salimbeni partecipano al dolore di Fiorella Ghilardotti per la perdita del caro
PADRE
Milano, 16 marzo 1999

Le compagne e i compagni della segreteria e della Direzione dei Democratici di sinistra partecipano al dolore di Fiorella Ghilardotti per la perdita del caro
PADRE
ed esprimono calorose condoglianze ai familiari.
Milano, 16 marzo 1999

Barbara Pollastrini è vicina con profondo affetto a Fiorella Ghilardotti per la perdita del suo caro
PAPÀ
Milano, 16 marzo 1999

Il Coordinamento nazionale delle Democratiche di sinistra esprimono un profondo cordoglio a Fiorella Ghilardotti per la scomparsa del suo caro
PADRE
Roma, 16 marzo 1999

Romana Bianchi abbraccia con affetto Fiorella per la perdita del suo caro
PAPÀ
Pavia, 16 marzo 1999

L'Unione regionale Piemonte Democratici di Sinistra partecipa al dolore di
SERGIO VEDOVATO
per la perdita della mamma.
Torino, 16 marzo 1999

La moglie Vera, il figlio Massimo e parenti tutti annunciano la perdita del loro caro
PRISCO PASQUINI
Le esequie nella Chiesa della Certosa mercoledì 17 marzo alle ore 9.30.
Bologna, 16 marzo 1999

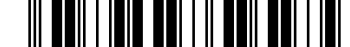
16 marzo 1998 16 marzo 1999
ANNIVERSARIO
Nel 1° anniversario della morte di
MARIO CASADEI
La famiglia lo ricorda.
Cusceroli, 16 marzo 1999

Nel trigesimo della morte Andrea e Nanni Barabino, Giorgio Bini, Nanni Lucchesi, Walter Mantelli, Ibio Paolucci ricordano l'impegno civile e la passione politica dell'amico e compagno
ERIO PREFUMO
lavoratore del cantiere navale di Sestri, segretario dell'associazione Italia-Urss, poi professore di russo al liceo linguistico G. Deledda di Genova. Si associa al ricordo Bruno Belterate, professore all'università di Roma 3.
Genova, 16 marzo 1999

Nel 22° anniversario della morte di
LUIGI BERTONE
i familiari lo ricordano.
Savona, 16 marzo 1999

17 marzo 1998 17 marzo 1999
ROBERTO DIONIGI
Alessandra, Liliana e Raffaella invitano amiche e amici a raccogliersi insieme per pensare a Roberto. Domani - ore 19 - Messa. Santuario della Madonna del Baraccano, piazza Baraccano, 2.
Bologna, 16 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865021**
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865020**
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**





Martedì 16 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Il ministro dell'Interno: «Diamo una risposta alla richiesta di sicurezza dei cittadini»

◆ Giovedì il provvedimento sarà portato alla riunione del Consiglio dei ministri.

◆ Ma le decisioni non piacciono ai sindacati. Così (Siulp): «I problemi sono certezza della pena e controllo del territorio»

Furto e scippo reati contro la persona

Pene aumentate fino a dieci anni. Jervolino: «Giovedì il pacchetto anti-crimine»

ROMA «Giovedì porteremo in Consiglio dei ministri il pacchetto sicurezza e voglio sottolineare che non si tratta proprio di un pacchetto...»

all'interno della maggioranza di governo. Molte cose sono già state fatte, ha ricordato ieri sera a Milano la Jervolino...



essere approvato giovedì dal governo, Jervolino si è limitata ad anticipare alcuni punti. In sostanza, ha spiegato, con le nuove norme...

«ridisegnato il rapporto fra polizia giudiziaria e magistratura, lasciando come è giusto alla magistratura la guida delle indagini...

«quel circolo vizioso» per il quale le forze dell'ordine, dopo aver arrestato qualcuno, lo vedevano rimesso in libertà in tempi brevi...

Caserta, incendiata la sede di «Nero e non solo»

CASERTA La sede dell'associazione «Nero e non solo» di Caserta, ubicata nella chiesetta sconsacrata di Sant'Elena, è stata danneggiata da un incendio appiccato da sconosciuti durante la scorsa notte...

IMMIGRAZIONE

Bossi: «Siamo vicini al quorum per abolire la legge»

«Abbiamo già raccolto 450.000 firme. Questo vuol dire che siamo vicini al quorum richiesto per sollecitare l'abrogazione della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione...»

TRA I BANCHI

Scuola pubblica: il 2% degli scolari è extracomunitario

170.000 alunni extracomunitari per la stragrande maggioranza nelle elementari - rappresentano oltre l'1,5% del totale nella nostra scuola pubblica dell'obbligo...

Ruini: «Ripensare la legge sull'immigrazione»

Il presidente della Cei: «Evitare altre sanatorie e migliorare l'accoglienza»

ALCESTE SANTINI ROMA Per tendere ad «una seria politica dell'immigrazione e promuovere gradualmente una effettiva integrazione»...

Una linea severa, quindi, sulla base di quella indicata dai gesuiti di «Civiltà Cattolica» una settimana fa, proprio per evitare che un certo «buonismo» finisca per incoraggiare gli organizzatori dell'immigrazione clandestina...

IL CARDINALE AL VESCOVI «La situazione politica attuale è accidentata, frammentata, confusa»

la natura dei rapporti e dei vincoli che da tali scelte scaturiscono», vale a dire il rapporto con i figli e con la società civile.

conoscimento della funzione del personale docente e agli incentivi per la sua qualificazione. Ha richiamato, tuttavia, il Governo alle «precedenti ed assai significative affermazioni e iniziative» sulla parità scolastica.

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambecchia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Roscani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6); n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

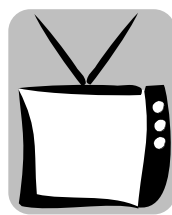
ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



L'Unità

Zappini

TELE CULI



ECCO DUE BEI TELEFILM AL POSTO DI UNO

MARIA NOVELLA OPPO

Continua lo straordinario successo della serie «Un medico in famiglia» che viaggia sul binario del doppio telefilm. Perché mai, anziché due telefilm di un'ora, non farne uno di due? Perché così si sparpaglia il pubblico e la serata è più «mosa»... La prova sta nel fatto che questa domenica gli spettatori, anziché diminuire nel passaggio dal primo al secondo episodio, sono aumentati da 9.250.000 a 9.750.000 spettatori. Questo significa che, per esempio, molte persone, quando «Mai dire golf» le abbandona a metà della prima serata, anziché restare sulla lina 1 e spaventarsi davanti a «X Files», passano su Raiuno per consolarsi con i casi domestici del dottor Martini (Giulio Scarpati). Infatti, mentre la Giapapa regge bene l'urto della fiction familiare, continuando a veleggiare su ascolti stagionali molto alti (intorno ai 3 milioni e mezzo), «X Files» restringe il suo pubblico (2.397.000 spettatori con il 9% di share), passando lentamente da fenomeno di culto a forme di vera e propria militanza televisiva. Un cambiamento che è favorito, oltreché dalla collocazione, anche dalla nuova impronta data dall'autore Chris Carter, che giustamente vuole esplorare nuovi territori e, insistendo sull'horror, la fantapolitica e il pulp misterico, seleziona gli spettatori per generi. Invece il «Medico in famiglia» approfondisce il suo legame col pubblico più ampio e nel primo dei due episodi ha fatto anche fuoco e fiamme, mettendo in difficoltà il suo legume col pubblico economico il dottorino, costretto a rimettere in sesto la casa semidistrutta dal figlio Cicco. E dopo il delitto, nessun castigo: il secondo episodio è stato dedicato al rimorso e al perdono.

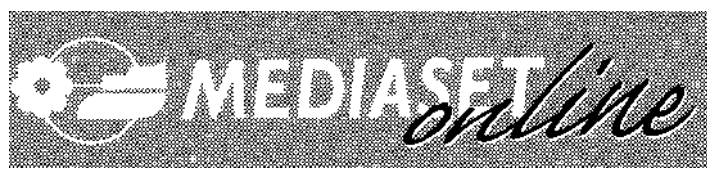


«Finestre» su Baraldini

Un'intervista esclusiva a Silvia Baraldini, detenuta da 17 anni negli Stati Uniti per la quale, nonostante le ripetute richieste, non è mai stata concessa l'estradizione nel nostro paese e la novità nel caso di Ilaria Alpi, saranno al centro del primo numero di «Finestre», settimanale del nuovo «T3», in onda a sera su RaiTre alle 23.05, condotto da Raffaele Fichera.

SCELTI PER VOI

- RAIDUE 22.45 PINOCCHIO
RAIDUE 20.50 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA
RAIUNO 23.35 SANREMO ROCK
RAIDUE 0.40 CELLULOIDE



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.
10.00 SFRRATTATO CERCA CASA EQUO CANONE.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA.
12.30 TG 1 - Flash.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO.
15.00 IL MONDO DI QUARK.
15.45 SOLLETICO.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.20 RAI SPORT.
20.25 RAI SPORT.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA.
23.30 SANREMO ROCK & TREND.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.40 AGENDA.
0.45 RAI EDUCATIONAL.
1.15 SOTTOVOCE.
1.40 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET.

RAIDUE

- 6.40 CORRENDO LEGGENDO.
6.50 SETTE MENO SETTE.
7.00 GO CART MATTINA.
10.05 SANTA BARBARA.
10.50 MEDICINA 33.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 CI VEDIAMO IN TV.
16.00 LA VITA IN DIRETTA.
16.30 TG 2 - Flash.
17.15 TG 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA.
18.25 RAI SPORT.
20.00 ELLEN.
20.00 ELLEN. Sit-comedy.
20.30 FRIENDS.
20.50 CHI L'HA VISTO?
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 T 3 - FINESTRE.
23.55 T 3 MEDITERRANEO.
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.10 FUORI ORARIO.
1.20 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO.
2.35 APPUNTAMENTO AL BUIO.
0.40 CELLULOIDE.
0.30 METEO 2.
0.40 CELLULOIDE.
0.30 METEO 2.
0.40 CELLULOIDE.
0.30 METEO 2.
0.40 CELLULOIDE.

RAITRE

- 6.00 T 3.
6.30; 6.45; 7; 7.15; 7.30; 7.45; 8.00; 8.15 T 3.
8.30 RAI EDUCATIONAL.
11.00 HAREM.
12.00 T 3.
13.00 T 3 - NOTIZIE.
13.20 T 3 - ITALIE.
14.05 FEBBRE D'AMORE.
14.30 TG 4.
14.40 FORUM.
14.50 T 3 - LEONARDO.
15.00 SENTIERI.
15.00 IL MONDO DEI MIRACOLI.
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
17.00 GEO & GEO.
17.00 T 3 METEO.
18.30 UN POSTO AL SOLE.
19.00 T 3.
19.55 BLOB.
20.00 ELLEN.
20.30 FRIENDS.
20.50 CHI L'HA VISTO?
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 T 3 - FINESTRE.
23.55 T 3 MEDITERRANEO.
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.10 FUORI ORARIO.
1.20 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO.
2.35 APPUNTAMENTO AL BUIO.
0.40 CELLULOIDE.
0.30 METEO 2.
0.40 CELLULOIDE.

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE.
6.50 RENZO E LUCIA.
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 PESTE E CORNA.
8.50 AROMA DE CAFÉ.
9.45 HURACÁN.
10.45 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 SENTIERI.
15.00 IL MONDO DEI MIRACOLI.
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
17.00 GEO & GEO.
17.00 T 3 METEO.
18.30 UN POSTO AL SOLE.
19.00 T 3.
19.55 BLOB.
20.00 ELLEN.
20.30 FRIENDS.
20.50 CHI L'HA VISTO?
22.40 T 3.
22.55 T 3 REGIONALI.
23.05 T 3 - FINESTRE.
23.55 T 3 MEDITERRANEO.
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.10 FUORI ORARIO.
1.20 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO.
2.35 APPUNTAMENTO AL BUIO.
0.40 CELLULOIDE.
0.30 METEO 2.
0.40 CELLULOIDE.

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ.
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
9.20 CHIPS.
10.15 MCGYVER.
11.25 IL COMMISSARIO SCALI.
12.30 NONNO FELICE.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 T 5.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.
13.45 BEAUTIFUL.
14.20 VIVERE.
14.50 UOMINI E DONNE.
16.25 CIAO DOTTORE.
17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
18.30 PASSAPAROLA.
20.00 SARABANDA.
20.05 MTRICOLE.
20.45 MATRICOLE.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.45 VIVERE BENE.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.25 IL COMMISSARIO SCALI.
12.30 NONNO FELICE.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 T 5.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.
13.45 BEAUTIFUL.
14.20 VIVERE.
14.50 UOMINI E DONNE.
16.25 CIAO DOTTORE.
17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
18.30 PASSAPAROLA.
20.00 SARABANDA.
20.05 MTRICOLE.
20.45 MATRICOLE.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 TELEFILM.
8.00 TELEFILM.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 GANGSTER AMORE E UNA FERRARI.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.25 IL COMMISSARIO SCALI.
12.30 NONNO FELICE.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 T 5.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI.
13.45 BEAUTIFUL.
14.20 VIVERE.
14.50 UOMINI E DONNE.
16.25 CIAO DOTTORE.
17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.
18.30 PASSAPAROLA.
20.00 SARABANDA.
20.05 MTRICOLE.
20.45 MATRICOLE.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.
21.05 ANTEPRIMA.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
14.00 FLASH.
14.05 +1+1.
14.30 VERTIGINE.
15.30 COLORADIO ROSSO.
17.00 HELP.
18.00 COLORADIO ROSSO.
19.30 FLASH.
19.35 HELP.
20.00 THE LION NETWORK.
20.30 ROXY BAR.
21.00 BATMAN & ROBIN.
23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
23.05 MADE IN VOLLEY.
23.45 CALCIO A 5.
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 11.05 CERCASI DISPERSAMENTE TRIBU.
12.35 BIG FISH.
14.20 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET.
15.05 LA STANZA DI MARVIN.
16.45 L'ORA DELLA VENDETTA.
18.05 IL BRUTTO ANATROCCOLO.
19.30 COM'E.
20.35 NAKED TRUTH.
21.00 BATMAN & ROBIN.
23.05 L'UOMO DELLA PIOGGIA.
1.15 ALBI DI CRISTALLO.
1.15 ALBI DI CRISTALLO.

TELE+nero

- 12.10 MARQUISE.
13.50 RIEN NE VA PLUS.
15.35 TRE UOMINI E UNA GAMBIA.
17.15 IL QUINTO ELEMENTO.
19.15 AMORI E VENDETTA.
20.45 IL SORRISO DEL PESCECANE.
21.40 WILDE.
23.35 HOLLYWOOD PARTY.
1.10 DELITTI.
1.10 DELITTI.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 19.15; 22.15; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia; 6.35 Istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocorona; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia. Feuilleton quotidiano di affari, interessi, segreti e tanti soldi...; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedia; 18.25 Calcio. Coppa Uefa. Quarti di finale. Ritorno; 23.25 Bolmare; 23.30 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con Peter Schreier; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baruccia; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lippert; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Tre ritratti. Di Henry James. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Salute. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 21.00 Orchestra della Toscana Stagione Sinfonica 1998/99. Musiche di J. Taverer e L. van Beethoven. Direttore Adam Fischer; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Lella Costa legge e racconta "Il paradiso degli orchi". Di Daniel Pennac; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A Menarini advertisement.

La Fiom bocchia la proposta di Federmeccanica

Tute blu, no all'«orario plurisetimanale». La trattativa torna in salita

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo la schiarita della settimana scorsa il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici promette di tornare al peggio. In casa Fiom vengono infatti respinte in quanto inaccettabili le controproposte sull'orario che Federmeccanica aveva illustrato nell'ultima sessione. Ieri il comitato centrale delle tute blu della Cgil si è concluso senza alcun documento ufficiale perché la linea da adottare va ricercata unitariamente con Fim e Uilm, e proprio domani l'intera delegazione

sindacale tirerà le somme. Ma l'orientamento politico prevalente in Fiom è quello di opporre un «no» alle controproposte degli industriali, soprattutto all'orario plurisetimanale la cui gestione, nelle intenzioni di Federmeccanica, verrebbe sottratta alla contrattazione con le Rsu.

È questa la sintesi della riunione della Fiom, secondo l'interpretazione del segretario del Piemonte Giorgio Cremaschi: «Le proposte degli industriali sono inaccettabili - dice - sulla flessibilità d'orario si può anche discutere, ma solo se è chiaro che deve essere concordata a livello aziendale e con le Rsu».

Nessuna «esternazione», invece dal vertice dell'organizzazione: «La Fiom, ovviamente ha una sua opinione - tiene a precisare l'ufficio stampa - ma non intende farne oggetto di dichiarazioni perché saranno portate al confronto con Fim e Uilm allo scopo di costruire un orientamento unitario in vista della ripresa della trattativa».

Una ripresa del negoziato che non è quindi in discussione e in proposito il comitato centrale ha respinto (con 85 voti contrari, 10 a favore) un ordine del giorno di Alternativa sindacale che bocciando l'impianto di Federmeccanica proponeva in pratica la rottura

della trattativa e di andare subito alla consultazione dei lavoratori. Si continuerà a discutere, anche per volontà degli imprenditori che ieri l'hanno ribadita con il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri: «È un fatto positivo che si sia ripreso a trattare - ha detto - Le parti hanno tutte le possibilità per andare a conclusione».

Certo è che accanto al nodo della riduzione d'orario si è intrecciato quello del «governo dell'orario», ovvero chi, quando e come decide se bisogna lavorare 32 ore una settimana e 48 un'altra, senza che le 8 eccedenti le 40 siano considerate straordinarie. Che siano

le aziende a decidere unilateralmente è considerato «inaccettabile» anche da Bruno Trentin che introducendo ieri un convegno sul lavoro promosso dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, ha criticato duramente le richieste di Federmeccanica e ha osservato come esse dimostrino «che non basta chiedere la riduzione d'orario, il punto vero è quello del "governo del tempo" che gli imprenditori vogliono sottrarre alla contrattazione». Ieri le parti si sono confrontate su diritti e informazione, un approfondimento che si è concluso senza alcuna intesa.

Operaio ucciso da carro ferroviario

L'operaio Angelo Marzio, di 40 anni, è morto ieri a Trieste, travolto da un carro ferroviario che è uscito dai binari durante l'esecuzione di lavori lungo la linea fra Trieste e Monfalcone (Gorizia). L'incidente è avvenuto nella zona di Barcola, nel tratto fra Trieste e bivio Aurisina; l'operaio - dipendente della ditta Eurofer che esegue lavori di manutenzione per conto delle Fs - al momento dell'incidente stava effettuando il proprio lavoro lungo la linea. Il carro che è uscito dai binari faceva parte di un treno «tramoggia» - utilizzato, cioè, solo per lavori di manutenzione - partito poco prima dalla stazione di Grignano per raggiungere il luogo dove doveva essere effettuato il lavoro. Al momento dell'incidente (poco dopo le 10) sulla linea ferroviaria non era prevista la circolazione di treni merci o passeggeri, proprio in seguito al sinistro, è ora chiuso al traffico il binario pari; sul binario dispari la circolazione avviene a vista, con sensibili ritardi.

LAVORO
sindacato

Fs, Demattè cede sul Patto

«Solo con la concertazione si può risanare l'azienda»

SILVIA BIONDI

ROMA Alla fine ha ceduto. Lo ha fatto nel corso di un convegno organizzato dalla Filt-Cgil della Lombardia, seduto accanto a chi gli chiede di uscire allo scoperto ormai da dieci giorni. Così Claudio Demattè, presidente delle Fs, l'uomo che si sente, come ha detto ieri a Milano, «su un aereo che sta andando in picchiata», ha detto sì al patto per risanare le Fs. Dopo che lo aveva chiesto la Cgil, dopo gli appelli del ministro ai Trasporti, Tiziano Treu, ora anche l'azienda si dice pronta a sedersi intorno ad un tavolo con i sindacati e il Governo e a concertare un piano per uscire dalle secche di una crisi biblica. Treu ha subito colto la palla al balzo e sembra che sia già pronto a convocare le parti per mercoledì.

Le Fs dunque chiedono un «grande patto» con i lavoratori. Altrimenti, dice Demattè, non sarà possibile raggiungere il risanamento entro il 2003. Ma attenzione, perché i paletti che il presidente mette sulla strada della concertazione sono i suoi soliti cavalli di battaglia: sui ricavi si potrà fare poco, così come sui costi operativi e molto si dovrà invece fare sul costo del lavoro. «Se dovessimo continuare con il personale attuale e il contratto attuale - dice Demattè - c'è il rischio che nel 2003 ci sia una perdita di 6.300 miliardi». Secondo il presidente, non c'è ferrovia che possa sostenere che i ricavi dal traffico «non riescono a coprire almeno i costi del lavoro». Per le ferrovie italiane, insiste il presidente, a fronte di 5 mila miliardi di ricavi dal traffico si contrappongono un costo del lavoro di 9 mila miliardi. «Ci sono stati - dice Demattè - 14 anni di tentativi falliti e forse di più». Questo perché, secondo il presidente delle Ferrovie, non si

era capito «che le ferrovie sono un settore maturo, dove i ricavi presentano una crescita più contenuta alla quale bisogna contrapporre costi più bassi, soprattutto in presenza di una concorrenza durissima da parte degli altri mezzi di trasporto». Scettico, il presidente, sulla possibilità che si superi la crisi solo espandendo i ricavi: «Nel breve e medio periodo non è possibile, perché dove c'è la domanda, vedi l'alta velocità, ancora non c'è l'offerta». Quindi, aspettando il 2007, bisogna tagliare sul costo del lavoro più che altrove. Però, a differenza di quanto è successo finora, Demattè adesso chiama il sindacato ad una concertazione effettiva, «che non ricalchi il consociativismo del passato».

E che si tagli i ponti con il passato, con la politica dello scambio, è d'accordo anche la Cgil. «Il compito del sindacato nelle Ferrovie, soprattutto del sindacato confederale - spiega Guido Abbadesse, segretario generale dei trasporti della Cgil - è garantire il futuro ai suoi lavoratori. Dobbiamo spezzare la pratica, devastante, dei consensi nel breve periodo». Nel richiamare Cisl e Uil (che il 26 scioperano insieme agli autonomi contro la riforma dell'azienda) ad abbandonare «doppiezze» e la «politica dello scontro» e ad incamminarsi sulla strada della concertazione, Abbadesse invoca anche un'«operazione verità sui costi». E mette in guardia da riforme pasticciate, come quella di chi vuole fare di due società e tre divisioni, ma lasciando il personale in una sorta di divisione-service e quindi snaturare la riforma.

Ora la palla passa a Treu, che commenta: «Occorre il massimo consenso possibile pur mantenendo ruoli diversi, ma se non si cambia drasticamente l'esito sarà infausto e breve».



FRANCIA

Imprenditori: 35 ore, ma nel 2001



Il Primo ministro Jospin

ROMA Gli imprenditori francesi chiedono che il passaggio obbligatorio alle 35 ore sia rinviato al 1 gennaio 2001, cioè di un anno. Lo ha annunciato il presidente del Medef (la Confindustria francese) Ernest-Antoine Seillière precisando che si tratta di una misura «realistica e di buon senso» per permettere alle aziende di avere il tempo necessario di applicare le modalità della legge. Queste verranno in effetti precisate solo questo autunno con una seconda legge che rischia di essere definitivamente approvata, tra una procedura e l'altra, solo alla fine di quest'anno. Troppo tardi, cioè, secondo i «patron», per essere applicata e diventata obbligatoria in Francia. Il Medef ha anche l'intenzione di chiedere al governo non solo di rinviare di un anno, cioè al 2003, l'obbligo del

passaggio alle 35 ore per le aziende con meno di 25 dipendenti, ma anche di estendere questa proroga fino a 50 dipendenti. La Confindustria francese ha anche sottolineato, nel corso di una conferenza stampa, la necessità che la seconda legge tenga conto di tutti gli accordi firmati finora sulla riduzione dell'orario di lavoro e in particolare quelli collettivi, senza «riserve» in rispetto delle parti sociali che raggiunto nella siderurgia e minacciato di non tenerne conto nel redigere la seconda legge. I patron propongono di fissare la durata legale dell'orario di lavoro a 1.645 ore che corrispondono a 35 ore in media annuale e di fissare a 188 le ore di straordinario con una maggioranza che va dal 5 ad un massimo del 25 per cento al di là delle 39.

DALLA REDAZIONE

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE A un passo dall'accordo. Stasera al ministero del lavoro di fronte al sottosegretario Luigi Viviani i lavoratori e i dirigenti aziendali del Nuovo Pignone dovrebbero siglare la svolta nella trattativa sulla fabbrica di turbine e compressori di Firenze di proprietà della General Electric. Le parti in questi giorni hanno compiuto significativi passi in avanti. Sono scesi i numeri dei tagli e sono comparse per la prima volta cifre riguardanti gli investimenti futuri e addirittura si parla di nuove 90 assunzioni.

Tuttavia rimane aperto il problema di 103 persone da ricollocare con l'outplacement. Un numero che i sindacati non paiono disposti a digerire. Al massimo potrebbero considerarne la metà. Non a caso proprio ieri mattina i tremila lavoratori dell'azienda fiorentina hanno dato il loro via libera alla delegazione sindacale, ma con un mandato molto chiaro: ridurre il numero degli esuberanti e aumentare le garanzie per il futuro. Un sì comunque non scontato visto anche il clima piuttosto teso che in questi giorni si è vissuto nei reparti. La base di partenza del management aziendale non era affatto tranquillizzante: 400 esuberanti da collocare gran parte in cassa integrazione a zero ore e un centinaio in ditte esterne (outsourcing).

Una proposta dirompente che ha suscitato la dura reazione dei sindacati e delle istituzioni locali fino ad arrivare nelle stanze della curia vescovile. Prese di posizione che

hanno indotto il governo a intervenire. E l'azione del ministero del lavoro è risultata utile.

Adesso sul tavolo della trattativa non ci sono più 400 esuberanti. L'azienda ha comunicato ai sindacati che i lavoratori coinvolti nella cassa integrazione sono 236. Di questi, 83, grazie agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria, mobilità corta più mobilità lunga) finiranno in prepensionamento, mentre 50 verranno ricollocati e ricollocati in azienda dopo corsi di formazione della durata di 4 mesi. Rimarrebbero quindi 103 dipendenti. Per questi l'azienda propone l'outplacement. Una parola inglese che in pratica significa trovarsi in un altro posto di lavoro attraverso un'agenzia privata di ricollocamento.

Per i sindacati centotré persone da ricollocare sono un numero troppo alto, il loro obiettivo è di arrivare almeno alla metà. Poi c'è il problema delle garanzie. Per il Nuovo Pignone questi dipendenti dopo un periodo di 10 mesi in cui sperimentare l'outplacement dovrebbero essere considerati, quale che sia il risultato, fuori a tutti gli effetti dall'azienda. Una proposta inaccettabile per Fiom - Fim e Uilm che invece propongono percorsi certi e garanzie per il futuro. «Servono strumenti certi - spiega Mauro Fuso della Fiom - che diano una previsione definita del nuovo impiego, che dovrà essere collocato nel territorio e avere continuità di reddito». Nessun problema invece sugli investimenti. L'azienda è disposta a investire 118 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo. Soldi che saranno indirizzati soprattutto alla ricerca e alla formazione dei quadri ingegneristici. Ma è stata acquistata anche una nuova macchina utensile da 10 miliardi per l'officina. Inoltre sono previste 90 nuove assunzioni che riguarderanno figure medio-alte.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità



◆ *Convegno della Confcommercio. Un «affare» planetario che vale un miliardo di dollari al giorno*
 Billè denuncia: «In Italia importazioni sospette di oro»

Riciclaggio, Violante chiede di boicottare gli Stati «off shore»

Vigna: «Ma bisogna incentivare le economie di certi paesi a fare a meno dell'illegalità»

Richard Martin:
 «I boss entrano in borsa»

La criminalità organizzata «entra» in Borsa. Il «Sos» è stato lanciato dal magistrato americano famoso per «Pizza connection» e ora membro di uno dei più importanti studi legali internazionali, Richard Martin, parlando al convegno della Confcommercio «Riciclaggio 2000». «La criminalità organizzata utilizza le Borse per i propri movimenti di denaro - ha riferito Martin - ciò significa che investono nei mercati azionari senza preoccuparsi di guadagnare o di perdere nelle operazioni. Per i narcotrafficanti, in particolare, l'importante è infatti «lavare» il denaro sporco inserendolo nel circuito dei mercati finanziari internazionali. Un fenomeno, ha spiegato ancora Martin, ancora più rischioso per le piazze più piccole. «Le piccole Borse - ha proseguito - a causa dell'ingresso di ingenti capitali illegali rischiano di essere sovrastimate e questo le rende più vulnerabili».

SIMONE TREVES

ROMA Un «affare» da un miliardo di dollari al giorno. Tanto «pesa», in tutto il mondo, il riciclaggio di denaro sporco. E una parte considerevole nel facilitare questo giro vorticoso la fanno - denuncia il presidente della Camera, Luciano Violante - quegli istituti di credito «off shore» che hanno sede in paesi compiacenti. «Verso questi paesi credo sia ormai necessario varare un'azione concordata di embargo», sostiene Violante ad un convegno della Confcommercio su «Riciclaggio 2000». Il presidente della Camera cita dati del ministero del Tesoro e dell'Ufficio italiano cambi che indicano «l'esistenza di una quota molto significativa di transazioni finanziarie che dal nostro paese sposta ingenti capitali verso i paesi «off shore». Si tratta di circa 400 mila miliardi di lire in tre anni ed i paesi primi destinatari di bonifici con importi medi molto elevati sono le Bahamas e le isole Cayman». Proprio queste isole, secondo la Confcommercio, rappresentano la quinta piazza finanziaria del mondo con 750 banche che raccolgono depositi per 500 miliardi di dollari, «quanto basta per comprarsi mez-

zomondo».

Ma l'embargo, sostiene Violante, va accompagnato ad «una rete di cooperazione internazionale» nella quale le legislazioni nazionali costituiscono i nodi antiriciclaggio. Alla tessitura della rete deve però corrispondere il potenziamento delle misure anticorruzione: «Qui davvero sembra necessario adoperare la formula «tolleranza zero». Anche la migliore legislazione antiriciclaggio può essere neutralizzata dalla corruzione».

Nel business della criminalità internazionale, al primo posto ci sono le armi, materiale atomico e alta tecnologia, per un totale annuale di 900 miliardi di dollari, seguito dai proventi delle attività finanziarie illegali per 800 miliardi di dollari. La prostituzione, il gioco d'azzardo e l'immigrazione clandestina contribuiscono al gruzzolo della criminalità con 500 miliardi di dollari. La droga con 450 miliardi di dollari.

In Italia il denaro sporco passa per il 56% attraverso via bancaria e finanziaria, il 28% come contanti in esercizi commerciali e strutture di servizi e il 15% oltre frontiera per vie illegali. Al primo posto dell'emergenza Italia è il racket e l'usura: il profitto della criminalità



Un negozio distrutto dal racket a Palermo

Pedone

organizzata su questo fronte è di 36 mila miliardi di lire; al secondo posto la droga con 25 mila miliardi di lire seguita dall'imprenditoria sommersa (21 mila mld); scommesse clandestine (18 mila mld); prostituzione (14 mila mld) e rifiuti tossici (7 mila mld). Sotto l'effetto criminalità soprattutto il mercato della produzione dei falsi e quello del cemento (70% ciascuno) ma anche quello dei prefabbricati (38%) e delle attività di intermediazione finanziaria (25%).

Secondo il presidente della Confcommercio, Sergio Billè ormai l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto economico è «un pericolo da allarme rosso, anche in Italia». L'SOS riguarda soprattutto il mercato del oro, nel quale l'Italia resta un Paese leader. «Basti pensare - afferma Billè - che contro le 400 tonnellate importate ogni anno dall'Italia, la Germania ne importa solo 60, la Francia meno di 40 e la Gran Bretagna 45. Sono 33.300 le imprese e 123 mila gli addetti nel settore, con un giro d'affari che supera i 22 mila miliardi l'anno e che fa del settore orafa la terza voce della nostra bilancia dei pagamenti». Tornando ai «numeri» del riciclaggio emerge anche che la criminalità organizzata investe

ogni anno in Italia 23 mila miliardi di lire in produzione e compravendita di beni e servizi; 15 mila miliardi in imprese e strutture commerciali; 12 mila rispettivamente per proprietà immobiliari e transazioni finanziarie; 10 mila in fondi di investimento, azionari e assicurativi; 6 mila in cantieri edili. Il resto del denaro proveniente da attività illecite (160-170 mila miliardi l'anno) va a finire in banche «offshore».

Un quadro che ha un risvolto della medaglia sconcertante, sottolineato dal Procuratore generale antimafia Pierluigi Vigna: «In momenti di difficoltà si può verificare che non solo l'economia illegale stringe d'assedio quella legale, ma anche l'opposto: che quella legale chieda aiuto all'economia illegale». Sull'emergenza-riciclaggio nei paesi off-shore, Vigna è d'accordo con la proposta di embargo di Violante e aggiunge che è opportuno muoversi anche su un altro fronte: «Ci possono essere infatti alcuni paesi dove può essere opportuna una incentivazione economica perché facciano a meno di questa economia illegale. Il problema va affrontato, non è possibile che nella comunità internazionale vi siano degli spazi vuoti di cooperazione».

Ragazzina suicida Era stata stuprata?

Milano, si butta dal sesto piano

MILANO Si chiamava Valeria P., aveva 18 anni, la ragazza che si è uccisa domenica pomeriggio buttandosi da un ballatoio del palazzo di via Imbonati a Milano dove abitava, e che lunedì scorso aveva denunciato di aver subito una violenza sessuale - non confermata dagli esami medici - ad opera di tre extracomunitari. La sua famiglia risiede a Morbegno (Sondrio), e da un anno lei era ospite della sorella Valentina e del cognato.

Domenica mattina, poche ore prima del suicidio, la giovane, che faceva la baby sitter del figlio di una funzionaria della polizia amministrativa, era stata di nuovo sentita dagli investigatori della squadra mobile in merito all'aggressione subita. Aggressione che, però, lascerebbe qualche dubbio per la fumosità del racconto da parte della vittima e per la mancanza di riscontri clinici dopo la visita medica alla quale la sera di lunedì era stata sottoposta. È forse contenuto in tre messaggi, indirizzati ai genitori, alla sorella e alle amiche - e non divulgati dagli investigatori - il motivo per il quale Valeria S. ha deciso di togliersi la vita. Domenica, prima del gesto, era uscita a portare a spasso Snoopy, il cagnolino della sorella. E a Valentina, alle 17,45, ha annunciato che usciva per fare una telefonata. È invece salita all'ultimo piano del palazzo e si è buttata giù.

Nulla, assicurano gli investigatori della Mobile che l'avevano interrogata poco prima, lasciava presagire che dopo poche ore la ragazza si sarebbe uccisa. Non avrebbero dubbi, invece, i familiari. «Non ce l'ha fatta... era stata violentata», ha detto la sorella. «Era una ragazza normale ed allegra, come tante», ha aggiunto la madre.

La verità potrebbe venire appurato dai messaggi. A trovarli è

a consegnarli alla polizia è stata una signora che abita all'ultimo piano. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Licia Scagliarini, che ha disposto l'autopsia. La questura parla di «caso delicato» e invita alla «cautela». Delicatezza e cautela sono suggerite da problemi che la giovane potrebbe aver avuto a Milano, dov'era giunta dopo aver interrotto gli studi per diventare maestra e dopo aver lasciato la famiglia d'origine.

Problemi, se c'erano, di cui i vicini di casa non erano comunque a conoscenza: «Proprio sabato si era tagliata i capelli, le avevo fatto i complimenti, mi aveva sorriso allegramente», ricorda il portiere dello stabile. La cautela non è determinata solo dal fatto che la visita medica alla quale era stata sottoposta nell'immediatezza dell'aggressione non aveva trovato segni di violenza. Lei stessa, infatti, aveva cambiato versione più volte.

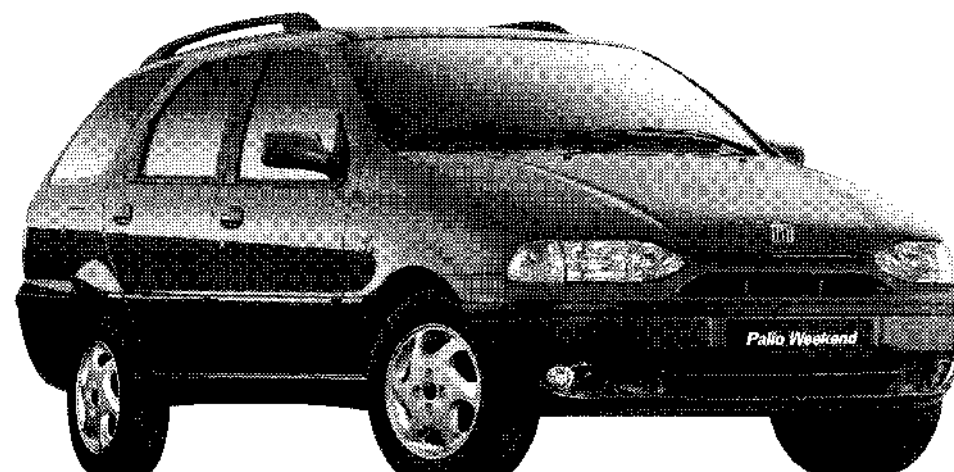
Lunedì, sotto shock, aveva chiesto aiuto alla sorella riferendo in modo confuso di essere stata aggredita. Ma non sapeva quando né quanti l'avessero aggredita. Poi aveva detto di essere stata sequestrata da tre extracomunitari che l'avevano per ore tenuta chiusa in un appartamento da cui era riuscita alla fine a fuggire, e dei quali non ricordava la fisionomia. L'unica certezza è che quel giorno era uscita alle 9 del mattino per andare al suo lavoro di baby sitter, e che nell'appartamento cui era diretta non era mai arrivata.

La squadra mobile sta interrogando tutte le persone con le quali Valeria è stata negli ultimi mesi in contatto. Tra queste, un giovane marocchino, che però non sembra c'entri nulla con l'episodio della violenza. La stessa ragazza non aveva fatto alcun riferimento a questo marocchino.

VICENDA DA CHIARIRE
 Valeria aveva denunciato una violenza di gruppo con un racconto molto confuso



Tutto lo spazio che avete in mente.



Guardate il prezzo, e vedrete che non c'è ragione di rinunciare ad un bagagliaio che arriva a 1.540 dm³ per portarvi dietro tutto il vostro mondo. Come non c'è ragione di rinunciare alle prestazioni del motore Fire 1.2 multipoint 8v 73 CV, del Torque 1.6 multipoint 16v 101 CV, del Turbodiesel 1.7 69 CV. Fiat Palio Weekend, perché la vita non è fatta di rinunce.

DA L. 21.350.000 EURO 11.026,35

FIAT PALIO WEEKEND.
NON RINUNCIATE A NIENTE.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**





◆ Spera in un piccolo Giubileo personale. Perciò il primo cittadino della capitale ha già messo al lavoro una sua squadra

◆ Sono con lui 6 membri della giunta su 16. Sindacati, imprenditoria e finanza: tutti gli uomini della sfida di giugno

Europee, Rutelli si organizza con manager e assessori

Il sindaco di Roma sogna più voti di Prodi e Di Pietro

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Il giorno del 1999 che Francesco Rutelli aspetta con più ansia non è il 24 dicembre, quando Giovanni Paolo II «abatterà» la Porta Santa e aprirà ufficialmente il Giubileo del Millennio. Il giorno veramente importante è il 14 giugno, giorno in cui compie 45 anni e in cui saranno noti i risultati del voto europeo. Se tutto sarà andato come il sindaco di Roma si augura, si aprirà il piccolo Giubileo personale di Francesco Rutelli. L'obiettivo, neanche troppo dissimulato, è quello di raccogliere più preferenze di Prodi e Di Pietro e non essere quindi condannato a rimanere il numero tre della lista. Rutelli può «sopportare» di essere sopravanzato da Prodi, ma da Di Pietro proprio no. Con l'ex pm c'è una rivalità vera, che deriva dalle troppe differenze personali e caratteriali e dagli scontri politici sorti quando Di Pietro era ministro dei Lavori pubblici. Il 13 giugno è una scadenza alla quale sta pensando dal giorno stesso in cui è stato rieletto in Campidoglio. L'organizzazione della campagna elettorale, e i contrasti con gli alleati di giunta sono stati sotterranei fino alla nascita ufficiale del partito dei Democratici, ora sono esplosi, tanto che si è dovuto stipulare un «patto fra gentiluomi-

ni» per evitare che gli impegni elettorali del sindaco prendessero il sopravvento su quelli dell'amministrazione. Tutti si augurano che la tregua resti, almeno fino a quando si aprirà ufficialmente la campagna elettorale. Ma un sindaco iperattivo come Rutelli non può stare con le mani in mano, specialmente quando si tratta di organizzare la sua squadra. Che è più strutturata e numerosa di quanto non si pensi. Nella giunta di centrosinistra che guida il Campidoglio, Rutelli può contare ufficialmente su sei assessori

INTOPPI IN VATICANO

I rapporti con la Chiesa erano buoni ma ultimamente sono accaduti vari incidenti

ri sui sedici: Lanzillotta, Cecchini, Gentilini, Milano, Farinelli e Piva. La prima (moglie di Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio) è la potente responsabile del Bilancio, che dopo un'adesione convinta, ha raffreddato il suo entusiasmo per Rutelli e i Democratici, motivandolo con il «rifiuto» tout court della politica, ma in realtà sembra per la presenza di Di Pietro, che proprio non sopporta. È stata a lungo corteggiata dai ds capitolini, che l'avrebbero voluta iscritta al partito, ma ha

sempre rifiutato. I Popolari sembravano guardare al partito di Rutelli con un qualche interesse. Con il potente assessore al Commercio Enrico Gasbarra c'era stato più di qualche abboccamento. Ma questo fino a quando il «partito di Rutelli» era un movimento e si chiamava Centocittà. Da quando è diventato un partito vero e proprio, per i Popolari c'è stato un richiamo all'ordine, e tutti gli abboccamenti si sono bruscamente interrotti.

Con gli altri partiti i rapporti non sono - verifica a parte - facilissimi. La Quercia rimprovera a Rutelli proprio l'eccessivo distacco dalla città, la manifesta mancanza di interesse per le cose di tutti i giorni. Una politica degli annunci che non fa certamente bene alla città. «Rutelli non si preoccupa più del futuro di Roma, ma si preoccupa del futuro di Rutelli», si dice. Tanto che alla verifica politica vorrebbero far seguire una verifica estesa ai manager pubblici, quelli nominati personalmente da Rutelli e per questo considerati - fino alla nascita dei Democratici - indipendenti. Si tratta di una squadra di tutto rispetto, composta da Paolo Cuccia, amministratore delegato Acea, Mario Di Carlo, Presidente di Atac, ex Cotral e Sta, Claudio Pancheri direttore di Risorse per Roma, Claudio Minnelli, presidente del Car (Centro agromontante romano), e direttore dell'Upro (Uffi-

cio progetti per Roma), Francesco Paolo Viti, presidente della Farmacap (Agenzia comunale per le farmacie), Raimondo Astarita, Agenzia romana per la moda. Sono gli uomini di Francesco Rutelli. Sono gli uomini che il sindaco di Roma, ha voluto e scelto personalmente per guidare enti ed istituzioni. Prima erano degli indipendenti, ora sono un partito, e rappresentano un bacino elettorale di tutto rispetto. Le scelte che Cuccia, Di Carlo, Minnelli prendono ogni giorno riguardano milioni di cittadini romani.

Ora Francesco Rutelli è sindaco e rappresentante di partito, alleato ma competitor. E quindi certe scelte, certe decisioni inappellabili vengono viste sotto un'ottica diversa, che fa venire a galla più di una malizia. Paolo Cuccia, ad esempio. Ex direttore generale della Banca di Roma, è considerato il tramite di Rutelli con l'istituto bancario, oltre ad essere il capo della più florida azienda municipalizzata romana, che tra pochissimo tempo sarà privatizzata e quotata in Borsa.

Mario Di Carlo è legato a Rutelli da un filo verde ambientalista che resiste da molti e molti anni. Dirige l'Atac, l'ex Cotral e la Sta (in pratica tutte le aziende che si occupano di trasporti a Roma) e lavora a strettissimo contatto con il vicesindaco (e assessore al



IN PRIMO PIANO

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli aderente ai Democratici della lista di Prodi e Di Pietro

Dufoto

ALLEATI E RIVALI

L'obiettivo del sindaco è soprattutto ottenere più preferenze dell'ex pm

traffico Walter Tocchi). Intelligente e capace, Di Carlo ha diretto per anni l'Ama (Azienda municipalizzata ambienale) con risultati da tutti giudicati insufficienti, eppure è stato chiamato a fare il super-manager all'Atac. Di

Carlo, lasciando l'Ama, ha lasciato in eredità una serie di problemi irrisolti, il più evidente dei quali è del legame con Manlio Ceroni, amministratore delegato della Colari, la società che gestisce la discarica di Malagrotta. Tutti i rifiuti romani finiscono a Malagrotta (che quindi lavora in regime

di monopolio), senza la quale Roma sarebbe soffocata dalla monnezza in un istante. La Colari possiede anche il 99% della proprietà azionaria della Volley Roma. L'altro 1% è detenuto da Chicco Testa, presidente dell'Enel. Claudio Minnelli, in qualità di ex assessore al Commercio, sta già organizzando incontri elettorali con le associazioni di categoria. E grazie all'Ufficio progetti per Roma sta tessendo una profonda rete di rapporti con il mondo della finanza e con le imprese che vogliono investire nella capitale. La sponda sindacale del partito del sindaco è rappresentata - dopo un tentativo naufragato di intrecciare rapporti con la Uil - da Mario Ajello, segretario della Cisl.

È il Vaticano? La forza di Rutelli oltre l'avevere è rappresentata innanzitutto dal cardinale Achille Silvestrini (ha officiato le nozze religiose del sindaco), da monsignor Crescenzo Sepe, segretario generale per il grande Giubileo e da monsignor Liberio Andreatta, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi. Tutto ruota, come si vede, intorno al Giubileo. Ma i buoni rapporti costruiti tanto faticosamente dal sindaco, si sono improvvisamente incrinati dopo le polemiche sul numero chiuso in piazza San Pietro e le accuse lanciate da Rutelli. Rutelli accusa il Vaticano? E il Vaticano ricorda al sindaco che tutte le decisioni sono state prese di comune accordo, tranne quella - guarda caso una delle più importanti - del luogo dove tenere il grande Giubileo dei giovani (due milioni di presenze previste), Tor Vergata. È sceso il grande freddo fra il Campidoglio e San Pietro?

IL RETROSCENA

La fragile tregua del Campidoglio dopo le frizioni con Ds e Popolari

STEFANO DI MICHELE

ROMA Pace? Beh, non precisamente... Nuovo feeling? Pare difficile... Ma almeno, dopo settimane di fuoco sotto il Cupolone, la Quercia capitolina e il sindaco Rutelli hanno smesso di azzannarsi i polpacci e ritrovato un accordo. Convenienza e razionalità, più che trasporto e passione, ma va bene lo stesso. E con l'accordo, anche parecchi palletti piazzati intorno allo scalcinante asinello rutelliano. «Non si retrocede di un millimetro - spiega Roberto Morassut, segretario dei diessini della capitale - Non si devono più riproporre questioni ideologiche e ingiuste rispetto al ruolo centrale che a Roma svolge la sinistra democratica».

E quindi, il sindaco faccia la sua campagna per le europee, ma con «un ruolo di garanzia per le forze di maggioranza», dice ancora Morassut; e la smettano, dice il capogruppo Antonio Rosati, «certi assessori fondamentalisti e pasdaran, che lavorano più "pro domo sua" che "pro domo urbis". Si occupassero un po' di più della città e meno di loro».

Contenti, dunque? Sollevati, almeno. Per Morassut «si è chiusa una discussione programmatica che i Ds avevano aperto il 7 gennaio, e non solo è stata ritrovata un'intesa, ma ogni partito della coalizione ha trovato uno spazio per la discussione programmatica». Però il suo collega del Ppi, Mauro Cutrufo, mica ha la faccia tanto soddisfatta. «Siamo mezzi contenti e mezzi no», ammette. Enrico Gasbarra, giovane e potente assessore popolare, la mette così: «Un periodo turbolento e molto vivo. Giusto e bello, se produce un rafforzamento del centrosinistra...». Dentro la Quercia, hanno svolto un altro ragionamento. Lo spiega, con un filo di ironia, Morassut: «Quello messo in campo è un asinello dialettico. Dopo qualche polemica da parte del sindaco, apprezzo questa nuova di-

sponibilità. E comunque, Rutelli non ha utilizzato verso i Ds i toni che usano Di Pietro e Prodi. Questo è positivo. Sugli immigrati, sul finanziamento ai partiti, sulla fecondazione assistita ha fatto valutazioni diverse». E Rosati: «C'è stata una rimotivazione, su Rutelli facciamo un investimento». Non sta esagerando, adesso? «Pensi ai democratici: partito senza ideali e senza valori, un po' plebiscitario... Di Pietro è troppo moderato, Prodi è un po' datato con quelle sue dichiarazioni saccenti... Rutelli può rappresentare una nuova stagione di alleanza con i Ds. E si è impegnato a non piegare l'amministrazione ai suoi interessi elettorali».

Riprende Morassut: «Se Rutelli è la costola dell'asinello più dialogante con la sinistra, si faccia sentire lì dentro senza subire le posizioni populistiche di Prodi e Di Pietro». E certo, perché bisognava trovare l'accordo su alcuni punti (periferie, servizi sociali, lavoro, decentramento), ma erano soprattutto i propositi politici del primo cittadino ad agitare la maggioranza.

E ora che, male o bene, il somarello si è messo in pista... «Una cosa sconvolgente, non corretta - attacca Cutrufo, il capo del Ppi - Ed è un partito che cresce perché sostenuto da persone e imprese che gestiscono direttamente la città e producono così il loro consenso». E perché Rutelli lo fa? «Dice che lo fa per il paese, non per la città. Ma visto che è incaricato di occuparsi della città, non capisco perché si debba occupare del paese...». Che vorrà fare, da grande? «Probabilmente il candidato a tutto ciò che gli capita a tiro». Un progetto col quale convivere, ma che nessuno tra gli alleati del sindaco apprezza o ama. «Hanno individuato un simbolo, un nome e delle persone - dice Morassut - ma non hanno né una ragione né una politica». Timore del somarello neo-centrista? «L'asinello è un animale da soma, quindi ancora di più deve trascinarne l'amministrazione - replica Gasbarra -. Soprattutto in questa città, non può essere un trotterellato-

re pascoliano». Ma scalcia... «Ma che scalcia, deve tirare! La sera, se vuole, può andare a brucare l'erba, ma quella dell'avversario...».

Il Rutelli candidato alle europee sarà, per la sua maggioranza, un sorvegliato (politico) speciale. «Dice che mira all'8%? Ma se un anno fa, solo con la sua lista, a Roma prese il 7% - conteggia Rosati -. E allora, a che servono Di Pietro e Prodi? L'8% sarebbe riduttivo, insufficiente, un altro partitino...». Rialza Cutrufo: «Lui punta al 14-15%, lo pensa ma non lo dice. Se prende sotto il 10% è un insuccesso, per quella specie di aggregazione del nulla...». Gasbarra non si avventura in cifre. Però confida: «A Rutelli debbo amicizia personale e fedeltà amministrativa. Comprendo la sua vivacità politica, ma l'avrei articolata in maniera diversa...». Ma ha qualcosa da dire anche al suo partito, Gasbarra, e qualcosa da far sapere al suo segretario, Cutrufo: «Questa vicenda ci deve spingere a modificare anche la nostra vita interna. Marini ha toccato alcune linee, ma devono essere capaci mostrare coraggio i comitati provinciali e cittadini. Ci sta stretta la percentuale di Roma, il 3,5%. Questo Ppi è un po' troppo democristiano. Dovremmo essere più moderni, di movimento...».

È armistizio, e con l'elmetto in testa si aspetta il 13 giugno. Si sfoga il segretario dei popolari: «Allora mi candido anch'io alla presidenza della Regione, mi faccio eleggere dal centrosinistra e poi fondo il partito di Cutrufo, in forza del mio potere. E chiedo i collegi per la Camera. Questo è, non c'è altro dietro la decisione del sindaco. E se questa diventa la regola...». Tra novanta giorni, aggiunge Morassut, «noi ci saremo, ci saranno il sindaco e l'asinello? Non dimentichiamo che l'avversario è il centrodestra...». Sarà ancora il vostro buon sindaco, Rutelli? «Può esserlo - chiude Cutrufo -, nella misura in cui non cercherà di diventare un mediocre presidente del Consiglio...». E poi, parliamoci chiaro - fa sapere Rosati -: dentro l'asinello, la leadership ce l'hanno Prodi e Di Pietro. E forse Rutelli anche questo ha considerato, mostrando maggior equilibrio verso la sinistra...».

TUTTI A ROMA

Il mondo cambia



SICURI SENZA RAZZISMO

Vademecum organizzativo per partecipare alla manifestazione nazionale del 24 aprile

Il corteo partirà da Piazza della Repubblica alle ore 14.30. L'arrivo, la manifestazione e il concerto sono previsti a Piazza del Popolo.

In tutte le federazioni è disponibile la piattaforma della manifestazione e nei prossimi giorni anche manifesti e volantini.

Sul sito Internet www.democraticidisinistra.it è attiva una pagina con piattaforma politica, dati, notizie, suggerimenti con il logo a colori della manifestazione e indirizzi di posta elettronica per comunicare con il comitato organizzatore.

Sezioni, gruppi, comitati, associazioni che vogliono aderire o organizzarsi per partecipare alla manifestazione o fare iniziative di preparazione possono anche chiamare i numeri del comitato dei volontari 06/6711441-442 - fax 06/6711446

La manifestazione è autofinanziata. Per questo è aperta una sottoscrizione nazionale per pagare i pullman e i treni speciali. Se vuoi sottoscrivere puoi farlo utilizzando il conto corrente bancario 371.33 presso la Banca di Roma ag. 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma - codici ABI03002/CAB05006 - intestato a PDS Direzione, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.





L'Unità

BORSA

Il Mibtel accelera nel finale (+1,4%)

FRANCO BRIZZO

È prevalso un atteggiamento attento in Borsa e al termine di una seduta calma il Mibtel ha accelerato grazie a Wall Street e ha guadagnato l'1,46% a 25.074 punti con scambi scesi a 3.327 miliardi di lire. In attesa che si definisca il quadro delle alleanze nel settore bancario il mercato è tornato a scommettere su un riavvicinamento fra Bancroma (+3,29%) e Comit (-0,98%) anche in vista di possibile conferme dalla presentazione agli analisti dell'istituto romano oggi e dal Cda di Piazza Scala, domani. Hanno intanto recuperato terreno Unicredit (+1,41%) e Intesa (+3,45%), incerte invece Sanpaolo Imi (-0,43%). Bene le Ina (+2,78%) che continuano a beneficiare, secondo

gli operatori, dell'arrotondamento delle quote da parte del nucleo stabile per contrastare un'eventuale scalata. In secondo piano i telefonici, in attesa del piano industriale di Olivetti (+1,14%): Telecom (+0,67%), Tim (+2,08%). Forti Fiat (+4,37%) e Benetton (+6,71%), bene Compart (+3,58%) e le controllate per varie ipotesi di riassetto e scalata: Edison (+4,49%), Montedison (+4,62%). Balzo di Class editoria (+8,97%) per le prospettive di Internet, che hanno aiutato anche Seat-Pagine Gialle (+4,49%) e Sopaf (+7,7%) dopo l'ingresso in Galactica. Vola Zucchini poco sotto gli 8 euro (+4,85%) dell'Opa lanciata dalla Gnutti Cirillo. Cede (-3,41%) infine la Lazio.

Enel: nel '99 investiremo 6400 mld

Tatò promuove il decreto Bersani e presenta le strategie future

TORINO Nel 1999 gli investimenti dell'Enel saliranno a 6.400 miliardi dai 6.000 miliardi dell'anno scorso, invertendo un trend negativo che perdurava dal 1992. Lo ha detto Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel, durante la presentazione a Torino della nuova società di illuminazione pubblica del gruppo, battezzata "Sole". Tatò ha ricordato inoltre che l'utile netto dell'Enel è cresciuto, dal 1996 al 1998, del 55% toccando i 3.400 miliardi, mentre l'indebitamento consolidato si è ridotto, dal '97 al '98, da 33.800 a 24.500 miliardi. «L'Enel si trova oggi nella condizione - ha sottol-

neato Tatò - di poter affrontare cambiamenti introdotti dal libero mercato e di poter soddisfare le esigenze di sviluppo della nostra economia nel contesto di una accentrata competizione internazionale, senza traumi sul piano occupazionale e sul piano finanziario». Tatò ha osservato che «la fine del monopolio coincide con una serie di fatti positivi» e ha ricordato che l'Enel ha in atto «un rapido processo di disseminazione della capacità produttiva che crea o rafforza nuove figure imprenditoriali del mercato elettrico in grado di competere tra loro e offrire nuovi margini di competitività alleaziende italiane».

«Chi dice che questo processo va avanti lentamente - ha aggiunto Tatò - non sa di cosa parla. Dismettere 15 mila megawatt è una operazione complessa ed equivale a creare una società che si colloca al nono o decimo posto in Europa». Tatò ha espresso un giudizio positivo sul decreto Bersani: «È un ottimo strumento per raggiungere l'obiettivo di liberalizzazione del mercato e rappresenta un'occasione di progresso per il sistema economico. Definisce un assetto avanzato e un quadro di riferimento coraggioso a livello internazionale». «Il decreto - ha pro-

seguito Tatò - ci dà 120 giorni per proporre al ministro dell'Industria lo schema che l'Enel vuole percorrere per le dimissioni. Questa non è la sede per fare anticipazioni. L'Enel ha seguito da molto tempo la strada delle joint-venture, ma queste non si fanno prima che il mercato sia aperto. Vogliamo che intervengano operatori internazionali qualificati, esperti di mercato liberalizzato e non di sottomonopoli, che insegnino a gestire la transizione verso il mercato liberalizzato. Faremo le nostre proposte ma le uniche vere saranno quelle che presenteremo nell'ultimo dei 120 giorni utili».

Mercati imprese

Battaglia sui piani industriali

Telecom-Olivetti allo showdown, Bernabè conta gli esuberanti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Già fissati luogo, data e ora. L'Olivetti presenterà il suo piano per Telecom agli investitori domani alle 17 nella sede milanese di Assolombarda. Giovedì l'incontro con gli operatori finanziari si sposterà a Londra. L'appuntamento milanese costituirà quasi un faccia-a-faccia Bernabè-Colaninno nel recinto di Borsa, visto che sul fronte Telecom è partito il ciclo di incontri (una sorta di road-show) della «controffensiva». Insomma, inizia lo showdown della scalata più grande d'Europa. Le date fornite da Ivrea, ieri, sono state l'unica vera notizia

della giornata sulla «saga» maxi-Opa. Il resto è stato un turbinio di voci-no-comment-precisioni. La scalata Olivetti ha avuto anche una «puntata europea», con la visita di Colaninno ai commissari Mario Monti, Emma Bonino e Karol van Miert. Nessun commento agli incontri. «Abbiamo illustrato le ragioni e gli obiettivi della nostra operazione - ha dichiarato all'uscita il numero uno di Ivrea - Come abbiamo fatto con tutte le autorità. Non si è parlato di nulla di specifico». Il colloquio con van Miert avrebbe toccato, secondo indiscrezioni, anche temi come la golden share e la questione della direttiva comunitaria sulle Opa. A tenere banco, però, sul ver-

SINDACATI ALLARMATI Il «Fb» scrive: la Telecom taglierà 40mila dipendenti entro breve

due tempi la replica di Telecom. Prima un secco no comment. Poi fonti aziendali dichiarano che «le cifre non corrispondono al vero», e che eventuali esuberanti scaturiranno solo dalla trattativa con i sinda-

cato che «è già iniziata». Fulminea la contro-replica dei sindacati: non c'è nessuna trattativa. A seguire la precisazione Telecom: è iniziato un dialogo - fanno sapere dall'azienda - a cui i vertici tengono molto. L'amministratore delegato, comunque, nella conferenza call ha parlato di un riequilibrio delle forze interne, non ha nominato la parola esuberanti. Equivoci a parte, la questione occupazionale scotta. Tant'è che tutti i vertici sindacali hanno fatto appello alla cautela, stigmatizzando le voci incontrollate. Senza un piano e una trattativa, dicono i Confederati, non si può parlare di esuberanti. «Forse sarebbe ora di sedersi a un tavolo - dichiara il segretario confede-

rato Cisl Pierpaolo Baretta - quando le notizie prendono una piega non controllabile, l'unico metodo serio è aprire un confronto». «I tempi dell'Opa sono lunghi - aggiunge il segretario della Cgil-sic Fulvio Fammoni - Non si può pensare di immobilizzare l'azienda per ragioni di riservezza. Occorre trovare un punto per discutere, senza lasciar spazio a indiscrezioni». Intanto l'Enel stringe i tempi per la cessione del 3,4% di Telecom che è ancora in suo possesso. L'obiettivo è chiudere l'operazione al massimo entro i prossimi 15 giorni, anche se non si può escludere un'accelerazione che faccia risolvere il problema della vendita già entro questa settimana.

CORSIVO

QUEI NUMERI D'ORO PER PARLARE D'ALTRO

Opa, contro-opa, scalate, minacce di tagli al personale, cioè licenziamenti. La barca di Telecom Italia, come si sa, sta navigando in una vera tempesta. Ma i dirigenti del colosso telefonico con scelta di tempo non proprio felice hanno acquistato un po' di spazi pubblicitari per promuovere un nuovo servizio: l'abbonato potrà scegliere il suo numero personale, un po' come accade negli Stati Uniti per le targhe automobilistiche. Potete, insomma, sbizzarrirvi: la data di nascita, i numeri suggeriti in sogno dalla nonna, i numeri civici delle case dei vostri familiari... Attraverso un unico «numero personale» potrete essere raggiunti al cellulare, nell'utenza residenziale, all'ufficio, ed a eventuali e non meglio precisati altri recapiti. Sarete, insomma, sempre reperibili, e sai che goduria. Peccato che nella bolletta ci sarà un certo aggravio di costi, quantantamila più ha all'attivazione, diecimila mensili, per il «personale gold»: numeri molto pregiati - così è scritto nell'inserzione, ma che significa? - molto facili da ricordare. La pensata della Telecom sembra più che altro un gadget consumistico destinato a rastrellare un po' di quattrini in una nicchia piuttosto ristretta di utenti. Non sarebbe male se i dirigenti Telecom occupassero il tempo in altro modo. Per esempio: a studiare come abbassare le tariffe, o come evitare i tagli di cui si vociferava. Diecimila, quindiecimila, quarantamila, come scrive il «Financial Times». Sono questi i «numeri pregiati» che ci interessano.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MIL ASS RNC, MIL ASS W02, MITTEL, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, etc.



Martedì 16 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Anno in lire for various investment funds.



Elle U multimedia presenta una nuova collana

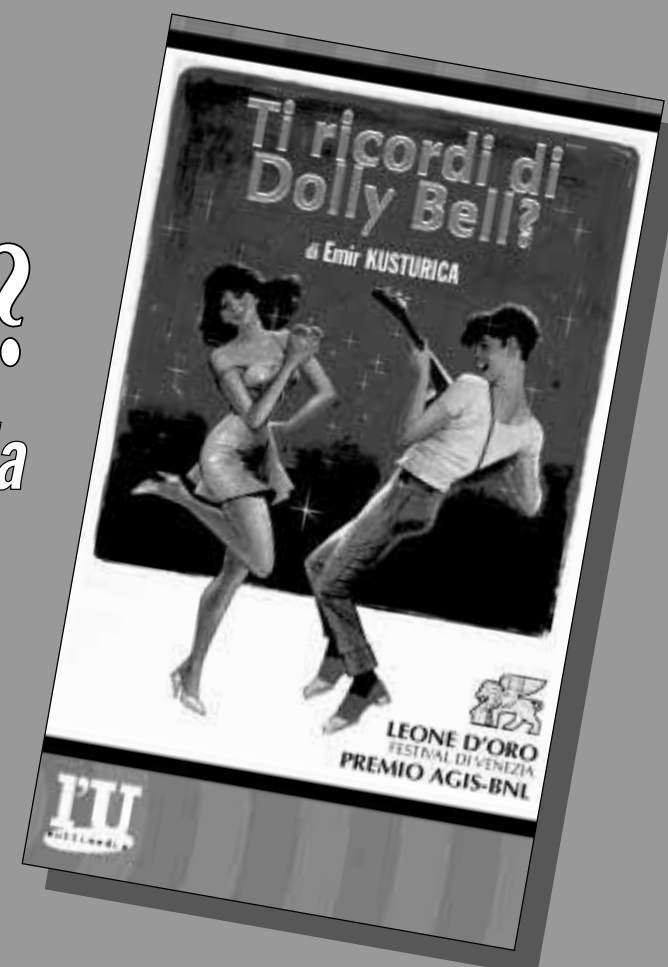
fluida roma

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla  *televisione e dall'home video.*

In edicola
a 17.900 lire

Ti ricordi di Dolly Bell?
premiato con il Leone d'Oro a Venezia
di Emir Kusturica



IU
multimedia

L'occasione colta

**E se mandate un fax allo 06.6781.792
ritornano gli introvabili che volete voi.**



Elle U multimedia

presenta

I LOVE SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi
ogni giovedì in edicola.

Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola
due videocassette
a 16.900 lire

Prossime uscite

Othello

di Oliver Parker

West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio
il volume di saggi

Ombre che camminano
Shakespeare nel cinema



I'U
multimedia

L'occasione colta



LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.



VERA CUBA N.3

**IL CD CON LA SALSA
MAS FINA DI MANOLITO
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI
LA BAIJA DELLE
GOCCE NOTTURNE**



**IN EDICOLA
MANOLITO Y SU TRABUCO
A SOLE 18.000 LIRE**

VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

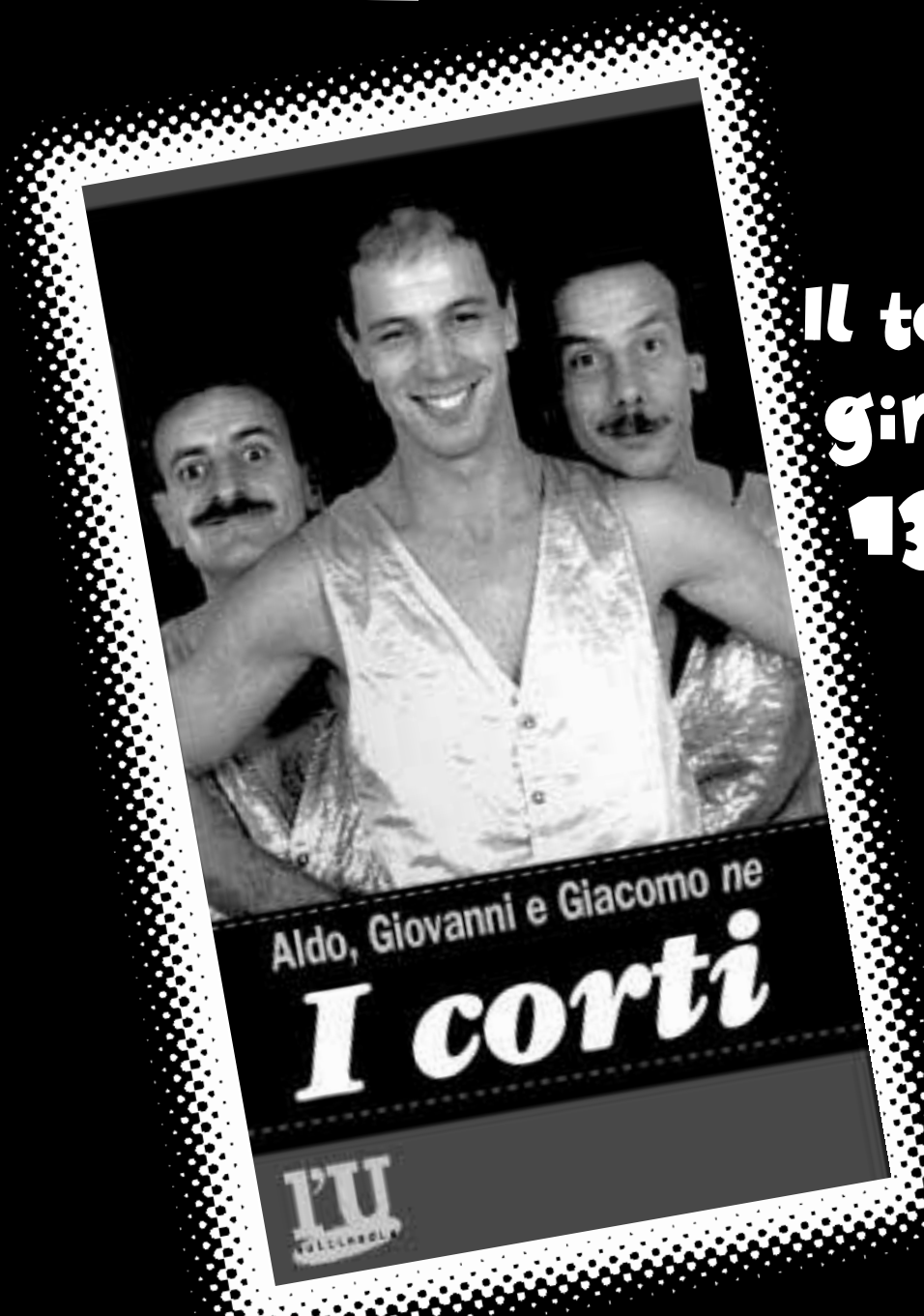


Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

